

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTA' DI ECONOMIA

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO

TESI DI LAUREA IN STORIA ECONOMICA DELLE

INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

TITOLO DELLA TESI

LAVORO E PRODUZIONE NELLA MANIFATTURA TABACCHI

DI FIRENZE FRA GUERRA E RICOSTRUZIONE

Relatore Prof. Andrea Giuntini

TESI DI LAUREA DI

LUCILLA MANCINI

ANNO ACCADEMICO 1998/1999

Indice

	pag.
Introduzione	1

Capitolo I

La Manifattura Tabacchi

1. Il nuovo stabilimento	5
2. Dalla Liberazione alla Ricostruzione	12
3. La tipologia produttiva	23
4. Il livello tecnologico	31
5. Il mercato nero	34

Capitolo II

Il processo produttivo

1. I ricettari di fabbricazione	56
2. Il sigaro Toscano	57
3. I sigari a foggia estera	63
4. I sigaretti superiori	67
5. Le sigarette	68
6. La situazione attuale dell'assetto produttivo	73

Capitolo III

Il lavoro

- | | |
|--|-------|
| 1. Le funzioni in base al genere | p. 79 |
| 2. Malattie professionali, infortuni, durezza del lavoro, il cottimo | 85 |

Capitolo IV

I lavoratori

- | | |
|--|-----|
| 1. I dipendenti della Manifattura Tabacchi all'interno del quadro dei
Monopoli di Stato | 94 |
| 2. Basso stipendio, problemi a scioperare | 100 |
| 3. Lo stato sociale dentro la fabbrica (nido, mensa, orario, il CRAL,
le colonie per i bambini) | 109 |
| 4. Etica e legalità in Manifattura | 115 |

Capitolo V

L'attività politica

- | | |
|---|-----|
| 1. Dallo sciopero del 1874 all'avvento del Fascismo | 130 |
| 2. La lotta antifascista | 135 |
| 3. L'attività politica e sindacale | 144 |
| 4. Combattività delle maestranze e repressione politico – sindacale | 149 |
| 5. Il ceto impiegatizio | 169 |

Capitolo VI

Le sigaraie

1. Le sigaraie e la condizione della donna nella società italiana	p. 176
2. L'attivismo e la combattività	187
3. Un profilo della sigaraia	192
4. La solidarietà e le relazioni industriali	194
5. Il diverso trattamento riservato a uomini e donne	199
Conclusioni	202
Bibliografia	206

Capitolo I

La Manifattura Tabacchi

1. Il nuovo stabilimento

“Nella seconda metà del corrente mese di ottobre sono state condotte a termine le opere di completamento della nuova Manifattura dei tabacchi di Firenze, in vista della inaugurazione ufficiale che avrebbe dovuto aver luogo il 28, anniversario della Marcia su Roma.

Tale ricorrenza ha portato però a Firenze un avvenimento eccezionale. L'incontro dei due grandi Capi delle Nazioni dell'Asse ha fatto passare in seconda linea i consueti programmi di cerimonie inaugurali.

L'inaugurazione della Manifattura dei tabacchi è stata rimandata di pochi giorni, al 4 novembre. Sarà ugualmente una grande data che segnerà l'inizio, in piena efficienza, di questo grande stabilimento e che costituirà una festa del lavoro particolarmente

significativa in questo momento in cui tutte le energie operose della nazione si sentono impegnate — qualunque sia il loro settore d'attività — nello sforzo che l'Italia compie per la Vittoria di una civiltà nuova.

Si prevede che l'inaugurazione della Manifattura di Firenze avrà una particolare solennità. Sarà fatta dall'Eccellenza Di Revel, Ministro delle Finanze. Interverrà per intero il Consiglio d'Amministrazione dei Monopoli di Stato e saranno presenti le maggiori autorità politiche, militari, civili ed ecclesiastiche della provincia.

[...]

Nelle ore pomeridiane seguirà l'inaugurazione della Casa del Dopolavoro, dove gli stessi dopolavoristi dei Monopoli animeranno la festa con esibizioni filodrammatiche, liriche e corali.”¹

L'inaugurazione della Manifattura Tabacchi di Firenze risale agli ultimi mesi del 1940, periodo tutt'altro che facile per l'Italia.

¹ Le notizie sull'inaugurazione e la struttura della nuova Manifattura Tabacchi di Firenze, come pure quelle in merito alle condizioni e alla politica dell'industria del tabacco a partire dall'Unità d'Italia fino agli anni '40, sono state ricavate da Sacco A., *La nuova Manifattura dei Tabacchi a Firenze*, in “Il tabacco”, a. XLIV, Ottobre 1940, n. 18, pp.4-11.

Cosa rappresentò questo nuovo stabilimento? E' il caso di fare non uno, ma più passi indietro per tracciare un breve quadro della storia del Monopolio del tabacco nel nostro paese.

La gestione diretta del monopolio da parte dello Stato iniziò nel 1884, anno in cui venne a scadere la regìa cointeressata fra lo Stato e i privati, attuata nel 1868 da Quintino Sella per armonizzare attività e progressi dissimili. Nel 1893 fu creata la Direzione Generale delle Privative, trasformata poi nel 1927, nell'attuale Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, ovvero in una azienda autonoma di proprietà statale, incaricata della produzione e vendita del tabacco, del sale, del chinino e della gestione delle cartine da sigarette, fiammiferi e pietrine focaie². L'unificazione trovò in eredità molte piccole aziende, dissimili nei lavori e nei progressi e dato il peso relativo dell'industria del tabacco nella seconda metà del secolo scorso non sorgeva l'esigenza di buoni stabilimenti. La produzione veniva effettuata in opifici, che erano per lo più fabbricati demaniali, in genere vecchi conventi, stabili sorti per tutt'altri scopi che per l'attività industriale. I grandi lavori di miglioria, di adattamento tecnico e di ampliamento successivi

² Cova P., *L'industria italiana del tabacco: il Monopolio di Stato*, in "Il tabacco", a. LII, Marzo 1948, n.584, p. 67.

consentirono che all'epoca del primo conflitto mondiale le vecchie basi industriali si presentassero molto robuste mentre si iniziavano le opere per alcune nuove. Eventi successivi come la variazione qualitativa e quantitativa nel gusto dei consumatori e le conseguenze della grande Crisi imposero all'industria italiana del tabacco trasformazioni radicali per quanto riguarda l'approvvigionamento della materia prima, sia per nuove attrezzature industriali.

Per il raggiungimento del primo obiettivo il Monopolio optò per la conquista dell'autarchia nel campo della produzione nazionale dei tabacchi da sostituire alle importazioni, facilitata dalle peculiari condizioni del clima e dei terreni dell'Italia che le permettevano, solo paese in tutto il continente, la produzione di una vasta gamma di varietà di tabacchi, dai tipi levantini e americani chiari per sigarette, ai tipi scuri per trinciati e per sigari.

La sufficienza autarchica e la capacità di notevoli esportazioni erano già una realtà nei primi mesi del 1942; in merito alle transazioni con l'estero i clienti abituali della nostra produzione

avevano aumentato le loro richieste ed altri paesi si erano messi in contatto con l'Italia per assicurarsi le nostre forniture³.

L'ottenimento di una migliore efficienza tecnico-industriale fu il frutto anche della creazione di nuove manifatture con maggiori capacità produttive dove non era il caso di ristrutturare vecchi ambienti e impianti. Fu il caso anche di Firenze, dove erano attive due vecchie Manifatture— S. Orsola e S. Pancrazio—antichi conventi in realtà⁴. S. Orsola funzionava come centro di specializzata fabbricazione dei sigari toscani, mentre a S. Pancrazio si realizzava la produzione quasi esclusiva dei manufatti più pregiati, quali i sigari tipo avana e le sigarette superiori. L'unificazione delle due Manifatture aveva, tra l'altro, risolto anche il problema della dispersione di altri servizi, che prima avevano sedi tra loro distanti; si trattava dei magazzini di tabacchi greggi, dell'Ufficio Compartimentale per i servizi commerciali e fiscali, della Direzione Compartimentale per le coltivazioni dei

³, *Per l'autarchia europea del tabacco*, in "Il tabacco", a. XLVI, Aprile 1942, n. 20, p.9.

⁴ *La coltura e l'industria del tabacco in Italia* - Rapporto Nazionale presentato dalla Delegazione Italiana al Congresso Mondiale del Tabacco in Amsterdam, a cura del Dott. Umberto Rossi con la collaborazione dei Dott. Benedetto Isaija e Carlo Caracciolo, in "Il tabacco", a. LV, Nov.- Dicem. 1951, n. 628-629, p.383: "[...] *La ubicazione geografica delle Manifatture più che da criteri strettamente tecnici, è stata determinata particolarmente da considerazioni di carattere economico-sociale, e, spesso, dalla impossibilità di sopprimere, anche perché legate ad antica tradizione, stabilimenti esistenti prima della unificazione dell'Italia. [...]*"

tabacchi e del Deposito e sezione vendita dei generi di Monopolio.

La nuova Manifattura di Firenze comprendeva, infatti, tutti questi vari centri di attività razionalizzando tutta una serie di spese generali relative ai trasporti, distribuzione di calore, di energia elettrica, sorveglianza, ecc. Per questo ambizioso progetto era stato necessario un terreno di oltre sei ettari nella zona delle Cascine, per la precisione tra la Via delle Cascine, la Via Tartini e la Via ferrata Firenze-Empoli dalla quale si aveva il raccordo ferroviario.

Sulla Via delle Cascine aveva trovato sede l'edificio principale, destinato agli uffici, agli alloggi e alla sala di maternità. A destra, in angolo con la Via Tartini, vi era la sede del Dopolavoro.

Per quanto riguarda la produzione, la nuova Manifattura riusciva tranquillamente a superare i due vecchi stabilimenti nel loro complesso⁵; imponente era il laboratorio di confezionamento sigari, in cui trovavano posto 250 sigariste e pure importanti erano quello della fabbricazione dei sigaretti *Roma* e l'altro destinato alla lavorazione dei sigari e sigaretti tipi avana e delle sigarette superiori.

⁵ Negli ultimi tempi S. Orsola produceva circa 200.000 kg. annui tra sigari *Toscani* e sigaretti *Roma*, mentre S. Pancrazio 400.000 kg. tra sigari di lusso e sigarette superiori. Sacco A., art. cit., in "Il tabacco", a. XLIV, Ottobre 1940, n.18, p.9.

Nella nuova realizzazione del Monopolio non mancavano gli spogliatoi, le infermerie, la cucina, i refettori, e soprattutto la sala di maternità con locali per il ricevimento dei bambini, per l'allattamento, per la ricreazione, per le cure igieniche: dormitorio, infermeria, cucina, e uno spazioso giardino. Da segnalare l'attività di vigilanza sanitaria dello stabilimento e delle assistenti. Altra opera assistenziale la Casa del Dopolavoro, cioè un fabbricato distaccato sull'angolo di Via delle Cascine con Via Tartini, dove si trovavano sale di trattenimento, di lettura, di gioco, di lavori femminili come pure un salone del teatro, con oltre mille posti, con palcoscenico. Completavano il quadro cortili, terrazze e campi da gioco.

La nuova Manifattura non fu un'opera di ordinaria amministrazione, ma una delle costruzioni più importanti di questi anni a Firenze, all'insegna della più moderna tecnica industriale, caratterizzanti la politica del Monopolio dei tabacchi di quel periodo.

2. Dalla Liberazione alla Ricostruzione

La Manifattura fu inaugurata, dunque, pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia fascista a fianco della Germania hitleriana.

I drammatici eventi successivi non risparmiarono lo stabilimento fiorentino dei Tabacchi, che fu infatti occupato dalle Forze Armate tedesche, per la precisione il 23 luglio del 1944, una domenica mattina⁶.

Durante la lotta per la liberazione di Firenze la Manifattura, in quanto presidiata dai tedeschi e quindi loro fortilizio, si trasformò in campo di battaglia⁷. Dopo l'esito vittorioso dell'insurrezione cittadina, le sue condizioni erano disagiate, essendo stati incendiati alcuni locali e lo stabilimento occupato dagli Alleati (nonostante che il personale maschile avesse provveduto a nascondere le macchine per cui i tedeschi, al momento di evacuare lo stabilimento, furono costretti ad accontentarsi di un po' di tabacco e di qualche attrezzatura secondaria)⁸.

⁶IRST Fondo CTLN b. 54, Relazione al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale inerente la Manifattura Tabacchi di Firenze firmata da Allegrani Franco; Firenze luglio 1944.

⁷ Bertelli Maurizio – Masini Donatella, *Antifascismo e Resistenza nel rione San Jacopino -Piazza Puccini*, Firenze 1992, pp. 57- 61.

⁸ M.P., *Quali sono le fonti del mercato nero dei tabacchi?*, in "Toscana Nuova", 13 febbraio 1947.

La fabbrica, infatti, divenne sede del Headquarters Florence Redeployment Training Area (FRTA)⁹ e l'attività di produzione fu bloccata, almeno nei primi mesi dopo la Liberazione. C'era, però, un altro problema: i dipendenti della Manifattura, impossibilitati a lavorare, dati gli eventi, percepivano sempre lo stipendio¹⁰.

Così veniva illustrata la situazione al Presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale:

“La S.V. Ill/ma sarà forse a conoscenza che la grande Manifattura dei Tabacchi, sita alle Cascine, una fra le più importanti e redditizie della nostra Nazione, non ha potuto ancora riparare i gravi danni prodotti dai nazisti e riprendere il lavoro e tutto fa prevedere che, per molto tempo, dovrà restare in tali dolorose condizioni essendo stati requisiti i locali da truppe Americane.

[...]

La mancata ripresa del lavoro presso la Manifattura Tabacchi è motivo di grave danno per l'Amministrazione Finanziaria e per i lavoratori. Infatti, questa Manifattura, in cui sono fabbricati sigari e sigarette fini e di lusso, rendeva circa trenta milioni di lire al

⁹ Per chi ha crediti con la «F.R.T.A.» (Manifattura tabacchi), in “Il Nuovo Corriere”, 15 settembre 1945.

¹⁰ Fernanda ricorda ancora: “Si andava la mattina in S. Orsola a firmare, ma non si lavorava, pur riscuotendo lo stipendio.”

mese ed oggi renderebbe ancora di più in seguito al recente forte aumento del prezzo dei tabacchi, sicché, ogni mese che passa nella attuale inerzia, lo Stato perde ingenti entrate.

Ma c'è di più: nella Manifattura trovano lavoro circa mille e duecento operai ed operaie che corrono il rischio di restare disoccupati giacché l'A.M.G.¹¹ non intende che siano pagati a lungo senza lavorare.

Così, mentre gli operai non sono in grado di realizzare tante competenze accessorie godute durante la lavorazione, (come il lavoro straordinario, le remunerazioni a cottimo ecc.,) lo Stato paga loro per salari, mensilmente, circa un milione e mezzo di lire senza potere usufruire del loro lavoro.[...]”¹².

In precedenza era già stata sottolineata, con maggior incisività, la netta e superiore importanza della Manifattura, in base al numero di occupati, rispetto agli altri organi, in Firenze, dipendenti dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato. Questi erano la Direzione Compartimentale delle coltivazioni dei tabacchi, l'Ufficio compartimentale per i servizi fiscali e commerciali dei

¹¹ La sigla AMG sta per Allied Military Government.

¹²IRST Fondo CTLN b. 54, Relazione su carta intestata dell'Intendenza di Finanza di Firenze indirizzata al Presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale inerente la Manifattura Tabacchi di Firenze firmata dall'Intendente, Dr. Luigi Stella in data 9 ottobre 1944.

Monopoli e il deposito generi di Monopolio, ritenuti tutti di scarsa rilevanza in considerazione del personale impiegato, come risulta dal resoconto sulla situazione dei servizi di privativa nella città.

Della Manifattura si diceva (o meglio si scriveva) che:

*“[...]La Manifattura (fabbricazione di sigarette e sigari di diversi tipi) può e deve funzionare al più presto. La Manifattura occupa un largo stuolo di impiegati e una maestranza di 1000 persone circa, in massima parte formata da donne, ora senza risorse. La maestranza che è stata avvicinata e di cui si è sentita la volontà, desidera riprendere il lavoro.[...]”*¹³

Risultati vani tutti gli sforzi per rientrare in possesso dei locali da parte delle Forze Alleate, si intravide la possibilità di ovviare alla situazione contingente iniziando una parziale ripresa del lavoro, preceduta da lavori di adattamento, nei vecchi locali della ex Manifattura di S. Orsola, in Via Guelfa, da cui avrebbero dovuto sgombrare gli Uffici dei Monopoli (l'Ufficio Coltivazione Tabacchi, il Deposito ed il Magazzino sale tabacchi) che vi avevano sede¹⁴.

¹³ IRST Fondo CTLN b. 54, situazione dei servizi di privativa nella città di Firenze, redatta nella stessa, in data 28 agosto 1944.

¹⁴IRST Fondo CTLN b. 54, Relazione su carta intestata dell'Intendenza di Finanza di Firenze indirizzata al Presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale inerente la Manifattura Tabacchi di Firenze firmata dall'Intendente, Dr. Luigi Stella, in data 17 ottobre 1944.

Le maestranze, allora, decisero d'accordo con la Direzione di trasferire i macchinari nella vecchia Manifattura di S. Orsola¹⁵, che fu attiva fino ai primi mesi del '46¹⁶.

Riottenuti i locali delle Cascine, le maestranze diedero una straordinaria dimostrazione del loro senso del dovere riuscendo in pochi mesi, distruzioni a parte, non solo a raggiungere la produzione normale, ma, addirittura, a superarla¹⁷, risultato di per sé eccezionale tenuto conto delle condizioni dell'Azienda Tabacchi all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale.

Limitando il campo d'indagine alle sole Manifatture, la situazione era tale da non permettere un futuro roseo e tranquillo: dei 23 stabilimenti dei Tabacchi esistenti ed in piena attività anteguerra, una (Chiaravalle) era stata completamente distrutta; altre (Milano, Verona, Torino, Modena, Bologna, Napoli S.P.M. e la relativa Sezione di Scafati) semidistrutte; Rovereto, Cagliari, Palermo e

¹⁵ M.P., art. cit., in "Toscana Nuova", 13 febbraio 1947.

¹⁶ La Manifattura Tabacchi, allora in funzione nel vecchio stabilimento di Sant'Orsola, aveva già iniziato il graduale ritorno dei reparti nel nuovo e modernamente attrezzato stabilimento delle Cascine. "[...]Infatti, cessata ormai la requisizione da parte degli Alleati, si spera di poter trasferire l'intera lavorazione nella prossima primavera." Tratto da *La Manifattura dei Tabacchi ritornerà alla sede delle Cascine*, in "Il Nuovo Corriere", 8 febbraio 1946.

¹⁷ Durante l'oppressione tedesca, col sabotaggio delle maestranze, si giunse anche ad un minimo di 3000 kg di produzione mensile. "[...] Attualmente infatti si ha una lavorazione media mensile di 101.550 Kg. di tabacco in confronto agli 85.300 di anteguerra. Particolarmente in progresso la produzione delle sigarette, 90 mila Kg. contro i 75 mila di prima. E si conta di arrivare ai 100 mila entro il mese attuale.[...]" da M.P., art. cit., in "Toscana Nuova", 13 febbraio 1947.

Catania presentavano notevoli danni; Fiume, Rovigno, Pola e Zara erano rimaste alla Jugoslavia per non parlare del già citato caso di Firenze, requisita dagli Alleati. Le distruzioni ammontavano a mc. 1.600.000 di fabbricati, ovvero il 50% circa del totale degli stabili adibiti a Manifatture.

Le scorte dei tabacchi, che nell'anteguerra superavano 1.100.000 quintali, si erano ridotte del 60% (450.000 q.li) perché consumate ed in parte depredate. Fatto gravissimo questo considerando che una buona produzione, a livello qualitativo, esigeva scorte corrispondenti ad almeno tre anni di lavorazione e non era possibile provvedere tempestivamente data la coeva contrazione della produzione agricola (ridottasi nella campagna 1944 al limite del 58% rispetto al 1938), sulla quale incidevano negativamente i lucrosi allettamenti del mercato nero dilagante su tutto il territorio nazionale¹⁸.

Altra difficoltà per l'Azienda Tabacchi, quella che aveva subito i danni maggiori all'interno del Monopolio, era lo stato tecnologico: pur richiedendo il processo produttivo impianti e macchinari

¹⁸ Relazione del Direttore Generale Cova al Ministro delle Finanze, Roma 31 dicembre 1945, in Amministrazione dei Monopoli di Stato – Aziende Tabacchi-Sali- Chinino di Stato- Cartine e tubetti per sigarette- Bilanci Industriali Esercizi 1942-43, 1943-44, 1944-45, pp.5-6.
Per il problema della deficienza di materia prima vedere anche l'articolo: *I monopoli nell'esercizio 1945-46*, in "Il tabacco", Luglio 1946, a. L, n.564, p. 28.

assolutamente specializzati, fu impossibile averne la fornitura sia da industrie italiane che estere in tempo necessario per aumentare la produzione, per cui sorsero notevoli limiti alla ricostruzione e alla riorganizzazione.

Con i fabbricati andarono distrutti o danneggiati gli impianti, i macchinari e le attrezzature degli stabilimenti insieme alle materie prime fondamentali e sussidiarie e i prodotti lavorati, i quali subirono le asportazioni delle truppe e dei civili durante e dopo la guerra. La situazione era, comunque, peggiore per i macchinari, perché le deficienze prodotte dalle distruzioni erano aggravate sia dallo stato dei macchinari rimasti, non rinnovati né efficienti, sia dalle necessità di una più vasta gamma di impianti e macchine per l'aumentato consumo di sigarette, confezionate a macchina, anziché di sigari, lavorati a mano, in conseguenza di una variazione qualitativa del consumo.

Alla fine della guerra era ridottissima la disponibilità di confezionatrici, delle quali solo 50 di tipo abbastanza moderno e pienamente efficienti. Per l'impacchettamento delle sigarette c'era qualche macchina automatica per condizionare in pacchetti di tipo americano da 20 pezzi, mentre per la quasi totalità della produzione

erano disponibili soltanto degli apparecchi semiautomatici per le bustine da 10 pezzi o si provvedeva manualmente. Nel complesso le macchine di costruzione recente e veramente efficienti erano all'incirca 70 tra confezionatrici e impacchettatrici. Il tutto si accompagnava alla gravità della situazione di tutte le altre materie occorrenti per la produzione, come la scarsità di scorte e la deficienza di diversi tipi di tabacco necessari, che rendevano impossibile una fabbricazione uniforme. Alla mancanza di tabacco, data la situazione delle coltivazioni, non si poteva certo ovviare in quell'epoca tramite importazioni. A causa della mole di materiali utilizzata dalle Manifatture per il confezionamento, il condizionamento e il trasporto dei prodotti (ferro, carbone, legname, colle, tele, materiali per la concia dei tabacchi, spaghi, cartoni, carte varie, ecc.), è logico rendersi conto, data la situazione contingente, che per alcuni articoli si poneva il problema dell'irreperibilità e in generale gli approvvigionamenti erano irregolari, dato che si trattava di rifornire i numerosi stabilimenti e depositi sparsi in tutto il territorio. La soluzione non poteva consistere nel fermare la produzione per attuare un programma organico di nuove costruzioni, acquisti di macchinari e impianti per

rinnovare radicalmente gli opifici, dato che anche le condizioni del periodo non l'avrebbero consentito.

Per far fronte alla domanda, almeno da un punto di vista quantitativo, si cercò di riparare i danni (i macchinari suscettibili di impiego furono rimessi in efficienza), almeno in un primo momento, senza perdere di vista l'obiettivo della ricostruzione e dell'attrezzatura con mezzi modernissimi, da effettuare in una seconda fase.

Furono ordinate 120 macchine confezionatrici e 30 trinciatrici, senza contare gli appalti di forniture per pezzi di ricambio e parti di macchine, per impianti e attrezzature.

Ma due fattori impedivano la ripresa: l'energia elettrica e i trasporti. Essendo l'industria del tabacco considerata dalle Autorità competenti voluttuaria, venne messa in coda a tutte le altre nel soddisfacimento delle sue necessità, per cui si lavorava di notte negli stabilimenti, quando venne consentita l'erogazione notturna, e installando generatori sussidiari, motori a scoppio di vecchi autocarri e di carri armati che consentivano un minimo di energia.

Per i trasporti fu attrezzata una propria organizzazione di fortuna.

Nonostante tutte queste difficoltà si ottennero risultati straordinari

soprattutto in riferimento alla produzione di sigarette, trattandosi di un processo lavorativo completamente meccanizzato. Nell'esercizio 1938-39 la produzione media mensile delle sigarette fu di kg. 1.663.098 e nell'esercizio 1941-42 di kg. 2.457.944; nel luglio 1945 la fabbricazione possibile arrivò solo a kg. 962.976, vale a dire circa il 57,9% del livello del 1938-39 e il 39,2% di quello del 1941-42. Nell'esercizio 1945-46 furono ottenuti kg.14.434.741 di sigarette con una media mensile di kg. 1.203.145, superiore del 24,95% al risultato del mese di luglio. Nell'ultimo trimestre dell'esercizio la media mensile si aggirò sui kg. 1.400.000, con un aumento del 45,38% in confronto al livello di luglio.

Nonostante questi dati eccezionali, in realtà, la quantità offerta di sigarette si dimostrò insufficiente rispetto alle esigenze dei consumatori, che, impossibilitati a ottenere prodotti perfetti e nella quantità desiderata, si orientarono verso tipi già in gran parte abbandonati: ne derivò una minore contrazione nel consumo dei sigari, e addirittura un incremento nell'uso dei trinciati, in special modo di quelli che consentivano di confezionare a mano le sigarette. Tra l'altro, l'Amministrazione cercava di immetterli sul

mercato nella maggiore quantità possibile per sopperire alla carenza di sigarette disponibili¹⁹.

Per raggiungere il traguardo della normalizzazione produttiva occorre tutto l'esercizio 1946-47²⁰, così definito:

*“[...] un periodo di transizione dell'agitata situazione del primo dopo-guerra verso una più normale ed ordinata attività produttiva. [...]”*²¹.

Negli esercizi successivi fu portato rapidamente a termine un programma intenso di opere per la ricostruzione e il potenziamento degli immobili e di acquisti di nuovi impianti, attrezzature e macchinari che permise all'Azienda Tabacchi di arrivare alle soglie degli anni '50 perfettamente in grado di soddisfare la domanda, sia a livello quantitativo che qualitativo.

¹⁹ Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1946, pp.11-16 e p. 34.

²⁰ dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947

²¹ dalla relazione del Direttore Generale Cova al Ministro delle Finanze in Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, p. IX.

3. *La tipologia produttiva*

Il livello produttivo della Manifattura fiorentina non era, certamente, da prima della classe.

Nell'esercizio 1945-46 Firenze contribuì alla produzione globale delle Manifatture (Kg. 24.924.881) con i suoi 879.677 Kg. contro i 2.655.633 di Torino, i 2.519.904 di Venezia, i 2.399.169 di Milano, tanto per citare le maggiori.

La sua produzione era nettamente inferiore alle Manifatture di Lucca e Bari (rispettivamente 2.239.265 e 2.143.600 Kg.) ed anche Bologna, Lecce, Modena, Napoli S.P.M., Palermo, Roma e Rovereto la superavano. Solo otto stabilimenti presentavano un risultato più modesto²².

In altri termini, su un totale di ventuno centri di produzione Firenze si piazzò al tredicesimo posto, risultato riconfermato l'anno successivo. Negli esercizi 1947-48 e 1948-49 si verificò un netto miglioramento rispetto al passato data la nona posizione raggiunta, mentre nel rimanente periodo della ricerca (dal 1949-50 al 1951-

²² Questi erano: Cagliari, Catania, Chiaravalle, Genova-Sestri, Napoli SS.AA., Scafati, Verona e Perugia.

52) la Manifattura fiorentina fece un piccolo passo indietro, classificandosi «solo» decima²³.

Un apporto produttivo, dunque, di per sé non eccezionale, ma nemmeno di lieve importanza.

Spostando l'analisi della fabbricazione su un altro piano, non più quantitativo, bensì di qualità, emergono dati interessanti che permettono l'attribuzione allo stabilimento di Firenze di un qualche carattere peculiare (se non addirittura di un ruolo specifico).

Lo studio non poteva partire che dalle sigarette, il prodotto più importante dell'Azienda Tabacchi. Durante l'anno 1951 il Monopolio aveva immesso sul mercato ben ventuno tipi diversi come segue:

- Tipo orientale superiore: Due Palme, Edelweiss, Rosa d'Oriente, Serraglio, Eva, Macedonia Extra, Mentola;
- Tipo orientale ordinario: Giubek, Sport, Macedonia Oro, Macedonia;
- Tipo americano: Colombo, Stop, Cow-boy;
- Tipo conciato: Tre Stelle, Aurora, Africa;
- Tipo inglese: Virginia;

²³ Vedere i prospetti tratti dalle Relazioni e Bilanci Industriali dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato sulla fabbricazione nelle Manifatture distintamente per gruppi di prodotti, alla fine del capitolo.

- Tipo scuro non conciato: Nazionali esportazione, Nazionali, Alfa²⁴.

Tra quelle fabbricate dalla Manifattura fiorentina emergono, innanzitutto, le “Nazionali”, le “Serraglio” e le “Macedonia Extra”, anche solo per la grande mole di relativi ordini di servizio allora emessi.

Sempre usando questo particolare documento (ovvero la sua minore o maggiore frequenza) come unità di misura, si impone all’attenzione dei profani in materia anche la “Nazionale Esportazione”, introdotta per la prima volta sul mercato nell’esercizio 1946-47 e subito di gradimento presso il pubblico dei fumatori²⁵. Degne di nota pure le “Giubek”, ripristinate nell’esercizio successivo, a cui risale l’offerta di un nuovo tipo superiore, la “Due Palme”, prodotta esclusivamente con tabacchi esotici orientali e destinata ad un particolare segmento di mercato, presso cui riscosse successo²⁶. Da includere nella lista delle sigarette fabbricate nello stabilimento fiorentino anche le “Sport”, confezionate con tabacchi orientali ed indigeni di tipo levantino, e

²⁴*La coltura e l’industria del tabacco in Italia* - Rapporto Nazionale presentato dalla Delegazione Italiana, cit., in “Il tabacco”, a. LV, Nov.- Dicem. 1951, n. 628-629, p. 388.

²⁵Relazione e Bilancio Industriale per l’esercizio dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, p. XXVIII.

²⁶Relazione e Bilancio Industriale per l’esercizio dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948, p. XXVIII.

le “Edelweiss”, ottenute quasi esclusivamente con tabacchi orientali esotici ed elegantemente presentata in cellofan, nuove varietà di cui il Monopolio iniziò la produzione nel corso dell’esercizio 1948-49²⁷. Ricorrendo alla classificazione riportata in precedenza, si nota la forte incidenza del tipo (orientale) superiore rispetto al totale della produzione fiorentina di sigarette, quasi come se, col tempo, Firenze si fosse scelta una certa nicchia di prodotti.

Forte spinta alla definizione della Manifattura quale fabbrica “particolare” all’interno dell’Azienda Tabacchi viene dall’accordo stipulato dal Monopolio con la Rothmans di Londra; a seguito di questo l’opificio di Via delle Cascine iniziò nell’agosto 1950, per conto della stessa Rothmans, la fabbricazione di un ingente quantitativo di “Pall Mall”, sigarette inglesi destinate esclusivamente all’esportazione in Australia in sostituzione di altrettante “Pall Mall” di produzione d’Oltremania. Nell’esercizio 1951-52 si registrò un aumento notevole nella produzione di tali

²⁷Relazione e Bilancio Industriale per l’esercizio dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, p. XXXII.

sigarette, pari al 103,81% rispetto all'annata precedente, ovvero da Kg. 44.113 a Kg. 89.908²⁸.

Passando ad analizzare i sigari²⁹, sarà utile anche in questo caso dare la precedenza assoluta ad una loro classificazione³⁰:

- *Sigari a foglia estera*: Cavour, Minghetti;
- *Sigari superiori*: Virginia, Toscani attenuati;
- *Sigari comuni*: Toscani e Toscanelli;
- *Sigaretti*: Avana, Roma, Branca.

Studiando gli ordini di servizio fiorentini impossibile non notare per primo il “Toscano”, che deve tale nome alle sue origini nell'omonima regione: fu, infatti, creato dall'artigianato toscano con un'industria a tipo casalingo. Le libere lavoratrici ritiravano la foglia dai magazzini degli appaltatori autorizzati e solo nel 1818, per decreto di Ferdinando III, si costituì la Manifattura di Firenze, dove iniziò la regolare fabbricazione industriale del sigaro Toscano. Rimase un prodotto tipico ed esclusivo fino all'Unità d'Italia.

²⁸Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, p. XXX e Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, p. XXXIII.

²⁹ Si tralascia lo studio dei tabacchi lavorati da fiuto e dei trinciati.

³⁰ La classificazione è tratta da: *La coltura e l'industria del tabacco in Italia* - Rapporto Nazionale presentato dalla Delegazione Italiana, cit., in “Il tabacco”, a. LV, Nov.- Dicem. 1951, n. 628-629, p.392.

Originariamente era ottenuto con tabacchi scuri e pesanti del Kentucky; grazie al diffondersi delle coltivazioni indigene il Kentucky americano venne sostituito con regolarità da quello indigeno tanto che agli inizi degli anni '50 era modesto il relativo quantitativo utilizzato³¹.

Segue il "Roma", un sigaretto di tipo comune, molto simile al "Toscano" per i tabacchi impiegati, il procedimento di fabbricazione, l'aroma ed il gusto (questo un po' più leggero rispetto al suo predecessore³²), ma di dimensioni ridotte. Fu introdotto dal Monopolio per far fronte alla diminuzione dei sigari, dovuta principalmente alla preferenza di prodotti che consentissero di suddividere il piacere del fumo a brevi riprese, quale è la sigaretta. Certamente non il sigaro³³. Alla fine degli anni '40 in Italia si assisteva al continuo declino del "Toscano" e data la stretta parentela del "Roma", questo ne seguiva la sorte³⁴.

³¹ Sacco A., *Sull'origine del Sigaro "Toscano"*, in "Il tabacco", a. XLV, Maggio 1941, n.19, p. 6; Pavone Antonino, *Le lavorazioni industriali dei tabacchi*, Roma-Tivoli, 1951, p.95.

³² Scotti Pietro, *Il tabacco*, Pisa- Roma, 1950, p. 7.

³³ Sacco A., art. cit., in "Il tabacco", a. XLV, Maggio 1941, n.19, p.7.

³⁴ Benincasa Michele, *L'agonia del Toscano*, in "Il tabacco", a. LIII, Settembre 1949, n.602, pp.269-270.

Da non tralasciare tra i prodotti fiorentini di rilievo il “Toscanello”, ottenuto mediante il dimezzamento del “Toscano”³⁵ e l’Avana, sigaretto di tipo superiore.

Presenti nella Manifattura di Firenze tutti i componenti la foggia estera, cioè Cavour e Minghetti, costituiti dall’interno, dalla sottofascia e dalla fascia, e pure il “Romaeus”, uno speciale sigaro realizzato grazie a pregiati tabacchi esotici ed offerto sul mercato per la ricorrenza dell’Anno Giubilare³⁶.

Questa elencazione ottenuta in base agli ordini di servizio non consente, almeno fin qui, nessuna affermazione circa un’eventuale peculiarità acquisita dalla Manifattura col tempo nel campo dei sigari e sigaretti. Le tabelle dell’Amministrazione dei Monopoli di Stato³⁷, invece, offrono una curiosa coincidenza, ma solo dall’esercizio 1949-50 in poi: l’equivalenza esatta tra la produzione di sigari nella Manifattura fiorentina e il totale nazionale della foggia estera.

Sembrerebbe che Firenze, negli anni, avesse selezionato la propria produzione, optando per la foggia estera. Conferma a questa tesi

³⁵ Valentina ricorda: *“Il Toscanello era il Toscano tagliato a metà.”* Cfr. anche Pavone Antonino, op. cit., pp.115-116.

³⁶ Relazione e Bilancio Industriale per l’esercizio dal 1°luglio 1949 al 30 giugno 1950, p. XXIX.

³⁷ Presenti in ogni Relazione e Bilancio Industriale consultati.

viene dalla seguente tabella in merito alla produzione media mensile di sigari (in kg.) che evidenzia la completa identità tra questo gruppo di sigari e il capoluogo toscano, almeno alla fine del periodo della Ricostruzione.

Produzione media mensile di sigari (in kg.)

Manifatture	Sigari
Bari	18.000
Bologna	----
Catania	6.000
Cagliari	4.000
Chiaravalle	15.000
Firenze	*100
Genova – Sestri	22.000
Lecce	----
Lucca	57.000
Milano	----
Modena	11.500
Napoli SS.AA.	45.000
Napoli SPM	----
Palermo	----
Roma	----
Rovereto	7.500
Torino	12.000
Venezia	**400
Verona	22.000

*sigari foggia estera

**sigari alla paglia

Fonte: mia elaborazione.

Sia per le sigarette che per i sigari Firenze aveva selezionato la produzione ed infatti, sulla rivista specializzata “Il Tabacco” del novembre-dicembre 1951 si poteva leggere:

“[...] *Firenze, un tempo culla del famoso «toscano» ha nobilitato la sua produzione diventando centro dei più fini prodotti del Monopolio; sigari a foggia estera e sigarette di lusso; [...]*”³⁸; più oltre, in merito alla sopracitata identità con i “Cavour”, i “Minghetti” ed i “Romaes”:

“[...] *La fabbricazione è esclusivamente fatta a mano dalle abili operaie fiorentine. [...]*”³⁹.

4. *Il livello tecnologico*

Appena inaugurata la Manifattura Tabacchi di Firenze poteva essere considerata la prima d’Italia per il livello tecnologico⁴⁰. Il suo impianto di condizionamento d’aria per il confezionamento delle sigarette e la formazione dei sigari di lusso risolveva perfettamente il problema dell’alta igroscopicità del tabacco,

³⁸ *La coltura e l’industria del tabacco in Italia* - Rapporto Nazionale presentato dalla Delegazione Italiana, cit., in “Il tabacco”, a. LV, Nov.- Dicem. 1951, n. 628-629, p.383.

³⁹ *Ibidem*, p.392.

⁴⁰ Sacco A., art. cit., in “Il tabacco”, a. XLIV, Ottobre 1940, n. 18, p.11. Grande attenzione fu rivolta a certi suoi impianti e macchinari dalla stampa specialistica.

ovvero la sua facilità ad assorbire o cedere umidità all'ambiente fino a raggiungere un equilibrio igroscopico con l'aria del locale.

Costituito da una camera di condizionamento situata nel sotterraneo dell'edificio, interveniva nella direzione opposta, agendo sulle condizioni ambientali durante i vari stadi del processo produttivo per mantenerle in costante equilibrio igroscopico col tabacco⁴¹.

Un altro elemento d'avanguardia fu l'impianto di spolveratura e per il completamento dell'apertura delle foglie, atto ad eliminare la presenza di polveri, peli, piccole particelle di corpi estranei di origine animale nel tabacco, ecc.

Una volta spulardata, la foglia giungeva attraverso un nastro trasportatore ad una tramoggia che era collegata ad un vaso di apertura del tabacco. Questo era costituito da un cilindro di vetro.

Al suo interno un movimento vorticoso scioglieva e spolverava le foglie fino a lanciare eventuali sassolini, chiodi, ecc., contro le pareti interne del vaso di vetro.

Dopo essere stato completamente aperto e spolverato, le foglie di tabacco cadevano nell'apparecchio di uscita. Da qui il tabacco,

⁴¹ Cavallini G., *Climatizzazione di due laboratori della Manifattura Tabacchi di Firenze*, in "Il tabacco", a. XLIV, Novembre 1940, n. 19, pp.6-7.

ormai miscelato, subiva la ripartizione nelle varie casse, a cui seguiva la trinciatura.

Per il trinciato ottenuto si ripetevano le fasi di trasporto, scioglimento e spolveratura, in tutto simili a quelle del tabacco in foglia. Quasi tutto il processo, iniziato dallo spuldamento e terminato nelle celle di deposito del trinciato, avveniva in modo automatico⁴².

A distanza di diversi anni dalla fine del conflitto la Manifattura poteva ancora essere considerata una delle più moderne, per attrezzatura e costruzione, nonostante la realizzazione di altri opifici modernissimi per la ricostituzione del patrimonio immobiliare del Monopolio a causa dell'obsolescenza o della distruzione bellica di molti stabilimenti⁴³.

Accanto ai necessari lavori di ripristino del dopoguerra a Firenze trovavano spazio pure nuovi impianti, di particolare importanza, come quello di riscaldamento e condizionamento d'aria⁴⁴ ed anche non riguardanti strettamente la produzione, quali lavanderie

⁴² Cavallini G., *Un moderno impianto per spolveratura, scioglimento e trasporto del tabacco in foglia e del tabacco trinciato per sigarette*, in "Il tabacco", a. XLIV, Ottobre 1940, n.18, pp.12-17.

⁴³ *Elogio della sigaretta rimedio contro la noia*, in "Il Nuovo Corriere", 14 gennaio 1949.

⁴⁴ Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947, p. XXVII.

meccaniche e di cucine a vapore per le mense aziendali⁴⁵. Nei primi anni per le caldaie ancora il carbon coke non arrivava, ma si usufruiva della lignite proveniente dal Valdarno.

5. Il mercato nero

Il mercato nero fu un elemento di rilevante importanza in quegli anni oltre che mero sfondo sociale ed economico di un certo contesto storico.

Il traffico irregolare di tabacchi e delle sigarette aveva assunto anche a Firenze dimensioni generalizzate ed all'angolo delle vie e sulle piazze si vedevano delle bancarelle improvvisate sulle quali erano esposte diverse qualità di tabacchi, di sigarette, di cartine e fiammiferi.

Il rigido razionamento si dimostrava inutile dato che sigari e sigarette illegali erano in quantità tali da sopperire benissimo alle necessità dei fumatori.

Il mercato nero danneggiava, gravemente, soprattutto i rivenditori di generi di monopolio, e almeno nella provincia di Firenze, questi,

⁴⁵ Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, p. XXXI.

puntavano il dito contro i quantitativi di tabacco corrisposti, come di diritto, al personale delle Manifatture, quale fonte principale dell'illegale traffico. Mobilitati in una "caccia alle streghe", i tabaccai chiedevano la soppressione di tale corresponsione⁴⁶.

Tale capo d'accusa era in realtà di stampo reazionario e senza fondamento e ben altre erano le fonti della borsa nera, quali il traffico esercitato dai dirigenti di alcune manifatture, che dirottavano grandi quantità della produzione al mercato nero, i rilevanti furti, dovuti in genere alla poca sorveglianza della polizia tributaria ed il caso di alcuni esercenti che ricevevano tabacco in quantità superiore alle spettanze dei loro prenotati.

La gravità della situazione era imputabile anche alla scarsa funzionalità delle Manifatture, molte delle quali erano distrutte o danneggiate⁴⁷.

Esistevano, inoltre, manifatture clandestine, in città e dintorni come ad Arezzo⁴⁸.

⁴⁶ *Contro il «mercato nero» delle sigarette*, in "Il Nuovo Corriere", 29 gennaio 1946 e *I tabaccai protestano contro la borsa nera*, in "L'Unità", 30 gennaio 1946.

⁴⁷ M.P., art. cit., in "Toscana Nuova", 13 febbraio 1947

⁴⁸ *Continua la guerra contro i mercanti neri di tabacco*, in "Il Nuovo Corriere", 21 dicembre 1946 e Ma. Pi., *Cifre della borsa nera*, in "Toscana Nuova", 21 marzo 1947.

A partire dal 1° febbraio 1948 fu abolito il tesseramento dei tabacchi con conseguente libera vendita dei prodotti⁴⁹ ma il contrabbando continuò e così pure l'esistenza di fabbriche clandestine.

Tra le tante, una era localizzata a Lastra a Signa e il tabacco in foglie proveniva da Città di Castello⁵⁰; un'altra fu scoperta in via Cittadella, dove vi si fabbricavano sigarette Nazionali semplici e quelle tipo esportazione. La confezione sia per quanto riguarda il tabacco, la carta e il pacchetto era del tutto simile a quella del Monopolio di Stato⁵¹.

I prodotti artefatti erano migliori di quegli veri e costavano meno. Fabbricati con attrezzature modernissime, con tabacco altrettanto fine e senza il gravoso onere dovuto allo Stato, facevano una temibile concorrenza agli scadenti prodotti dello Stato⁵².

Il fiorente mercato nero dei tabacchi, il cui centro era da individuarsi nella città di Genova⁵³, continuò ad occupare le forze

⁴⁹ *La tessera dei tabacchi abolita*, in "L'Unità", 28 gennaio 1948.

⁵⁰ *Scoperta a Signa una fabbrica di trinciato*, in "Il Nuovo Corriere", 21 marzo 1948.

⁵¹ *Una fabbrica di sigarette scoperta in via Cittadella*, in "Il Nuovo Corriere", 25 maggio 1950.

⁵² *Il Monital sta "conciando", non il tabacco, ma i fumatori*, in "L'Unità", 8 ottobre 1948.

⁵³ *Mille pacchetti di "americane", sequestrate dalla Polizia Tributaria*, in "Il Nuovo Corriere", 4 aprile 1948. A tal fine vedere gli allegati tratti dalle Relazioni e Bilanci Industriali dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato sul contrabbando e abbandono, in fondo al capitolo.

dell'ordine, almeno a Firenze, per diverso tempo come dimostra la sparatoria notturna in Via della Scala per acciuffare dei contrabbandieri di sigarette estere alla fine del 1951⁵⁴.

⁵⁴ *Sparatoria notturna in via della Scala per acciuffare i contrabbandieri di sigarette*, in "L'Unità", 9 dicembre 1951.

Capitolo II

Il processo produttivo

1. *I ricettari di fabbricazione*

La Direzione Generale dei Monopoli impartiva le norme di fabbricazione per i vari prodotti industriali con appositi ricettari¹. Generalmente i vari prodotti del Monopolio italiano erano fabbricati con solo tabacco; l'acqua era il solo ingrediente per approntare quelle modificazioni richieste di volta in volta. Per alcuni speciali prodotti (trinciato Italia tipo inglese, sigarette Tre Stelle, A.O.I., tipo Americano, Mentola, ecc.) si usava, invece, qualche speciale concia².

¹ In proposito vedi le riproduzioni degli ordini di servizio alla fine del presente capitolo.

² Scotti Pietro, op. cit., p. 72.

2. *Il sigaro Toscano*

Il sigaro Toscano³ era ottenuto, sommariamente, tramite tre fasi principali:

Preparazione materie

Fabbricazione

Condizionamento.

La preparazione materie iniziava con l'apprestamento dei tabacchi in foglia: i tabacchi in colli, provenienti dal Magazzino Greggi in base alle richieste giornaliere, venivano sottoposti allo svestimento ed alla cernita, operazione questa detta "spulardamento" ovvero la separazione di manocchio⁴ da manocchio, destinando le foglie avariate ed i frasami⁵ al Magazzino Avanzi.

Dai manocchi scelti si ottenevano dei mazzi, legati con cinghie metalliche ed inseriti in cassette di legno da mandare al Deposito foglie cernite.

Lo spulardamento si attuava separatamente per fascia e per interno, ovvero selezionando i tabacchi per fascia si classificavano per

³ Per le fasi di produzione, cfr. Pavone Antonino, op. cit., pp. 98-115.

⁴ Il manocchio è un mazzetto formato da poche foglie di tabacco.

⁵ Il frasame è il residuo della lavorazione del tabacco, formato da frammenti di foglie.

interno quei manocchi che, a causa di rotture o del colore delle foglie, non risultavano idonei per il primo elemento. La preparazione materie si avvaleva anche del già citato deposito foglie cernite, suddiviso per interno e per fasce. Il primo costituiva una mera sosta del materiale in attesa del bagnamento; il secondo, invece, rappresentava il motore di tutto il processo lavorativo e la sua quantità non doveva mai scendere al di sotto della scorta di quattro giorni anche per far fronte ad eventuali imprevisti.

L'operazione successiva era costituita dal bagnamento della foglia. Durante la guerra si effettuava il lavaggio completo al fine di ottenere un maggior quantitativo di estratti del tabacco, ma creava difficoltà per l'essiccazione ed alleggeriva esageratamente i sigari per cui, durante la Ricostruzione, era riservato solo ai tabacchi di tessuto grossolano.

Per il bagnamento occorrevano grandi vasche per collocare i mazzi di manocchi con la testata in basso su un graticcio posto sul fondo, mentre le punte delle foglie venivano solo inumidite tramite spruzzamento. Introduzione e scarico dell'acqua, attuati con grosse tubazioni, duravano pochi minuti; dopo quest'ultimo il tabacco rimaneva per qualche ora nella vasca a sgocciolare.

Questo era il sistema più diffuso; in qualche Manifattura il bagnamento si attuava tramite immersione totale per qualche minuto dei manocchi posizionati, sin dallo spulardamento, in speciali gabbie, le quali venivano estratte dalle vasche e poste su delle pedane a graticcio per consentire lo sgocciolamento del tabacco. Il lavaggio dei tabacchi di tessuto grossolano durava un'ora.

Una volta lavati passavano alla spremitura, attuata con presse o idroestrattori, per ridurre la loro umidità assoluta a circa il 45%, praticamente uguale a quella dei tabacchi bagnati.

Sul tabacco bagnato si effettuava la scostolatura ovvero la separazione della costola dai lembi fogliari e la distinzione dei lembi per interno e per fascia.

Scuotendo il manipolo che era tenuto alle due estremità le foglie si staccavano le une dalle altre; dopo che il mazzo era sciolto, si allargavano per levare la costola dalla pagina anteriore.

Compiuta la scostolatura, ogni giorno il ripieno (la foglia per interno) era sottoposto alla fermentazione, grazie alla quale migliorava notevolmente la combustibilità del prodotto che acquisiva anche il gusto desiderato. Insieme alla fascia passava,

infine, al deposito foglie preparate e si poteva dire conclusa la fase della preparazione materie.

La fabbricazione dei sigari si esplicava nella formazione e nel perfezionamento. La prima è quella più importante ai fini della ricerca; il perché verrà spiegato in seguito.

Ogni sigarista riceveva, al deposito foglie preparate⁶, un quantitativo di foglie per interno e per fascia sufficiente per confezionare lo stesso numero di sigari realizzato individualmente il giorno prima⁷; il dato veniva registrato sul libretto personale di ogni operaia. Nel laboratorio⁸ le donne venivano ripartite in squadre, di cui ciascuna era “affidata” ad una ricevitrice (maestra) col compito di ritirare e controllare la produzione di ogni singola operaia.

Giornalmente una maestra aveva la responsabilità da 50 a 55 Kg. di sigari confezionati, così ottenuti: la sigaraia spalmava sulla tavoletta la colla d’amido⁹, che si preparava a cottura a mezzo di pentole a vapore. Componente principale l’amido a cui si

⁶ Le anziane operaie fiorentine, ex-dipendenti della Manifattura, hanno usato una curiosa espressione per rievocare la loro visita mattutina al deposito foglie preparate per ricevere il quantitativo necessario alla lavorazione: “*La mattina andavamo a fare la spesa alla dispensa.*”

⁷ Se una sigaraia raggiungeva il confezionamento di 12 sigari il tal giorno, l’indomani riceveva il materiale per lavorarne 12 esattamente.

⁸ Renato, nella sua testimonianza, parla di «*uno stanzone immenso*».

⁹ La colla era chiamata anche pasta.

aggiungeva un po' di allume di rocca e, alcune volte, anche della farina di segala.

Sull'amido distendeva la foglia da fascia ponderando la superficie necessaria alla fasciatura di un sigaro e disponendo le nervature in modo che alla fasciatura fossero longitudinali rispetto ad esso. Con un coltello tagliava la foglia (da fascia) per ottenere la forma del sigaro delle giuste dimensioni e procedeva a preparare l'interno, di cui saggiava la quantità nella mano, rompendo nel senso delle nervature le foglie in pezzi lunghi sovrapponendole parallelamente in modo da formare un cilindro, completato coi frasami. La fascia veniva, poi, avvolta a spirale, col giusto numero di volute (tre girature), sul ripieno così ottenuto. Il sigaro era, infine, spuntato da un lato, appoggiato ad una misurina per tagliare l'altra estremità risultando, così, della lunghezza richiesta. Negli ultimi tempi era stata introdotta in alcune Manifatture la macchinetta spunta sigari in sostituzione della misurina per il contemporaneo taglio delle estremità del sigaro¹⁰.

In sette ore di lavoro la produzione giornaliera della sigaraia era di 675 sigari e ciascuno di questi, appena confezionato, doveva

¹⁰ Sicuramente esisteva anche a Firenze in base a quanto ricorda Bruna: *“Il sigaro belle e fatto si metteva in una macchinetta che era davanti e si pigiava un pedale per cui veniva il sigaro tagliato.”*

rispettare determinate caratteristiche: lunghezza mm.165; diametro delle punte mm.5-6; diametro a metà sigaro mm.15.

Riguardo al peso reale di un chilogrammo convenzionale (200 pezzi) di Toscani (sempre appena confezionati), questo dipendeva dall'umidità del materiale consegnato all'operaia e dalla maggiore o minore quantità di colla utilizzata.

La maestra della squadra controllava il lavoro e disfaceva gli eventuali scarti che restituiva alle singole sigaraie. Da segnalare che persone di fiducia della Direzione effettuavano una verifica di controllo su una percentuale del lavoro giudicato positivamente dalla ricevitrice. Questa procedeva a disporre i sigari che ricevevano il suo benestare su dei telaini che venivano rapidamente sottoposti all'essiccazione, con temperature anche elevate.

Rimaneva, dunque, il condizionamento: dopo la verifica, i sigari venivano inseriti in pacchi da 50 pezzi, ed infine diretti all'incassamento.

Date le affinità col Toscano è il caso di spendere due parole per i Toscanelli e il Roma.

La lavorazione dei primi era identica a quella dei sigari toscani; c'era, però, la discriminante della fasciatura, per la quale si usavano

i Kentucky risultanti di gusto peggiore e di combustibilità mediocre alle prove preventive. Confezionati come il Toscano, cioè a sigaro intero, dopo il rinvincidimento¹¹ erano dimezzati a macchina e poi imbustinati. Le bustine, effettuati il prosciugamento e la stagionatura, passavano all'impacco¹².

Rispetto al Toscano, differente per forma e dimensioni, per la fascia del Roma, larga tanto da assicurare un doppio avvolgimento del sigaretto, si impiegavano tabacchi molto combustibili e di tessuto più fine. L'interno era identico al Toscano ma richiedeva un'umidità di almeno il 40%. Il condizionamento, infine, avveniva tramite mazzi o bustine¹³.

3. I sigari a foggia estera

Per la lavorazione dei sigari a foggia estera¹⁴, costituiti dall'interno, dalla sottofascia e dalla fascia, i tabacchi greggi passavano allo

¹¹ Il rinvincidimento è il procedimento mediante il quale si porta il livello d'umidità dal valore reale a quello desiderato.

¹² Pavone Antonino, op. cit., pp. 115-116. Vedere pure l'ordine di servizio n° 88 del 28/1/49 per una sintesi dell'ottenimento dei Toscanelli tramite dimezzamento dei Toscani: “[...]Cottimo Y “Taglio dei sigari Toscani con macchina dimezzatrice a nastro” da £. 280,80 a £. 351 per Kg. 100 convenzionali (per 3 operaie) su bolletta di passaggio al Deposito Toscanelli scelti. Produzione per macchina, assistita da 3 operaie, Kg. 180 di toscanelli liberi da scarto in sette ore di lavoro giornaliero.[...]”

¹³ Per la relativa descrizione cfr. Pavone Antonino, op. cit., pp. 129-130.

¹⁴ Ibidem, pp. 121-127.

spulardamento, precedentemente inumiditi se risultava necessario raggiungere una sufficiente pastosità.

Subito dopo il bagnamento, consistente nell'immersione totale o parziale in vasche, venivano posti su dei tavoli a scolare per circa tre ore. Introdotti, poi, in delle celle, vi rimanevano fino al giorno successivo per uniformare la loro pastosità.

Il bagnamento non riguardava i tabacchi delicati, quali il Sumatra e l'Avana da fasce, sottoposti invece all'inumidimento in cella.

Per questa operazione nella Manifattura fiorentina si usava un telaio a castello montato su un carrello e fornito di traverse mobili forate. In ciascun foro si inseriva la testata d'un fascicolo di foglie con la parte apicale rivolta in alto per consentire la loro apertura a ventaglio e l'assorbimento dell'acqua in profondità. Questo trattamento richiedeva circa cinque ore.

La scostolatura delle foglie per interno si effettuava a punte unite, non toccando la parte più estrema dove la costola, dato il suo spessore, poteva essere paragonata alle nervature secondarie.

Dopo la scostolatura, si praticava il prosciugamento, ad aria naturale o condizionata, a seconda delle condizioni atmosferiche; ottenuto il grado di prosciugamento necessario si effettuava

l'incassamento delle foglie, inoltrate successivamente al deposito (foglie) preparate dove rimanevano in giacenza per circa 2 o 3 mesi.

Se alla manifatturazione vera e propria del Toscano contribuiva esclusivamente una sigaraia, nella foggia estera si distinguevano due diverse figure di operaie, la «pienaia» e la «fasciaia», che lavoravano in coppia su un tavolo biposto.

L'interno era di competenza della pienaia, che lo avvolgeva nella sottofascia con la parte apicale della foglia; poneva la bozza di sigaro così ottenuta in una sagoma (femmina) che chiudeva con un coperchio (maschio). Servendosi di un coltello rasava le punte sporgenti dagli incavi e grazie ad una pressa a mano metteva la forma sotto pressione. La forma veniva, poi, prelevata e collocata sul piano dinanzi alla fasciaia, dalla parte opposta della pienaia.

Per la preparazione della fascia l'operaia addetta (la fasciaia) si avvaleva di una condotta aspirante, comunicante con una fustella avente il piano forato ed i bordi taglienti; su questa poneva la foglia. L'aspirazione faceva distendere la fascia perfettamente e un braccio porta rullo, azionato dalla donna, passava sopra i bordi

della fustella dando la forma desiderata alla foglia che veniva tagliata.

La fasciaia prelevava, poi, un sigaro dalla forma e lo fasciava: una estremità rimaneva aperta e l'altra chiusa ed incollata con gomma dragante¹⁵; lo piattava per mezzo di una formella fatta col legno levigato per assestare meglio l'interno e rendere il sigaro più soffice e di compattezza uniforme. I Cavour, infine, venivano tagliati a misura con apposito spuntasigari, mentre i Minghetti ed i Romaeus venivano lasciati intatti con una lieve sporgenza¹⁶ di fascia all'inizio dell'avvolgimento per facilitarne l'accensione.

I sigari confezionati e deposti in cassette venivano inoltrati al deposito sciolti per la verifica integrale.

Rimanevano altre operazioni: l'anellamento dei sigari, la scelta dei colori, il riempimento delle cassetine, la stagionatura in deposito ed il perfezionamento delle cassetine. Alla scelta colori era importante tenere distinte le varie gradazioni per formare due gruppi, il chiaro ed il colorado, a cui si poteva aggiungere in via eccezionale un terzo, il maturo.

¹⁵ Gomma che si ricava da alcuni astragali (cioè piante) legnosi diffusi nell'Asia Minore, nella Persia, nell'Armenia e nella Grecia.

¹⁶ "spogenza" nel testo.

Le cassetine contenevano 25 sigari tutti della stessa gradazione di colore e, dopo la pressatura come antidoto al rigonfiamento dei sigari, andavano al deposito per la stagionatura (non inferiore ai due mesi).

Per perfezionamento si intendevano la verifica del prodotto, speciali misure per la protezione delle punte dei sigari, l'applicazione dell'etichettame e della stampigliatura del nome del colore (claro, colorado o maduro), ecc.

4. I sigaretti superiori

Dei sigaretti superiori¹⁷, simili per composizione alla foglia estera, il Monopolio Italiano fabbricava, alla fine della Ricostruzione, un solo tipo: l'Avana.

Si trattava di sigaretti a forma cilindrica e confezionati con macchine Williams, costituiti dalla fascia e da interno trinciato. Occorrevano due operaie: una distendeva la fascia sulla fustella col dorso all'esterno e le nervature in senso longitudinale, azionava la macchina mediante un pedale a frizione e al momento del taglio eliminava manualmente l'eccedenza di foglia; la macchina tagliava

¹⁷ Per le fasi di produzione, cfr. Pavone Antonino, op. cit., pp.130-132.

la fascia secondo una determinata sagoma. L'altra inseriva il trinciato in un condotto e raccoglieva i sigaretti confezionati e spuntati dato che ogni macchina, la cui produzione effettiva giornaliera per sette ore di lavoro era di 5200 sigaretti, provvedeva anche al confezionamento ed alla spuntazione.

I sigaretti raccolti in cassette passavano alla cernita e pressatura, dopodiché erano sottoposti al prosciugamento.

Il loro condizionamento avveniva in bustine a portafoglio, con doppio scomparto, da 10 pezzi. A mano s'introducevano, in ogni scomparto, cinque sigaretti alla volta.

5. Le sigarette

E' noto che le sigarette¹⁸ sono costituite da un cilindro di trinciato avvolto in carta speciale. Nel periodo oggetto della ricerca la loro forma poteva essere a sezione rotonda (Macedonia Oro, Giubek, Sport, Macedonia, Nazionali ecc.) oppure ovale, in genere adottata per le sigarette superiori da fumarsi senza bocchino.

¹⁸ La relativa descrizione è tratta in gran parte da Pavone Antonino, op. cit., pp. 69-190 e dall'art. cit. del "Il Nuovo Corriere", 14 gennaio 1949.

Analogamente ai diversi tipi di trinciato si distinguevano in chiare, scure e conciate. Queste ultime erano fabbricate con trinciato variamente aromatizzato e profumato.

La fabbricazione delle sigarette rappresentava già da diverso tempo la branca più importante della produzione del Monopolio ed era completamente meccanizzata, grazie a macchine perfezionatissime e ad altro ritmo di produzione.

Il tabacco era prelevato dal magazzino e messo in una stanza, dove avveniva la sua prima sosta. Lo sbloccavano, cioè lo scioglievano dall'impacchettatura che lo pressava. Un recipiente, assai grande, accoglieva le foglie, di un colore marrone bruciato, che erano state bagnate o inumidite (spruzzate) a seconda che fossero di grandi o piccole dimensioni.

Come nella lavorazione dei sigari, veniva, poi, effettuato il cosiddetto "spulardamento": le foglie, che erano appiccate l'una all'altra, venivano separate, sciolte una ad una.

Era richiesta una particolare attenzione affinché la foglia rimanesse integra per avere, successivamente, al momento della trinciatura, un filo piuttosto lungo. Sfortunatamente, questo non riusciva per la totalità delle foglie, e molte si spezzavano. Grazie ad un impianto

di aspirazione si procedeva alla spolveratura e ad un ulteriore scioglimento del tabacco, dopodiché veniva posto a riposare per due giorni in un ambiente mantenuto ad una temperatura costante caldo umida.

Per il successivo confezionamento le Manifatture italiane erano fornite di macchine confezionatrici dei seguenti tipi: Bonsach, Universal, S.A.S.I.B., Skoda, Molins, Standard, Excelsior, Triumph.

La Universal era il tipo più diffuso ma si assisteva alla sua progressiva scomparsa a favore di confezionatrici moderne, soprattutto della S.A.S.I.B., costruita in Italia.

I componenti fondamentali di una confezionatrice erano rappresentati dal distributore automatico del trinciato e da un gruppo di apparecchi per la formazione del “*baco*” (il cordone continuo di trinciato rivestito dalla carta) ed il taglio delle sigarette.

Il distributore delle Universal, valido modello anche per i tipi più recenti, da cui non differivano per le parti essenziali, era costituito da una tramoggia alimentatrice e da un gruppo di due cilindri cardatori, in ghisa. Quello inferiore tratteneva e trasportava il trinciato, mentre il superiore lo livellava sul primo.

Il trinciato inserito nella tramoggia veniva trasportato da una tela continua, costituente il fondo della tramoggia stessa, al cilindro inferiore. Le piccole punte del cilindro superiore sfioravano quelle del cilindro inferiore che trasportava il trinciato, rasando il trinciato in eccesso e dando origine alla formazione di un rivestimento uniforme di trinciato sulla superficie di quest'ultimo.

Il pettine di acciaio, collocato sulla parte anteriore del cilindro inferiore, veniva a trovarsi davanti ad un cilindro pettinatore con punte di acciaio (emettitore), la cui veloce rotazione permetteva alle proprie punte di entrare fra i denti del pettine e togliere dalla carda i fili di trinciato.

Una seconda tela continua provvedeva al trasporto di tali fili, che le cadevano sopra, fino a una tramoggia metallica verticale; attraverso questa si aveva una pioggia uniforme e continua di trinciato sul nastro trasportatore del gruppo di formazione del baco.

Tale gruppo di formazione pressava il trinciato in modo da formarne un cordone di resistenza sufficiente per raggiungere la carta, adibita ad avvolgerlo.

Per la carta da impiegare nella fabbricazione si utilizzava un tipo speciale, sottile e resistente, combustibile, con scarse ceneri di

color chiaro, senza odore¹⁹. Era avvolta nella bobina, collocata in basso della macchina; logicamente prima di arrivare al banco di formazione del baco, l'azione di una stamperia le imprimeva la punzonatura ad inchiostro della denominazione del tipo ed eventualmente anche del marchio. Il trinciato cadeva sulla striscia di carta dentro la bobina ed avvenivano l'avvolgimento e la chiusura.

Il cordone così ottenuto veniva, poi, tagliato in sigarette della lunghezza voluta grazie ad uno specifico apparecchio. L'esistenza di sigarette rotonde e pure ovali implicava l'utilizzo di due tipi diversi di macchine, ognuno atto a generare una determinata forma. Seguiva la raccolta delle sigarette in un banco. Il disfaccimento di eventuali scarti doveva avvenire al più presto possibile per questioni di economicità, cercando di riutilizzare nello stesso giorno il trinciato ricavato che presentava ancora un buon livello di umidità. L'umidità delle sigarette appena confezionate era troppo elevata per consentire loro di essere conservate sino al consumo: erano, quindi, immediatamente sottoposte al prosciugamento, effettuato in locali appositi, detti "celle di prosciugamento".

¹⁹ Scotti Pietro, op. cit., p.75.

Qui la permanenza dei piccoli tubetti bianchi dipendeva dalla qualità del prodotto e dai valori dell'umidità da ridurre; mediamente dai due ai quattro giorni. Per il condizionamento si stava diffondendo su vasta scala l'utilizzo di innovative macchine impacchettatrici²⁰ per la formazione dei pacchetti, il loro riempimento con le sigarette già prosciugate e l'applicazione del bollino di chiusura. Dopo l'impacchettatura, le sigarette rimanevano a "riposare" (dieci o quindici giorni) nel deposito pacchi.

6. La situazione attuale dell'assetto produttivo

Attualmente i sigaretti fabbricati nello stabilimento fiorentino sono il Toscanello Sport, il Toscanello Mild e l'Avana, ottenuti con tabacco omogeneizzato, vale a dire triturato, in polvere. Il Toscanello non viene più realizzato tramite il dimezzamento del Toscano; solo nell'opificio di Lucca vige ancora il vecchio procedimento. L'evoluzione tecnologica ha fatto sì che i sigaretti

²⁰ Si denota l'evoluzione verificatasi in pochissimi anni nel laboratorio di condizionamento che agli inizi del '49 era definito il regno del lavoro manuale rispetto agli altri reparti della fabbrica. A tal proposito vedi l'art. cit. in "Il Nuovo Corriere", 14 gennaio 1949.

fossero costituiti anche dalla sottofascia, a differenza del periodo studiato per questa ricerca.

Altri più sostanziali cambiamenti sono intervenuti nel corso di circa 50 anni, dalla fine della Ricostruzione ad oggi, nell'attività produttiva della Manifattura fiorentina.

Da lungo tempo è assente la produzione del Toscano, che viene effettuata a Lucca, come pure della foggia estera e più in generale di tutte le sigarette fabbricate durante il secondo dopoguerra; adesso le "MS de Luxe", "MS International", "Zenit", "MS lights", "MS extralights" e "Futura" costituiscono il risultato dell'attività della fabbrica, che fino a qualche mese comprendeva anche la lavorazione delle "Presidente", di una variante delle "Zenit", inserite in un pacchetto morbido, e delle "MS lights soft".

Ogni fase della produzione è meccanizzata: a partire dall'apprestamento fino al condizionamento non sussiste nessun intervento manuale; ad esempio, per l'operazione di raccolta delle sigarette, un tempo effettuata dalle donne manualmente, oggi funziona il trasferitore che dalla confezionatrice le trasporta automaticamente dentro la condizionatrice.

Per quanto riguarda la velocità di una confezionatrice, più di mezzo secolo fa arrivava ad un massimo di 1200 sigarette al minuto²¹; attualmente va da un minimo di 4000 fino ad un massimo di 8000²².

²¹ Ibidem, 14 gennaio 1949.

²² Le informazioni sulla realtà odierna della Manifattura fiorentina rispetto alla produzione qualitativa ed alle innovazioni tecnologiche sono state fornite dal signor Nevio Di Giampaolo.

Capitolo III

Il lavoro

1. Le funzioni in base al genere

Ai fini della ricerca è d'obbligo restringere la rielaborazione dei dati raccolti ai soli operai e alle figure impiegate di livello medio-basso dato che uno studio dettagliato delle varie occupazioni svolte dai dipendenti dei Tabacchi nel secondo dopoguerra, ed ancor più delle diverse mansioni destinate ad un ruolo occupazionale, non consente una loro esatta elencazione proprio in virtù del numero elevato. E' necessaria, a questo punto, una precisazione, che assume il ruolo di premessa: nelle Manifatture di tutta Italia la maggioranza degli operai era costituita da donne, le cosiddette "sigaraie", termine che raramente, se non mai (come nello stabilimento fiorentino), viene usato al maschile.

La nota lessicale mette in luce due aspetti dell'assetto lavorativo in Manifattura, in realtà veri e propri principi - base tra loro interdipendenti:

- le fasi più specifiche e caratterizzanti la fabbricazione dei prodotti erano di pertinenza del personale femminile;
- esisteva un'assoluta attribuzione e differenziazione dei compiti in base al genere.

Il sostantivo “sigaraio” non esiste (o quasi) perché gli uomini non sono mai stati adibiti a certe occupazioni, quale la lavorazione del sigaro, appunto.

Il lavoro delle donne impiegate era di natura amministrativa, scritturale in quanto addette alla computisteria, a battere a macchina; i colletti bianchi al maschile svolgevano compiti prettamente tecnici, e tra questi troviamo anche i capilaboratorio, responsabili del proprio reparto ed in possesso di un titolo di studio.

Gli operai si distinguevano in specializzati e comuni. Alla prima categoria appartenevano falegnami, idraulici, elettricisti, meccanici in officina, fontanieri, imbianchini, muratori, tornitori, fontanieri, arrotini, ecc.

Ogni macchina era condotta da un meccanico, cioè da un operaio specializzato. Talvolta, in mancanza di personale qualificato, la conduzione era affidata ad operai od operaie comuni (a quest'ultime affidavano tale mansione soprattutto in tempo di guerra, quando molti uomini erano al fronte). Altri meccanici erano addetti all'assistenza dei macchinari nei reparti, dove controllavano che non ci fosse qualche guasto o intervenivano per rimuoverlo.

Gli operai comuni, senza specializzazione, costituivano la maggioranza; ciascuno di loro non era addetto ad un reparto in particolare, ma veniva assegnato a seconda delle esigenze di giorno in giorno. Svolgevano i lavori più pesanti alla stregua di semplici uomini di fatica come trasportare il tabacco grezzo, accatastarne i vari tipi, portare le sigarette tramite dei carretti da un reparto all'altro, raccogliere i sigari appena confezionati e metterli a seccare nelle celle, pulire, scaricare i vagoni di tabacco che arrivavano alla ferrovia interna e pure la lignite in un primo momento e il carbone in seguito quando questo cominciò ad arrivare. Gli operai comuni erano addetti anche alla fermentazione, al bagnamento, ecc.

L'evoluzione tecnologica, col tempo, permise la trasformazione di tutti i reparti, che erano separati l'uno dall'altro, in uno singolo dato che tutte le fasi differenziate della produzione, cioè la fabbricazione delle sigarette, delle stecche, il riempire le casse, ecc. diventarono un unico braccio. Si spiega così la necessità, prima di tale innovazione, di tanti operai comuni che si spostavano da un reparto all'altro per trasportare il materiale.

Le maestre, presenti in ogni reparto, erano le uniche operaie specializzate; le altre risultavano tutte operaie comuni. I capireparto, da cui le maestre prendevano ordini, suggerivano alla direzione ed altri organi come la Commissione Interna, i nominativi delle più idonee per tale ruolo, tenendo conto dell'abilità, dell'anzianità di servizio, del numero di assenze effettuate. Spettava essenzialmente alla direzione decidere chi diventava maestra.

Non si può nemmeno tacere l'esistenza di un'altra realtà, parallela a quella ufficiale, per cui elemento importante al fine di ottenere tale qualifica, l'unica tra l'altro per cui non si richiedeva il concorso, era la simpatia del capo laboratorio, ovvero godere del suo favore, ottenuto in modo più o meno dignitoso¹.

¹ Bruna afferma: "*Bisognava arruffianarselo.*"

Le operaie comuni insieme ad un numero esiguo di colleghi erano addette ai servizi generali, consistenti nelle pulizie e lavori d'usciera, per cui si occupavano dello spogliatoio, dei bagni, della cucina, dove pulivano e servivano (solo il cuoco era un uomo). Erano, inoltre, destinate al reparto del sigaro a mano per la produzione del "Toscano" e del sigaretto "Roma", alla foggia estera, ad imbustinare le sigarette a mano, allo scatolificio, dove si facevano gli astucci per le sigarette, al reparto dei pacchi, dove gli scatoloni venivano riempiti di stecche dalle donne e portati negli scaffali dagli uomini; alle macchine per le sigarette ciascuna aveva un compito specifico come raccogliere le stecche, mettere il tabacco nella tramoggia, o essere a servizio della macchina, che significava portare le sigarette nella cella, predisporre i cassoni di tabacco e pulire, spazzare intorno alla macchina. Al Nido riservavano donne selezionate e piuttosto mature ed in generale chi aveva problemi di salute veniva messa a giornata e non a cottimo, cioè a mettere i bollini, a portare i fogli negli uffici, ecc.

La paga era composta da un compenso giornaliero, fisso, e dalla quota del cottimo. Quest'ultima corrispondeva, proporzionalmente, al quantitativo prodotto in aggiunta a quello relativo al compenso.

Il cottimo² era inteso, dunque, non nel senso comune del termine, ma si traduceva nel realizzare un certo surplus di lavoro.

A parte gli impiegati e gli specializzati (e quindi anche le maestre), tutti i lavoratori erano sottoposti al cottimo, anche qualche categoria di qualificati, come i conduttori di macchine, se il loro lavoro poteva in qualche modo essere quantificato o risultava strettamente connesso con il processo produttivo³. Questo poteva essere così indicato: Cott. B “Cernita e scioglimento mannocchi di tabacco per trinciato da sigaretti” (per operaie) a lire 115 per 100 Kg. di foglia su bolletta di passaggio dal bagnamento al Deposito materie da trinciare⁴ oppure Cott. 040 “Lavaggio, idroestrazione e prosciugamento del tabacco da mastico” (per operai comuni) a L. 772,25 per 100 Kg. di tabacco ricavato utilizzabile su bolletta di passaggio dal prosciugamento al deposito materie da trinciare per sigarette Nazionali⁵.

Nel caso delle operazioni di spostamento significava dover trasportare tanti kg di tabacco da un reparto all'altro come nel seguente caso:

² Da molti anni non esiste più il lavoro a cottimo, ma solo a giornata.

³ Dall'ordine di servizio n°111 del 6/04/1949 risulta, infatti, l'applicazione del cottimo di arrotatura delle coltelle per macchine trinciatrici per operai specializzati.

⁴ Ordine di servizio n° 65 del 25/09/1947.

⁵ Ordine di servizio n°168 del 7/09/ 1949.

Cott. 086 “Trasporto ed approvvigionamento della foglia miscelata alla trinciatura con macchina Molins” (per operai comuni) da Lire 22,65 a Lire 30 per 100 Kg⁶.

2. Malattie professionali, infortuni, durezza del lavoro, il cottimo

L'analisi dettagliata del processo di fabbricazione non può prescindere da una trattazione, anche se non altrettanto minuziosa, delle condizioni di lavoro, da intendersi come rischi e difficoltà facenti parte della realtà quotidiana dei lavoratori.

Incidenti capitavano, come quando nel 1948 crollò una impalcatura, innalzata per effettuare alcuni lavori di restauro, che ferì quattro uomini⁷ o a causa del peso eccessivo di un carrello, per cui nel 1951 un operaio della Manifattura si infortunò⁸.

I processi di lavorazione meccanizzati erano rischiosi soprattutto per le mani: le macchine erano così svelte che a qualcuno “partivano” letteralmente le dita⁹ o si procurava, fortunatamente,

⁶ Ordine di servizio n° 22 del 9/05/1951.

⁷ *Quattro operai feriti per il crollo di una impalcatura*, in “Il Nuovo Corriere”, 20 febbraio 1948.

⁸ *Si infortuna un operaio della Manifattura Tabacchi*, in “Il Nuovo Corriere”, 28 gennaio 1951.

⁹ Come nel caso di Bruna, che ha perso un dito mentre lavorava alla macchina.

solo tagli più lievi, che al reparto del sigaro Toscano erano dovuti all'uso del coltello.

Intrinseca all'infortunio era la paura di un'eventuale reputazione consequenziale da "scansafatiche" presso i capireparto, che potevano vedervi il pretesto per non lavorare; talvolta tagli od anche bruciature erano veramente determinati dalla volontà dei lavoratori, soprattutto delle donne, che cercavano così di ottenere un permesso, difficile da avere normalmente, per occuparsi dei propri figli.

La salute era seriamente minacciata anche e soprattutto dalla polvere¹⁰ e dall'odore del tabacco per cui potevano sorgere gravi complicazioni alle vie respiratorie: TBC, cancro ai polmoni, enfisema. C'era chi non riusciva proprio a tollerare il tabacco e si trovava costretto a cambiare occupazione.

Nonostante gli incidenti (non così frequenti) e le malattie, il lavoro in Manifattura era considerato soprattutto molto pesante e duro più che pericoloso. Era la fatica a spaventare e scoraggiare i lavoratori, soprattutto le donne, cui erano riservate le mansioni caratterizzanti il processo di produzione che presentavano un elevatissimo grado di difficoltà. Durezza del lavoro e problemi di salute inducevano un

¹⁰ Fernanda ammette: "*Polvere se ne ingoiava tanta.*"

numero rilevante di operaie a licenziarsi. Da una coeva descrizione delle operazioni di scostolatura delle foglie, di cernita e preparazione delle fasce, redatta a puro scopo illustrativo del processo di lavorazione, traspare il grado di disciplina imposta alle cottimiste scostolatrici, che eseguivano simultaneamente le sopracitate mansioni. Risulta, infatti, che esse, normalmente, non avevano motivi di lavoro per alzarsi dal posto ad eccezione della consegna, a fine giornata, del ripieno scostolato; a giustificazione di tale regola veniva dichiarato che tutte le operazioni accessorie, consistenti principalmente nei movimenti di materia, erano di competenza delle cottimiste di servizio¹¹.

Il lavoro più odiato, in ogni modo, era la manifatturazione del sigaro Toscano. La disciplina attuata dal caporeparto di turno contribuiva, sensibilmente, a peggiorare le condizioni lavorative. C'era chi non voleva nemmeno che le sigaraie si alzassero per andare in bagno; temeva che fosse un pretesto per riempire una bottiglietta d'acqua con cui avrebbero inumidito il tabacco, a volte molto secco e più facile da lavorare se un po' bagnato, ma questa astuzia era, a sua volta, causa del danno, più o meno rilevante, al materiale fermentato.

¹¹ Pavone Antonino, op. cit., p. 101.

L'inflessibilità e l'intransigenza dei caporeparto al sigaro, andava al di là della multa imposta alle donne più confusionarie o che non portavano la cuffia, interpretabile come un'ovvia conseguenza di una stretta osservanza delle regole; se un'operaia apriva bocca per chiedere una foglia di tabacco, di cui era carente, il caporeparto di turno l'ammoniva: "*Zitta, che la multo.*" Se questa tentava di replicare per farsi le proprie ragioni, allora sì che la multava rendendo concreta la minaccia.

Il maggiore o minore zelo di ciascuna ricevitrice incideva sull'atmosfera del laboratorio dato che i suoi obblighi relativi alla produzione del Toscano constavano anche di consigli ed osservazioni alle sigaraie per sollecitarle a correggere i difetti ben radicati segnalando quelle che, dimentiche di tale "sostegno", persistevano negli errori¹².

Tale manifatturazione era connessa al rischio della TBC, tanto che le sigaraie rappresentavano una delle categorie più colpite da questa malattia.

Riassumendo erano questi gli obblighi imposti a ciascuna donna di tale reparto:

¹² Ibidem, p. 111.

- il ripieno doveva essere accuratamente disteso e non ritorto al momento di fasciarlo;
- doveva tagliare la fascia della giusta sagoma e grandezza e ben distenderla sulla tavoletta in modo che, applicata al sigaro, non sboccasse e risultasse avvolta ad elica con un numero sufficiente di giri e con le nervature disposte in senso longitudinale;
- le punte dovevano essere soffici con diametro da cinque a sei m/m;
- i colli non dovevano essere strozzati;
- i sigari, di mano in mano che venivano confezionati, andavano collocati nelle apposite tavolette di misura;
- il lavoro doveva essere distribuito durante l'intera durata dell'orario in modo uniforme¹³.

Aveva, inoltre, il dovere di ottimizzare l'uso della materia, tagliando le fasce nei modi stabiliti, utilizzando il frasame, determinando il giusto peso del sigaro da confezionare e l'opportuna misura delle spuntature.

Eventuali difetti del materiale, come le foglie rotte o l'interno in cattive condizioni, non le conferivano (se non raramente) il diritto a

¹³ Ibidem, pp. 109-110.

ricevere un altro quantitativo di migliore qualità. Doveva riuscire a realizzare la produzione col materiale a disposizione, impresa di per sé quasi impossibile. Ulteriore difficoltà era rappresentata dalla presenza probabile, se non certa, degli scarti: la maestra disfaceva il lavoro che non convalidava, impegnando la sigaraia a rielaborarlo, senza possibilità d'aggiunta del materiale necessario.

Il minimo di produzione richiesto ad un'operaia era 675 sigari il giorno in sette h di lavoro¹⁴, in altre parole doveva raggiungere le 12 medaglie per prendere il compenso giornaliero mentre il cottimo corrispondeva, invece, a 14, traguardo cui arrivavano solo poche donne a causa della mediocre qualità delle foglie messe loro a disposizione, tra l'altro razionate, e dell'elevato quantitativo da fabbricare.

Diverse non riuscivano nemmeno a raggiungere il minimo richiesto pur lavorando senza tregua e non lasciando il posto neppure per la pausa di cinque minuti; erano costrette a fare uno spuntino mentre lavoravano¹⁵.

La riduzione di alcuni cottimi, e quindi anche del sigaro che imponeva dei ritmi oltremodo insostenibili, era oggetto frequente

¹⁴ Garuglieri Mario, *Lavoro senza respiro delle "sigaraie" per conquistare un magro salario.*, in "L'Unità", 11 gennaio 1947.

¹⁵Ibidem.

delle rivendicazioni dei lavoratori¹⁶ che tramite gli organismi sindacali richiedevano alla Direzione Generale di ancorarli alla capacità media di un'operaia¹⁷.

Gli organi direttivi, da parte loro, emettevano ordini di servizio per contrastare la riluttanza degli operai nei confronti del cottimo.

Denunciavano l'abitudine diffusa tra il personale di dichiarare delle infermità per sottrarvisi. Le gestanti frequentemente si avvalevano della loro condizione per essere esonerate dal normale lavoro a cottimo o per cambiare laboratorio anche molto prima dell'8° mese di gravidanza oppure trascorsi i 42 giorni post-parto. La legge sulla maternità prevedeva l'astensione dal lavoro di un mese prima del presunto parto e di 42 giorni (6 settimane) dopo la nascita del bambino.

Al di là di casi eccezionali necessari di particolari attenzioni, la Direzione non intendeva tollerare la trasformazione in diritto di fatto di richieste non compatibili con la normativa allora vigente.

Criticava, inoltre, la tendenza diffusa tra molte operaie di reclamare un posto a giornata al ritorno in fabbrica dopo un periodo d'assenza per malattia appellandosi alla convalescenza, alla debolezza, ecc.

¹⁶ M.P., art. cit., in "Toscana Nuova" 13 febbraio 1947.

¹⁷ Garuglieri Mario, art. cit., in "L'Unità", 11 gennaio 1947.

ribadendo che la norma da osservare prevedeva che l'operaio dichiarato guarito e riammesso in servizio doveva riassumere le proprie mansioni nella data stabilita dal Sanitario della Cassa (E.N.P.A.S.).

Gli organi direttivi rimarcavano la tendenza a fuggire, particolarmente dal laboratorio sigari, che veniva mascherata con problemi di salute, incomodi e simili e facevano presente che il personale non idoneo al lavoro era già tutelato dall'assicurazione infortuni in caso di inabilità (temporanea o assoluta) dovuta ad incidenti sul lavoro e dalla Cassa dell'E.N.P.A.S. per impedimenti originati da malattia, per cui, tenuto conto di queste eccezioni, il personale era da intendere idoneo all'impiego cui era assegnato. Per gli operai non riconosciuti ed assistiti dalle due suddette assicurazioni (d'infortunio e malattia) che dichiaravano di essere impossibilitati a lavorare incorrevano nelle disposizioni regolamentari del collocamento a riposo o al licenziamento¹⁸.

Il cottimo di formazione sigari fermentati o meglio la tendenza sempre più acuta da parte del personale di cercare ogni scappatoia per esserne esonerato preoccupavano particolarmente la Direzione.

Allo scopo di arginare e contrastare tale comportamento, anche per

¹⁸ Ordine di servizio n°2 del 15.1.1947.

ragioni di rendimento industriale, aveva disposto che nessuno poteva essere esonerato dal cottimo in questione se non in via eccezionale e per seri motivi di salute, riconosciuti dal medico fiscale, che permettevano alle operaie inabili di essere assegnate ad altre occupazioni, anche ad altri tipi di cottimo indipendentemente da ogni criterio di anzianità¹⁹.

¹⁹ Ordine di servizio n° 29 del 26.5.1948.

Capitolo IV

I lavoratori

1. I dipendenti della Manifattura Tabacchi all'interno del quadro dei Monopoli di Stato

Lo studio delle Manifatture Tabacchi fa riferimento al quadro giuridico - economico dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato di cui erano componenti fondamentali.

Terminata la seconda guerra mondiale la situazione generale dei dipendenti del Monopolio¹ era quanto mai preoccupante sia nei confronti del personale operaio che di quello impiegatizio.

Il primo presentava il seguente problema: le sue unità erano in costante aumento a causa del mantenimento in servizio dei soggetti assunti in sostituzione dei richiamati alle armi e del rientro di coloro che erano stati impegnati al fronte. Le condizioni degli stabilimenti², molti dei quali distrutti o gravemente danneggiati,

¹ La quasi totalità delle considerazioni di questo paragrafo sono basate sulla lettura delle Relazioni e Bilanci Industriali, dall'esercizio 1945-46 al 1951-52 compresi.

² Per la situazione degli stabilimenti all'indomani e a causa del conflitto vedere capitolo I, paragrafo 2.

non sollecitarono, per di più, un loro proficuo impiego nelle lavorazioni, rese in alcuni casi impossibili e in altri limitate. Le cose peggiorarono con i DD.LL.LL. 4 agosto 1945, n. 453, 4 agosto 1945, n.467 e 26 marzo 1946, n. 138, disposizioni concernenti le assunzioni obbligatorie di reduci che comportarono un ulteriore aumento del già esuberante personale operaio, in aperto contrasto con le reali esigenze dell'Azienda. Tali provvedimenti andarono a vantaggio solo dell'organico impiegatizio, di per sé numericamente deficitario. Questa era la situazione alla fine dell'esercizio 1945-46 che si aggravò negli esercizi successivi per l'inglobamento costante delle unità provenienti da opifici e stabilimenti situati nei territori ceduti alla Jugoslavia³ e di "reduci". Era da escludere il ricorso ai licenziamenti quale mezzo per eliminare la questione dell'esubero: all'indomani del conflitto mondiale uno dei problemi più gravi in Italia era la disoccupazione, causa di difficoltà economiche e ancor più di natura sociale.

La diminuzione del personale salariato iniziò solo a partire dall'anno 1948-49⁴ soprattutto in virtù delle disposizioni che

³ Negli ordini di servizio del personale dal n. 85 al n.128 per l'anno 1947 l'oggetto è sempre il trasferimento da Pola di personale presso la Manifattura Tabacchi di Firenze. Recano tutti la stessa data, il 25/2/1947. Non si tratta, però, dell'unico trasferimento dalle zone incamerate nel territorio della Jugoslavia.

⁴ All'interno dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato il personale salariato che al 1° luglio 1948 ammontava a 28.148 unità, passò alla fine del 1948-49 a

prevedevano un trattamento preferenziale di quiescenza al personale sfollato volontariamente. Le dimissioni volontarie furono facilitate dalle disposizioni sullo sfollamento dei dipendenti statali in vigore fino 31 dicembre 1950, sicuramente più incisivi di una soluzione al problema dell'eccessiva manodopera demandata al trascorrere del tempo, cioè grazie ai collocamenti a riposo per anzianità. Più dettagliatamente l'entità numerica eccedente, almeno dall'esercizio 1948-49 in poi, non riguardava la manodopera specializzata, di cui l'Amministrazione era carente, bensì la massa salariata comune, specialmente femminile⁵; l'utile impiego di queste era, tra l'altro, ostacolato dalla forte e crescente contrazione verificatasi nel consumo di sigari. Il flusso di unità provenienti dagli stabilimenti situati nei territori ceduti alla Jugoslavia riferito all'esercizio 1950-51 non contribuì a nessun miglioramento della situazione trattandosi per lo più di operaie comuni delle quali si aveva già esuberanza.

Alla fine dell'esercizio 1951-52 permaneva il problema fondamentale del Monopolio, dovuto a un'esuberanza di

27.759 unità, con una diminuzione di soli 389 operai, pari al 1,38% del personale.

⁵ Prima dell'esercizio 1948-49 l'Amministrazione parla sempre genericamente di eccedenza di salariati; dopodiché si ha la precisazione che l'esubero riguarda la manodopera comune, specialmente quella femminile, mentre c'è carenza di operai specializzati.

manodopera comune, soprattutto femminile, dovuta quest'ultima alla riduzione dei lavori manuali, e una deficienza di specializzati e qualificati, indispensabili, che necessitavano invece sempre più in conseguenza del più alto livello tecnologico raggiunto dal processo produttivo. L'innovazione comportava la costante introduzione di nuove macchine ed impianti meccanici, necessari per razionalizzare la produzione e far fronte all'aumento della stessa, che richiedevano sia per la loro conduzione che manutenzione l'impiego di soggetti in possesso di una certa istruzione specialistica.

La situazione del personale impiegatizio non era altrettanto rosea a causa della divisione del paese determinatasi durante il conflitto, del trasferimento al Nord di un numero cospicuo di validi funzionari e lo sbandamento prodotto in conseguenza degli eventi bellici e dell'immediato dopoguerra che avevano determinato vuoti notevoli nella sua consistenza numerica.

Un ulteriore aggravarsi della situazione si era poi verificato a seguito dei procedimenti di epurazione⁶ per cui l'Amministrazione

⁶ In Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino 1989, p.120, si legge: “[...]L'attività delle commissioni d'epurazione [...] lasciò liberi alcuni tra i maggiori responsabili del fascismo, incriminando invece il personale dei livelli più bassi. [...]”. Dagli ordini di servizio n. 417 del 3-4-1946 e n. 173p del 1-6-1948 si ha notizia di procedimenti d'epurazione di alcuni operai.

aveva a disposizione un numero di impiegati assolutamente insufficiente, soprattutto tra i ruoli direttivi tecnici e all'interno del personale direttivo amministrativo.

Nell'esercizio 1946-1947 erano ancora numerosi gli elementi tenuti lontani per fatti epurativi; una via risolutiva al problema fu il recupero, ove possibile, degli elementi "epurati" e il reclutamento di nuovi attraverso concorsi.

Gli sforzi tesi a migliorare la situazione non davano i loro frutti come il provvedimento di fine esercizio 1947-48 che aumentava fortemente l'organico nel ruolo dei periti tecnici: non aveva trovato applicazione effettiva nel corso dell'esercizio 1948-49, per cui al 30 giugno 1949 esisteva sempre un'elevata carenza nel suddetto ruolo.

L'insufficienza quantitativa di elementi tecnici direttivi rimase l'altro problema fondamentale del Monopolio insieme alla composizione disomogenea dei salariati.

La mancanza di dati relativi alla situazione del personale impiegatizio in ogni singola Manifattura non consente analoghe considerazioni per la fabbrica fiorentina dei Tabacchi, effettuate in merito all'Amministrazione dei Monopoli nel suo complesso.

Esiste, però, la possibilità di studiare il maggiore o minore “peso” ed importanza in termini numerici degli operai della Manifattura di Firenze rispetto agli altri opifici dei tabacchi, avvalendosi della seguente tabella che illustra il totale degli stessi, suddiviso anche in base al genere.

Situazione del personale operaio nella Manifattura di Firenze

data	uomini	donne	totale	posizione*
al 30 giugno 1946	212	1.054	1.266	6
al 30 giugno 1947	254	1.214	1.468	4
al 30 giugno 1948	283	1.210	1.493	3
al 30 giugno 1949	283	1.173	1.456	3
al 30 giugno 1950	292	1.026	1.318	4
al 30 giugno 1951	312	1.013	1.325	4
al 30 giugno 1952	315	1.017	1.332	5

* posizione nella graduatoria nazionale delle Manifatture per n° di operai.

Fonte: mia elaborazione dei dati della Tabella 1, presente in ogni Relazione e Bilancio Industriale considerati, cioè dall’esercizio 1945-46 fino al 1951-52, e riportata per ogni anno alla fine del presente capitolo.

E' evidente come su un totale di 21 Manifatture (20 a partire dall'esercizio 1949-50) il contributo occupazionale di Firenze, pur non rappresentando un primato, fosse tutt'altro che irrilevante.

2. Basso stipendio, problemi a scioperare

Nell'immediato dopoguerra gli statali si trovavano in condizioni altamente disagiate tanto da poter essere considerati i paria dei lavoratori. Le loro retribuzioni⁷ non reggevano minimamente il confronto con quelle degli addetti all'industria privata. In base ai dati riportati al secondo congresso nazionale degli statali (1947) il trattamento economico di un Capo operaio nello stato ammontava a lire 19.568 contro le 25.200 di un capo operaio Fiom mentre per la prima categoria, un impiegato avventizio di Stato riscuoteva lire 17.930 a fronte delle 29.500 di un impiegato Fiom⁸.

In contropartita all'accordo di tregua salariale e blocco della contrattazione articolata del 1946-47 la Cgil ottenne per i lavoratori

⁷ Dall'articolo *Parla una sigaraia*, in "L'Unità", 1 agosto 1946, risulta che allora il salario di una sigaraia era una vera miseria, dalle 200 alle 250 lire al giorno e se una era sola, non viveva in famiglia, era veramente difficile arrivare alla fine del mese. Per chi aveva i genitori o il marito la sua paga serviva ad integrare le entrate familiari..

⁸ Cavarra Roberto-Sclavi Marianella, *Gli statali, 1923-1978*, Torino 1980, pp.25-26.

dell'industria un miglioramento della scala mobile⁹, un miglioramento dei minimi di paga, l'aumento del 50% degli assegni familiari, l'aumento di 12 giorni di ferie agli operai, il pagamento delle festività infrasettimanali; i dipendenti pubblici furono esclusi dall'accordo e rimasero senza scala mobile¹⁰. Questa avrebbe potuto minimamente salvaguardare il potere d'acquisto del pubblico impiego dall'ineluttabile erosione causata dall'inflazione a livelli vertiginosi del periodo post - bellico.

L'indice dei prezzi all'ingrosso, fatto 100 il 1938, seguì questa dinamica: giunse al livello 858 nel 1944, salì a 2060 nel 1945, a 2884 nel 1946, a 5159 nel 1947¹¹ facendo sprofondare nella lotta per la sopravvivenza i lavoratori, espressamente quelli a basso reddito fisso ed in primo luogo i dipendenti pubblici. Persino il Ministro Pella (D.C.) nella sua relazione sul Bilancio del Tesoro aveva ammesso che le retribuzioni dei lavoratori pubblici erano aumentate 34 volte in confronto al 1938, mentre il costo della vita era cresciuto di ben 50¹².

⁹ Nel 1946 era stata istituita la scala mobile per i soli dipendenti dell'industria.

¹⁰ Cavarra Roberto-Sclavi Marianella, op. cit., 1923-1978, Torino 1980, p. 30.

¹¹ *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, a cura di Graziani Augusto, Bologna 1979, p. 30.

¹² *Condizioni degli statali*, in "La Difesa", 1 ottobre 1948.

I dipendenti pubblici lottavano per adeguare le retribuzioni a quelle dell'impiego privato, cioè i loro obiettivi concernevano la conquista di diritti che costituivano già una realtà per altri lavoratori¹³, che non versavano certo in condizioni di agiatezza.

Di fronte alle loro richieste, quale l'attribuzione (in riferimento all'estate del 1947) per gli statali dei criteri e della misura della scala mobile in attuazione per i dipendenti privati¹⁴, il Governo opponeva sempre un drastico rifiuto, giustificato dall'aggravamento del bilancio statale e di conseguenza l'accelerazione del processo inflazionistico come effetti del miglioramento delle loro retribuzioni¹⁵.

Tali argomentazioni traducibili, in sintesi, nell'ostacolo di bilancio venivano confutate dalle forze di sinistra, all'opposizione dal maggio del 1947. Alla giustificazione governativa della «mancanza di fondi» o della minaccia inflazionistica esse ricordavano le spese finalizzate alla costruzione di nuove caserme per la Celere¹⁶; per confermare che il vero problema non era

¹³ R.F., *Il problema degli statali*, in "La Difesa", 2 febbraio 1946.

¹⁴ Ragici (pseudonimo), *Noi, dipendenti statali*, in "Toscana Nuova", 4 luglio 1947.

¹⁵ R.F., art. cit., in "La Difesa", 2 febbraio 1946, ed Economicus (pseudonimo), *Perché hanno detto no alle richieste degli statali*, in "Toscana Nuova", 6 agosto 1948.

¹⁶ Perissi Renato, *Ancora un "no", per gli statali*, in "La Difesa", 24 febbraio 1950.

l'insufficienza di denaro pubblico ma i fini per cui questo veniva destinato, riportavano le parole del Ministro Pella che aveva dichiarato apertamente all'interno del Consiglio dei ministri che occorreva fare una scelta definitiva fra le spese di riarmo e gli aumenti agli statali; se per il Governo il numero dei lavoratori dello stato era troppo elevato e a questo scopo parlava di 1.100.000 dipendenti pubblici, volendo, con questa affermazione, collegare il problema dello sfolgimento a quello dell'adeguamento degli stipendi, le organizzazioni sindacali, sempre adoperando pubblicazioni ufficiali e statistiche dello Stato, dimostravano, invece, come questi in Italia fossero soltanto 750.000 di cui ben 280mila appartenenti alle forze armate di pubblica sicurezza, aumentate del 350 per cento nei confronti del 1939¹⁷.

Data l'esiguità delle retribuzioni, insufficienti a far fronte alle spese familiari, si sottolineava che gli statali si trovavano costretti ad integrare i magri stipendi con il lavoro nero danneggiando notevolmente, pur contro la loro volontà, i disoccupati¹⁸.

Le rare volte in cui veniva concesso un aumento non suscitava la minima parvenza di soddisfazione perché o questo era tale da

¹⁷ *Solidali i pubblici dipendenti nella lotta per le rivendicazioni economiche*, in "Il Nuovo Corriere", 13 luglio 1951.

¹⁸ Perissi Renato, art. cit., in "La Difesa", 24 febbraio 1950.

permettere un raddoppio di stipendio per gli alti gradi della gerarchia, mentre coloro che si trovavano ai più bassi livelli si dovevano accontentare di una miseria¹⁹ o si dimostrava insufficiente per le più elementari esigenze di vita²⁰.

La diversità o meglio l'inferiorità dei lavoratori pubblici rispetto agli addetti all'industria privata non era limitata all'aspetto economico: la Presidenza del Consiglio riteneva illegittimo lo sciopero dei suoi dipendenti, dato il loro particolare rapporto d'impiego²¹, privandoli dell'unica arma a disposizione per migliorare le già notevolmente disagiate condizioni economiche e ricacciandoli nella perpetua inferiorità dei loro stipendi.

La particolare interpretazione governativa del loro status di dipendenti pubblici aggiungeva all'esistente disuguaglianza economica una disparità di natura giuridico - sindacale: la Presidenza del Consiglio, ritenendone illegittimo l'abbandono del lavoro perché legati da particolari clausole fissate nel rapporto d'impiego e quindi, precludendo loro l'arma, per tutti gli altri legittima, dello sciopero, finiva per riconoscere ai propri subordinati minori diritti rispetto alle altre maestranze.

¹⁹ G.R., *Questi statali*, in "La Difesa", 12 settembre 1947.

²⁰ Maiorino Michele, *L'agitazione degli statali*, in "La Difesa", 2 dicembre 1949.

²¹ Ganuci Mario, *I pubblici impiegati possono scioperare?*, in "La Difesa", 4 ottobre 1946.

Se un'interpretazione poteva essere efficace limitando la fattiva possibilità di sciopero per i lavoratori, la legiferazione avrebbe conferito alle forze governative un'assoluta capacità d'azione per determinare le modalità con cui tale diritto poteva essere esercitato, arrivando effettivamente a ridurlo, fino a negarlo, anzi a proibirlo.

Con la proibizione dell'astensione dal lavoro il diritto si sarebbe trasformato in un reato vero e proprio e gli scioperanti sarebbero incorsi in sanzioni penali. Non si trattava di un'azione isolata contro i dipendenti pubblici da parte della DC e dei suoi alleati, ma di un elemento facente parte di una più ampia strategia mirante al consolidamento del potere centrista e confindustriale. Erano gli anni della guerra fredda, della dura contrapposizione, tramite licenziamenti di massa, tra movimento operaio e padronato, politicamente rappresentato dallo Scudo Crociato, delle cariche della Celere contro gli scioperanti, delle epurazioni a rovescio di comunisti e partigiani tra i quadri dell'esercito e della polizia, dell'allontanamento dei "prefetti della Liberazione" con annessa riammissione di funzionari fascisti nella Pubblica Amministrazione, della discriminazione del PCI²².

²² Cfr. Ginsborg Paul, op. cit., pp. 251-252.

La Democrazia Cristiana presentò un progetto di legge anti-sciopero, ideato dal Ministro del Lavoro Marazza, che si basava in parte sul precedente schema predisposto da Fanfani, ma rispetto a quest'ultimo aveva un contenuto ancor più reazionario.

Introduceva ulteriori procedure che ostacolavano la proclamazione dello sciopero; in sintesi, oltre al tentativo obbligatorio della conciliazione, era prevista la necessità di effettuare un referendum per vagliare quanti lavoratori fossero favorevoli a ricorrere a tale azione di lotta.

Vietava assolutamente lo sciopero per i dipendenti pubblici e lo limitava fortemente ai lavoratori addetti ai servizi pubblici.

Se non relativamente vicino all'ottica di illegittimità dello sciopero per i lavoratori del pubblico impiego, ma nemmeno allineata ad una logica rivoluzionaria e di lotta era la posizione sviluppatasi in breve tempo all'interno della CGIL.

Al primo congresso delle organizzazioni sindacali della CGIL dell'Italia liberata, tenutosi a Napoli dal 28 gennaio al 1 febbraio 1945, Di Vittorio sostenne la posizione di parità in merito all'astensione dal lavoro fra dipendenti pubblici e privati, pur sconsigliando lo sciopero di solidarietà ai primi che avrebbe

provocato un danno alla collettività, cioè ad altri lavoratori. Al secondo congresso della Federazione nazionale dipendenti statali (1947) il famoso sindacalista diede un'interpretazione più che moderata sull'utilizzo di tale diritto da parte della categoria, dissuadendola dall'incrociare le braccia, azione che in un momento come quello avrebbe solo danneggiato ulteriormente la loro situazione. Al congresso generale nazionale della CGIL sempre del 1947, a Firenze, si ribadì che lo sciopero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione, dato che ricadeva sulla collettività, doveva ricevere l'autorizzazione del comitato direttivo del sindacato.

Furono pochi ad affermare, in netta controtendenza, l'uguaglianza di diritti, anche di sciopero, tra lavoratori privati e dello stato. Fra questi ci fu Pilia, segretario nazionale degli statali, che evidenziò come le categorie private avessero ottenuto circa 100 lire di contingenza da gennaio a giugno del 1947, mentre i dipendenti statali e degli enti pubblici solo 50-70 lire, per non parlare di assegni familiari bloccati e del fatto che il pagamento di contributo assistenza malattia non fosse stato chiesto per gli statali. Pilia intervenne anche a favore del diritto di sciopero per la sua

categoria, non accettando che le fosse conferito la possibilità di lottare in forma limitata e puntò il dito contro chi voleva vedere una sorta di identificazione tra tali lavoratori e lo Stato per cui qualsiasi sciopero si traduceva in una ribellione a se stessi²³.

A titolo d'esempio dell'avvenuta moderazione della posizione del sindacato unitario, almeno sulla questione "pubblico impiego" si può citare la situazione degli avventizi. C'erano lavoratori che da 20-30 anni erano sempre avventizi. A Napoli la risoluzione del congresso includeva la soppressione dell'avventiziato²⁴ e il passaggio in ruolo di tutti gli avventizi negli uffici e nelle aziende statali e parastatali che avessero un anno di anzianità. Nel 1947 lo stesso Di Vittorio chiese cautela nei confronti dell'immissione in ruolo di tutti gli avventizi, affermando che era un problema la cui soluzione non si poteva improvvisare da un momento all'altro, ma richiedeva che si sciogliessero altre spinose questioni²⁵.

Per gli statali e gli altri lavoratori del pubblico impiego si profilavano tempi duri e la soluzione dei loro problemi esula da questa ricerca perché troppo in là negli anni.

²³ Le considerazioni sull'interpretazione da parte della CGIL del diritto di sciopero per i dipendenti pubblici sono basate su: Cavarra Roberto-Sclavi Marianella, op. cit., Torino 1980, pp. 30-32.

²⁴ La categoria degli avventizi, che da decine di anni attendeva una giusta e decorosa sistemazione, era a fine 1949 quella più numerosa. A tal fine vedere E.B., *Aumenti agli statali*, in "La Difesa", 9 dicembre 1949.

²⁵ Cavarra Roberto-Sclavi Marianella, op. cit., Torino 1980, pp. 27-31.

3. *Lo stato sociale dentro la fabbrica (nido, mensa, orario, il CRAL, le colonie per i bambini)*

Dalla descrizione delle problematiche degli statali è emerso come il pubblico impiego non garantisse nella maniera più assoluta uno stipendio sufficiente per le più elementari esigenze di vita; la trattazione dei processi produttivi relativi a sigari e sigarette ha rilevato una dura realtà lavorativa per i lavoratori dei tabacchi, specialmente per le donne. A fronte di questi aspetti negativi ai concorsi per entrare in Manifattura si presentavano sempre tante persone. Si trattava, dunque, di un posto ambito. Occorre ricordare che durante il regime mussoliniano conditio sine qua non per l'assunzione nella pubblica amministrazione era l'iscrizione al partito nazionale fascista²⁶.

Era quasi come se lo spettro dello stipendio da fame e del lavoro tremendo fosse dissipato da altri aspetti, fortemente positivi che attraevano molto e molti.

Il primo fattore propulsivo verso l'impiego in Manifattura era l'ambizione del famoso posto fisso, cioè l'obiettivo di avere uno

²⁶ La militanza nello stesso costituiva criterio preferenziale per la carriera. Dalle carte del personale della Manifattura Tabacchi di Firenze risulta lo stato civile in cui il Podestà certificava che il dipendente aveva tenuto “*buona condotta morale, civile e politica*”.

stipendio sicuro²⁷. Emblematici i casi di Renato e Fernanda. Prima di essere assunto in Manifattura nell'agosto del 1946, Renato faceva l'argentario come dipendente. Data la guerra prima e la ricostruzione dopo, con la correlativa miseria, i prodotti d'argenteria non erano più richiesti. Quando ci fu un maxi-concorso per la Manifattura, spinto dalla necessità e consigliato da una cognata che già vi lavorava, vi partecipò proprio perché si presentava l'occasione del famoso posto fisso, mentre il lavoro d'argentario non offriva nessuna garanzia, anche se gli piaceva. Fernanda entrò ai Tabacchi il 18/05/1943, periodo in cui in Manifattura cercavano molte donne per sostituire gli uomini impegnati al fronte. Prima di allora lavorava al calzificio Tanci, dove ogni tanto poteva capitare che il lavoro mancasse per cui i dipendenti dovevano cercarsi altre occupazioni. Preferì il lavoro sicuro di sigaraia e pur pentendosi subito di esserci entrata a causa della pesantezza delle mansioni vi rimase, anche se con un salario più basso che al calzificio. La fabbrica, inoltre, rappresentava per le donne d'allora (ai Tabacchi il personale femminile era notevolmente superiore a quello maschile in termini numerici) una

²⁷ Alla domanda “*Cosa l’ha spinto ad entrare in Manifattura*” tutti gli ex-dipendenti dei Tabacchi intervistati hanno risposto in primis: “*Dall’idea del posto fisso*”.

meta particolarmente ambita in quanto più che valida alternativa allo sfruttamento del lavoro a domicilio²⁸.

Già nella seconda metà degli anni Trenta, in pieno Fascismo, le donne con un lavoro regolare erano protette da una sicurezza sociale relativamente estesa. Avevano diritto alla pensione, al congedo per malattia, all'assicurazione contro la disoccupazione e agli assegni familiari se capofamiglia; alle lavoratrici madri era conferito il diritto a un mese prima del parto e fino a sei mesi dopo la nascita, con pause sul lavoro per l'allattamento²⁹.

Oltre alle previdenze di carattere nazionale stabilite per Legge, lo status di dipendente dei Monopoli contemplava tutta una serie di particolari servizi assistenziali: come non citare, innanzitutto, i nidi materni, presenti presso tutti gli opifici con dipendenti di sesso femminile, che offrivano assistenza, a totale carico dell'Amministrazione, a bambini fino all'età di 3 anni. Con questi toni entusiasti si parlava del Nido a Firenze:

“Chi ha l’occasione di visitare il Nido della Manifattura Tabacchi riceve una piacevole impressione. Grandi stanze dalle candide

²⁸ Marcella, ad esempio, prima di essere assunta in Manifattura lavorava in una fabbrica dove facevano le trecce meccaniche nonostante che i suoi avrebbero preferito che lavorasse in casa.

²⁹ De Grazia Victoria, *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993, pp. 255-256.

pareti, tavole e finestre lucenti di verdi colori a smalto. [...]»³⁰

Istituzione di diversi anni prima, all'inizio del 1947 ospitava più di una cinquantina di bambini che ricevevano la colazione e giocavano sotto la guida delle sorveglianti, dipendenti della Manifattura. Era, dunque, una buona struttura che facilitava indubbiamente le lavoratrici nel loro ruolo di madri; queste avevano diritto ad assentarsi dal lavoro per recarsi lì ad allattare i bambini, senza nessuna diminuzione di stipendio. Al momento della sede provvisoria di S. Orsola, in mancanza di locali adatti in Manifattura, il Nido materno funzionò, a partire dal 24 gennaio 1945, presso l'Ospizio di S. Onofrio, in Via Guelfa, a 200 metri dall'opificio. La capacità del Nido era allora di 30 bambini al massimo, fino a 2 anni di età. Fino a concorrenza dei suddetti 30 posti disponibili eccezionalmente potevano essere accolti fanciulli fino ai 4 anni. Più che dalla necessità di attrezzatura e di generi di consumo, anche se non poteva essere facilmente soddisfatta tenendo conto della particolare situazione del momento, le difficoltà maggiori erano presentate dall'allattamento: era

³⁰ *Il nido per i figli dei lavoratori alla manifattura tabacchi*, in "Toscana Nuova", 24 gennaio 1947.

impossibile evitare l'uscita dalla Manifattura delle madri e il percorso di 200 metri di strada³¹.

Nello stabilimento di Firenze per iniziativa delle maestranze dopo la Liberazione si era ottenuta anche la creazione di un asilo in cui i più grandicelli avrebbero ricevuto le prime nozioni d'insegnamento³².

Esisteva, inoltre, la Cassa interna di Maternità presso tutti gli opifici con personale operaio femminile per l'assistenza delle operaie fino al 50° anno di età ed era una sorta di integrazione (con contributo da parte dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato) dei benefici previsti dalla legge mediante sussidi di gravidanza, puerperio e baliatico.

Tutti gli opifici del Monopolio erano dotati di mense aziendali, cui contribuiva in parte l'Amministrazione³³.

Alla fine del '50 tale contributo ammontava a L.20 e spettava di diritto al dipendente sia che prenotasse la sola minestra o la sola pietanza o entrambi³⁴.

³¹ Per la situazione del Nido materno durante la permanenza delle lavoratrici nella sede provvisoria di S. Orsola vedere ordine di servizio n. 34 del 22/1/1945.

³² Art. cit., in "Toscana Nuova", 24 gennaio 1947.

³³ La maggior parte delle notizie riguardanti i Nidi, la Cassa interna di Maternità e le mense aziendali sono tratte *La coltura e l'industria del tabacco in Italia* - Rapporto Nazionale presentato dalla Delegazione Italiana, cit., in "Il tabacco", a. LV, Nov.- Dicem. 1951, n. 628-629, p. 401.

³⁴ Ordine di servizio n° 263 del 21.11.50.

A Firenze la mensa era abbastanza buona³⁵ ed era ritenuta conveniente, ma era prevista solo una mezz'ora³⁶ per mangiare, per cui fra lavarsi le mani, salire le scale per recarvisi e fare la coda, non rimaneva molto tempo alle sigaraie per gustare il pranzo con comodità.

Per gli impiegati esisteva un refettorio separato da quello degli operai, a loro volta divisi in uomini e donne.

Occorre sottolineare che con D.L.L. 18 febbraio 1946, n. 113 venne ripristinata una vecchia disposizione abolita durante il Fascismo, che portava l'orario di lavoro del personale operaio a 7 ore effettive giornaliere³⁷.

Riuscivano, comunque, anche a fare una pausa di 5 minuti per un caffè, una sigaretta, non prevista da contratto, dandosi il cambio a vicenda. Talvolta erano anche le maestre a sostituire le operaie permettendo loro un breve stacco dal lavoro.

Lo stato sociale in Manifattura assumeva anche un aspetto "ludico": nell'esercizio 1948-1949 ci fu la ripresa organizzativa

³⁵ Marcella e Bruna ricordano che al momento della loro assunzione, verso il 1940-41, non era tanto buona; da considerare anche il periodo difficile per il paese. A distanza di due anni dal conflitto notarono un netto miglioramento. Sulla convenienza e il buon livello della mensa vedere anche l'intervista ad una sigaraia fiorentina nell'art. cit. dell'Unità, 1 agosto 1946.

³⁶ Per la refezione vi erano due turni, ciascuno di mezz'ora.

³⁷ Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1946, p.21.

dell'ENAL dei Monopoli di Stato (ex Dopolavoro), che allestiva delle colonie sia montane che marine per i figli dei dipendenti³⁸. I Cral locali intraprendevano numerose iniziative come regali ai figli dei propri iscritti e attività ricreative per gli adulti.

Quello della Manifattura era in piazza Puccini, a fianco della fabbrica, e dopo il lavoro i dipendenti dei Tabacchi si recavano lì a giocare a carte, a biliardo, per ballare, praticare attività sportive ed allestire delle recite.

4. Etica e legalità in Manifattura

L'attribuzione al personale delle Manifatture, e alle distribuzioni di tabacco cui aveva diritto, di un'elevata responsabilità nei rifornimenti del mercato nero, suscita un più che legittimo interesse circa le "incriminate" corresponsioni.

Prima del 1° febbraio 1948, che segna l'abolizione del razionamento dei tabacchi, tali concessioni avvenivano tramite due modalità: gratuitamente e a pagamento.

³⁸ Per tutta la Ricostruzione e oltre furono organizzate colonie per i figli dei lavoratori dell'Amministrazione. Vedere il paragrafo relativo al personale nelle Relazioni e Bilanci Industriali dall'esercizio 1948-49 al 1951-52.

Con tale data ci fu la parallela soppressione della distribuzione con carattere pecuniario³⁹.

Chi non fumava vendeva la propria razione ad altri operai della Manifattura o la dava a dei contadini in cambio di un pezzo di pane⁴⁰, ma è difficile immaginare che delle semplici ed irrilevanti transazioni fra colleghi potessero alimentare o addirittura determinare il mercato nero. Durante la Repubblica Sociale le corresponsioni a pagamento per il personale femminile concernevano sigarette Nazionali o Giuba; gli uomini potevano acquistare sigari, sigarette Serraglio e Nazionali⁴¹.

Non si hanno notizie più precise circa le corresponsioni nel dopoguerra ma da alcune testimonianze risulterebbe che fossero costituite prevalentemente da sigarette Nazionali, le più scadenti e meno costose.

Essendo preclusa la possibilità di affermazioni certe circa l'eventuale implicazione di dipendenti della Manifattura nel mercato nero, anche per i risultati della ricerca che inducono a focalizzare l'attenzione su altri fattori imputabili del commercio

³⁹ Ordine di servizio n. 4 del 30/1/1948.

⁴⁰ Sull'art. cit. dell'Unità 1 agosto 1946, una sigaraia affermava che le dipendenti che non usufruivano delle distribuzioni di sigarette, le riservavano per i loro uomini; non c'era nessuna destinazione verso il mercato nero.

⁴¹ Affermazione in riferimento all'ordine di servizio n.114 del 29/3/1944.

illegale⁴², è interessante aprire la questione sull'etica dei lavoratori dei Tabacchi.

L'etica è da intendersi limitatamente alle ore di lavoro trascorse in fabbrica, escludendo ogni intrusione nella loro vita privata e vicende personali, studiandoli quindi nelle vesti di dipendenti della Manifattura e non di individui.

I furti o altre illegalità assumono un aspetto tutto particolare in una fabbrica del Monopolio in quanto vanno a qualificarsi come reati contro lo Stato, ma nella fabbrica fiorentina non raggiunsero mai livelli degni di nota per la loro irrilevanza.

Sappiamo che un operaio, beneficiario di un alloggio di proprietà dell'Amministrazione, cedette l'uso a terzi estranei; fu di conseguenza sospeso dal servizio a tempo indeterminato fino a che il quartiere in parola non fosse ritornato libero e non si fosse deciso circa la sanzione disciplinare⁴³.

Ci furono furti (c'era chi si metteva la "refurtiva" nella zeppa delle scarpe), qualcuno fu colto a rubare⁴⁴ o gli fu decretata la

⁴² A tal fine vedere capitolo I, paragrafo 5.

⁴³ Ordine di servizio n. 528 del 2/9/1946.

⁴⁴ *Sigaraia a giudizio per furto e contrabbando*, in "Il Nuovo Corriere", 17 ottobre 1948.

sospensione a tempo indeterminato in attesa di deliberazioni per tentata esportazione di sigarette⁴⁵.

In generale, comunque, si trattò di reati piuttosto marginali e sporadici che non diventarono mai una realtà diffusa e caratterizzante l'opificio.

All'uscita dalla fabbrica i dipendenti erano sottoposti a perquisizione, non solo per verificare se avevano commesso eventuali furti ma anche la realizzazione di transazioni, come la compravendita di saponette, dato che era tassativamente proibito qualunque tipo di commercio all'interno dello stabilimento. L'operaio perquisito pigiava, poi, un bottone e se faceva rosso riceveva un controllo più approfondito. Poteva fare rosso a diversi soggetti consecutivamente o una tantum, senza nessun criterio preciso, ma non indicava l'esistenza di alcun reato o la trasgressione del regolamento. Si trattava di una "sorpresa" per l'operaio che aveva ricevuto questo segnale, più che di un sospetto nei suoi confronti.

L'etica delle maestranze è suscettibile di un'ulteriore analisi, in quanto disciplina richiesta e imposta alle stesse da parte degli organi direttivi.

⁴⁵ Ordine di servizio n. 121 del 5/4/1944.

Durante il Fascismo le disposizioni disciplinari erano particolarmente rigide, di stampo militaresco come risulta da un ordine di servizio, emesso precisamente 7 mesi prima della Liberazione della città di Firenze, per combattere il grave disordine che si verificava ogni sera all'uscita del personale dai laboratori e all'ammassamento di donne negli spogliatoi. La Direzione sottolineava che alle ore 16.25 terminava il lavoro in ogni laboratorio e fino a quell'ora ogni operaia doveva rimanere al suo posto. L'uscita anticipata non era permessa, anche se motivata dalla lavatura delle mani e dalla visita al bagno. Alla stessa ora si aprivano gli spogliatoi, con l'eccezione delle operaie in stato di gravidanza o madri di bambini ospiti del Nido, cui era consentito l'uso degli spogliatoi alle 16.20.

Per il rispetto di queste ed altre disposizioni si impegnavano i Capi Laboratorio con l'ausilio delle maestre, le quali dovevano segnalare i nomi delle operaie indisciplinate. Per queste erano previste punizioni, che si prospettavano particolarmente dure per i "recidivi" e per chi protestava senza fondato motivo facendo "schiamazzi e chiasso"⁴⁶.

⁴⁶ Ordine di servizio n. 5 del 8/1/1944.

Caduto il Fascismo ed instaurata la Repubblica era sempre data particolare importanza ai valori dell'ordine e del decoro, da perseguire anche tramite norme del passato regime ancora in vigore. A conferma di questa si cita una particolare circolare⁴⁷ inviata a tutti gli opifici e stabilimenti del Monopolio, la n. 19 del 10 maggio 1950.

Alla Direzione Generale risultava che tra il personale dipendente era invalsa l'abitudine di insultarsi con frasi ed espressioni volgari, che costituivano offesa, oltre che alla persona, al decoro dell'Amministrazione ed erano il sintomo di un costume scorretto che non intendeva più tollerare. Ricordava le severe sanzioni disciplinari previste in questi casi dal comma b) dell'art.123 R.D. 31 dicembre 1924, n. 2262 al fine di eliminare le scorrettezze in questione.

Indubbiamente il carattere "pubblico" del posto di lavoro esigeva dalle sigaraie e colleghi un particolare comportamento all'insegna dell'onorabilità e dell'ordine.

⁴⁷ Dall'ordine di servizio n. 221 del 16/5/1950.

Capitolo V

L'attività politica

1. Dallo sciopero del 1874 all'avvento del Fascismo

Nel secondo dopoguerra le maestranze della Manifattura Tabacchi furono tra i protagonisti del movimento operaio fiorentino, insieme a quelle delle Officine Galileo, della Pignone, della Richard - Ginori, tanto per citare solo le più importanti. Per l'appartenenza dello stabilimento al Monopolio di Stato, la lotta sindacale alla Manifattura si inseriva nella più vasta azione di classe dei dipendenti pubblici.

La combattività proverbiale delle sigaraie non nacque nell'Italia repubblicana; già risalire alla loro coraggiosa partecipazione all'antifascismo e alla Resistenza sarebbe come raccontare una storia partendo dalla fine o quasi. È necessario tornare indietro di ben 70 anni per scoprire il remoto e glorioso passato di lotte

operaie, anteriore all'attivismo politico e sindacale dell'Italia repubblicana.

Il 29 giugno 1874 alle ore 11, le sigaraie della fabbrica di Sant'Orsola, seguite da quelle di San Frediano, interruppero il lavoro in segno di protesta contro lo sfruttamento salariale, in quanto erano mal retribuite in base a rigide tabelle di cottimo, e la mediocre qualità del tabacco, che peggiorava il lavoro, di per sé duro. La questione salariale non era l'unico problema delle sigaraie: esse dovevano affrontare una serie di difficoltà legate alla loro specifica condizione di donne lavoratrici che, costrette a rimanere fuori di casa tutto il giorno, consumavano il pasto in fabbrica e affidavano i figli a donne che abitavano vicino allo stabilimento. Fu anche questo uno dei motivi per cui tra le sigaraie, prima e più profondamente che presso altre categorie, si svilupparono solidarietà di classe e coscienza politica¹.

Con questa azione rivendicativa, il più importante segmento di donne salariate entrò a pieno diritto nel movimento operaio fiorentino. Lo sciopero del 1874 nelle sue linee fondamentali dimostrò le future caratteristiche della categoria e cioè estrema

¹Coordinamento Donne CGIL, *Le nostre radici. Le lotte delle donne a Firenze 1870-1983*. Firenze 1984, p. 15.

compattezza e precisa chiarezza degli obiettivi da realizzare². Fra le sigaraie, tra l'altro, erano fortemente diffuse le idee anarchiche: in prima fila nelle loro azioni rivendicative si trovavano le iscritte all'Internazionale e nel 1878 fu costituito in San Frediano, dov'era una delle due fabbriche di tabacchi, il "Circolo di propaganda socialista fra le operaie di San Frediano", vale a dire la seconda sezione femminile dell'Internazionale fiorentina, mentre al 1887 risaliva la nascita dell'anarchico "Gruppo delle sigaraie"³. Successivamente, con la fondazione della Camera del Lavoro (1893) sorse la relativa sezione sigaraie (del 1896), con 500 iscritte⁴.

Lo sciopero del 1874 fu solo il primo di una lunga serie di manifestazioni contro i licenziamenti e per migliori condizioni di lavoro, che ebbe anche dei risultati positivi, quale l'ottenimento della Cassa Pensioni nel 1904.

All'avvento del Fascismo, che avrebbe segnato una battuta d'arresto lunga venti anni per tutto il movimento operaio italiano e

² Pieroni Bortolotti Franca, *Vita di fabbrica e attività politica delle sigaraie fiorentine dal 1874 al 1893*, in "Il Movimento operaio e socialista in Liguria", a. VI, 1960, supplemento al n. 4, pp.5-8.

³ Pieroni Bortolotti Franca, op. cit., pp.15-20.

⁴ Pieroni Bortolotti Franca, *Le lotte delle sigaraie fiorentine dalla fondazione della Camera del Lavoro all'avvento del fascismo 1893-1922*, in "Il Movimento operaio e socialista in Liguria", a. VI, 1960, supplemento al n. 5, p.4.

quindi anche per le rivendicazioni delle maestranze della Manifattura, le sigaraie combatterono per contrastare la minaccia di democrazia che questo preannunciava. Il loro convinto antifascismo nasceva dalla piena consapevolezza che il regime di Mussolini non solo avrebbe arrestato l'emancipazione della classe operaia, ma anche cancellato le conquiste ottenute con una lunga serie di lotte negli anni precedenti. Parteciparono, quindi, al grande sciopero dei lavoratori fiorentini in risposta all'assalto e incendio della sede del giornale socialista fiorentino *La Difesa* e finalizzato alla cessazione degli atti intimidatori contro le organizzazioni operaie. Totale fu pure la presenza delle sigaraie allo sciopero generale del marzo 1921, dopo l'assalto degli squadristi alla Camera del Lavoro e l'uccisione di Spartaco Lavagnini, dirigente sindacale dei ferrovieri.

Nell'aprile dello stesso anno un incendio distrusse una parte dei magazzini della fabbrica di San Pancrazio e le lavoratrici e i lavoratori della manifattura accusarono del crimine le squadre fasciste, che avrebbero agito per rappresaglia contro la loro totale partecipazione agli scioperi dei mesi precedenti. Il fatto che l'accusa (anche se impossibile da verificare) si diffuse

immediatamente all'interno della fabbrica è indice della forte riluttanza delle maestranze dei Tabacchi all'ideologia fascista.

Al Fascismo aderirono, invece, numerose maestre, che videro in esso un mezzo di avanzamento, e successivamente, seppur in misura minore, gli impiegati⁵.

Per due decenni l'antifascismo delle sigaraie fu represso, non avendo modo di esprimersi, ma non appena si manifestò l'occasione, la lotta nella Resistenza, fornì un apporto della massima importanza.

Il breve excursus condotto sulle lotte delle sigaraie fiorentine fino all'instaurazione della dittatura fascista induce ad affermare che esiste una linea continua che parte dal 1874 ed arriva agli inizi degli anni '50 (almeno per i limiti temporali imposti alla ricerca), per quanto riguarda l'attivismo e la coscienza di classe che risultano, così, essere patrimonio comune delle sigaraie di qualunque generazione e periodo storico, dell'operaia del giovane Regno d'Italia come della lavoratrice della neonata Repubblica. La combattività costituì un valore che le lavoranti del tabacco si

⁵ La lotta delle sigaraie all'avvento del Fascismo sono basate su Pieroni Bortolotti Franca, *Le lotte delle sigaraie fiorentine dalla fondazione della Camera del Lavoro all'avvento del fascismo 1893-1922*, in "Il Movimento operaio e socialista in Liguria", a. VI, 1960, supplemento al n. 6, pp.14-16.

tramandavano di generazione in generazione e divenne un loro tratto caratteristico.

Non sorprendono, quindi, la propaganda partigiana dentro la Manifattura ai tempi della Repubblica Sociale o il costante e massiccio impegno per la democrazia in fabbrica e nelle Istituzioni dell'Italia post-fascista; l'origine risiede in uno spirito di lotta che le tabacchine⁶ degli anni'40-50 avevano, quindi, già dentro di sé, come elemento congenito e genetico, quasi iscritto nel DNA.

2. La lotta antifascista

Le maestranze della Manifattura Tabacchi furono in prima linea nel movimento di liberazione antifascista⁷ della città fiorentina, movimento che iniziò subito dopo l'8 settembre.

Firenze, come tutte le regioni del centro Italia e pure l'Emilia Romagna, non partecipò agli scioperi del marzo 1943, che coinvolsero circa 100mila operai nelle città settentrionali⁸, partendo da Torino, dove l'avvio fu dato alla Fiat Mirafiori. Gli scioperi

⁶ A volte sono indicate anche con questo termine, ma è d'uso improprio.

⁷Per la maggior parte delle informazioni sui vari episodi della lotta antifascista dei lavoratori della Manifattura Tabacchi, in particolare l'episodio con Carità, vedi Bertelli Maurizio – Masini Donatella, op. cit., pp.11-64.

⁸ Ginsborg Paul, op. cit., Torino 1989, p.6.

ebbero motivazioni non solo politiche, ma anche salariali date le pessime condizioni economiche del paese impegnato in un disastroso conflitto.

Le rivendicazioni salariali furono rilevanti anche negli scioperi del novembre - dicembre 1943, sempre il Nord come scenario, con le città di Milano, Torino e Genova, anche se il quadro politico era mutato, con la costituzione della Repubblica Sociale.

Mentre la situazione precipitava, soprattutto in relazione alle possibilità di sopravvivenza, mancando il combustibile ed i prodotti alimentari, col progredire dell'inverno e le frequenti sospensioni di energia elettrica che imponevano l'uso delle candele di sego, fu organizzato il grande sciopero del marzo 1944, che superò, per la partecipazione, tutti quelli dei mesi precedenti e coinvolse oltre al Nord, anche l'Emilia e la Toscana⁹.

Nell'azione di lotta del marzo'44 si inserisce il contributo della Manifattura.

A Firenze, già prima dell'armistizio, però, sin dai primi giorni del 1943 era stato dato il via alla lotta clandestina nelle Officine "Galileo", "Ferrero", "Pignone", "Cipriani e Baccani", "De

⁹Turone Sergio, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari 1992, pp.12-69.

Micheli”, “Officine Ferroviarie di Porta al Prato” e nella stessa Manifattura, dove circolavano opuscoli e notizie e si effettuavano offerte per il “Soccorso Rosso”, cioè a favore dei perseguitati politici e delle loro famiglie.

Durante l'estate del 1943 grazie al P.C.I. fu costituito a Rifredi, all'interno del C.T.L.N., il Comitato Settore Industriale (C.S.I.) che diresse la lotta contro fascisti e tedeschi sin dall' 8 settembre. Fu diretto da Mario Fabiani, il futuro sindaco del comune fiorentino, e formato dai rappresentanti delle più importanti aziende cittadine, quali la Pignone, l'Azienda del Gas, la De Micheli, la Cipriani e Baccani, la Galileo; Bruno Bertini e Fosco Ricci tenevano contatti con la Manifattura Tabacchi e aziende minori. I comitati esistevano pure a livello aziendale, tra cui anche alla Manifattura, e ciascuno di essi era collegato al C.S.I..

Contribuire alla Resistenza significava anche assistere le nascenti formazioni partigiane, attive sui monti intorno a Firenze, con la raccolta di armi, medicinali, viveri e sigarette e l'apporto degli operai della Manifattura fu notevole¹⁰. Riuscivano non solo a far

¹⁰ Le sigaraie si mobilitarono insieme agli operai della Ferrero, della Metallotecnico, della De Micheli, delle Officine Ferroviarie di Porta al Prato e di altre piccole aziende ed a persone di ogni strato sociale abitanti nel quartiere dove era situata la fabbrica. Cfr. Bertelli Maurizio – Masini Donatella, op. cit., p. 12.
ISRT, Fondo CTLN, b. 54, Relazione al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale inerente la Manifattura Tabacchi di Firenze firmata da Allegrani

pervenire ai partigiani le sigarette, un compito relativamente facile data l'attività produttiva della fabbrica, ma anche a far circolare certe armi: una di queste coraggiose sigaraie portò due bombe a mano fino a Sesto¹¹.

Organizzatori dell'attività clandestina nella fabbrica furono due operai comunisti, un uomo e una donna¹², che subito si impegnarono per raccogliere somme di denaro per finanziare i gruppi partigiani.

I due presero contatti con il Comitato Centrale del Partito Comunista mentre in ogni reparto si formavano delle cellule cui in breve avevano aderito 74 lavoratrici e 11 lavoratori.

Franco, Firenze luglio 1944: “[...] *Se il Direttore, Ing. Pavoni (in realtà Pavone), avesse messo a disposizione del Deposito Vendite i prodotti lavorati, la Direzione di questo, a cui fanno parte elementi di nostra fiducia, che fin dal Novembre 943 come di conoscenza di codesto Comitato hanno fornito sigarette destinate ai compagni che militano sulle nostre file dimostrando in questa maniera una stretta solidarietà con i nostri principi, oltre a poter aiutare in maggior misura la nostra causa, avrebbero potuto effettuare altre vendite straordinarie per la popolazione, [...]. Sento il dovere di segnalare, in questa occasione, a codesto Comitato il nominativo dei sottonotati funzionari che hanno svolto opera di fattiva collaborazione per la causa, fornendo ininterrottamente tutte le settimane fino all'epoca del mio arresto e subito dopo la mia evasione tabacchi destinati ai nostri compagni e alle nostre formazioni per un quantitativo di circa 4000 lire settimanali.*

Dott. Tedaldi Giacomo

“ Baggiani

“ Nencetti

Sig Gherardi

Rag. Martinelli

Segnalo in particolar modo l'opera del Rag. Martinelli che sfidando il rigore dei regolamenti, nel momento più critico, quando i tabacchi non si trovavano neanche per la popolazione civile si è prodigato sempre nel cercare in tutte le maniere di non lasciare i nostri compagni privi di tessera senza sigarette. [...]

¹¹ Molte informazioni sulla lotta antifascista dentro lo stabilimento dei Tabacchi sono state fornite dai pensionati della Manifattura.

¹² In Bertelli Maurizio – Masini Donatella, op. cit., da cui è stata tratta la notizia, non vengono indicati i loro nomi.

All'interno della fabbrica si stampava e diffondeva materiale clandestino con l'obiettivo di spingere le maestranze alla lotta antifascista per la liberazione. Non si trattava di un compito facile: il Direttore era un fedele collaborazionista delle forze occupanti e risultava indispensabile eludere i rigidi controlli, ma le scaltre sigaraie si mettevano a parlare con le guardie fasciste per non insospettirle. Gli allarmi erano un'altra occasione per diffondere manifesti clandestini.

Le forze antifasciste cominciarono la preparazione dello sciopero generale e le rivendicazioni dei lavoratori che furono diffuse in tutte le fabbriche grazie ad un elevato quantitativo di circolari. L'ausilio di staffette e lavoratori, in contatto con la Resistenza, consentiva la divulgazione delle direttive del comitato.

A Firenze, gli scioperi del 3 marzo 1944 furono anticipati da varie manifestazioni, quale la dimostrazione al Pignone del 27 gennaio dello stesso anno per ottenere aumenti salariali e supplementi alla tessera del pane. I disastri del conflitto nell'inverno 1943-44 e le gravi condizioni dell'economia fascista facevano diminuire di giorno in giorno il consenso al regime e ponevano in essere le condizioni per forme aperte di proteste¹³.

¹³Manescalchi Franco, op. cit., p.21.

La grande lotta del 3 marzo del 1944, che segnò l'inizio della Liberazione di Firenze, si aprì con l'ordine di sciopero partito dal Comitato di agitazione diretto da Mario Fabiani. Grazie all'azione di partigiani e dei G.A.P.(Gruppi di Azione Patriottica¹⁴), nella notte fra il 2 e il 3, delle bombe incendiarie devastarono la sede dei sindacati fascisti e il giorno 3 ci fu lo sciopero di quasi tutte le fabbriche della città: alla Superpila, alla Ginori, alla Cipriani e Baccani, all'Arrigoni, alla Pignone, alla Galileo, alla Manifattura dei Tabacchi e in tante altre fabbriche.

Il primo stabilimento ad entrare in sciopero fu proprio la Manifattura, le cui maestranze erano allora per il 90% donne. Qui la protesta durò fino al giorno 6¹⁵.

Alle 13 due operaie, Marina e Valeria, staccarono l'interruttore generale della corrente che alimentava tutti i reparti e questo fu il segnale d'inizio dell'agitazione: le maestranze iniziarono ad abbandonare le loro occupazioni anche per l'esortazione di quelle che erano attiviste politiche, mentre una delegazione si recava dal Direttore per far presente le loro richieste e che la protesta sarebbe cessata solo dopo l'accettazione di queste.

¹⁴ Legati direttamente al Partito Comunista.

¹⁵ Manescalchi Franco, op. cit., pp.21-22.

La mattina seguente i lavoratori si presentarono in fabbrica ma non ripresero il lavoro nonostante la direttiva immediata del Comando Tedesco che imponeva il ripristino dell'ordine. Fu vano anche l'arrivo in Manifattura verso le 10 del famoso fascista Carità¹⁶, capo di una banda famigerata, accompagnato da diversi repubblicchini armati di mitra. Fece il giro dei reparti e quando fu la volta dell'“imbustamento” gli riservarono grida ed ingiurie. Lo sparo in aria da parte di un repubblicchino a scopo intimidatorio suscitò lo sdegno di un'operaia che disse: *“Vigliacco, sparaci addosso se hai coraggio”*. Carità non individuò chi fosse l'autrice del coraggioso gesto e fece portare via tre donne. Mentre con le malcapitate si dirigeva dal Direttore, da alcune finestre gli furono gettati contro dei volantini antifascisti. Ciò aumentò la sua rabbia, che provocò un inasprimento della protesta; non ci furono solo grida ed offese contro i repubblicchini, ma anche il riversarsi delle maestranze nel cortile. Le sigaraie diedero altra dimostrazione della loro prontezza di spirito: una di esse avvisò la portineria che in alcuni reparti i militi di Carità stavano riempiendosi le tasche di

¹⁶ “[...]Fino dal 17 settembre 1943 si era ricostituita a Firenze la 92^a legione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. La 92^a legione creò al suo interno un autonomo «Ufficio politico investigativo», a capo del quale fu messo Mario Carità. Era così nata la famigerata «banda», la R.S.S., «Reparto dei servizi speciali».[...]”Mugnai Andrea, *La banda Carità: ora che l'innocenza reclama almeno un eco*. Firenze 1995, p.23.

sigarette; richiamati nell'Ufficio del Commissario amministrativo, ne furono rese circa 4.000. Facendosi la lotta sempre più accesa determinò il rilascio delle tre sigaraie, ma il suo obiettivo era l'allontanamento dei repubblicani dalla Manifattura. I lavoratori gridavano che non avrebbero ripreso a lavorare finché questi erano presenti, per cui Carità fu costretto a lasciare lo stabilimento.

Lo sciopero, come precedentemente annunciato, si protrasse per diversi giorni, fino al 6 e permise alle sigaraie di ottenere, tra l'altro, pure un miglioramento della mensa aziendale e la possibilità di uscire immediatamente dalla fabbrica durante gli allarmi evitando la perquisizione.

Le sigaraie risposero pienamente anche alla richiesta rivolta, a sciopero ultimato, da parte del C.T.L.N. a tutti i lavoratori circa il maggior boicottaggio possibile della produzione; esse portarono la produzione giornaliera dei Tabacchi da 2000 kg. a 60 kg.

In preparazione dell'insurrezione generale, dal comitato segreto di agitazione partiva l'ordine della lotta sindacale e della Resistenza tramite l'astensione generale dal lavoro e il passaggio delle maestranze nelle S.A.P. (squadre cittadine di Azione Patriottica), la distribuzione straordinaria di generi alimentari e la richiesta di

alcune mensilità di stipendio anticipato dato che in futuro, in considerazione delle prevedibili circostanze, la ripresa delle attività produttive sarebbe stata lungamente impossibilitata. Si presentava il doppio problema della salvezza degli operai, a rischio di deportazioni da parte dei tedeschi, e della salvaguardia dei macchinari.

I lavoratori della Manifattura Tabacchi, pur costretti dal Direttore Pavone¹⁷, con la pressione minacciosa delle armi, a sospendere l'agitazione e a riprendere il lavoro, riuscirono a salvare la fabbrica, insieme al materiale, dai tedeschi che avevano tentato di appiccare il fuoco.

All'avvicinarsi della battaglia per la liberazione di Firenze, i problemi principali che la popolazione doveva affrontare erano l'acqua potabile e il cibo. Nel quartiere dove era localizzata la Manifattura alcuni suoi operai aggirarono l'ostacolo della sorveglianza tedesca distribuendo scorte di cibo della mensa mentre

¹⁷ISRT, Fondo CTLN, b. 54, è presente una relazione, stesa in data 28 agosto 1944, sulla situazione dei servizi di privativa nella città di Firenze in cui si legge: “[...] Il Direttore della Manifattura è l'ing. Pavone, designato dalle maestranze come filonazifascista. Le maestranze dichiarano che non riprenderanno il lavoro se resterà l'ing. Pavone. Ad esso si fa carico:
a) di aver permesso l'asportazione delle cinghie di trasmissione da parte dei tedeschi, senza far niente per nasconderle;
b) di aver mostrato interesse che gli impiegati mostrassero il giuramento alla repubblica fascista (il giuramento è stato prestato) [...]”

gruppi di partigiani sequestrarono generi alimentari in gran quantità destinati al mercato nero.

La Manifattura, presidiata dai tedeschi e diventata, conseguentemente, il loro fortilizio, si trasformò durante la guerra di Liberazione in zona di combattimento e in questa occasione i lavoratori dei Tabacchi offrirono l'ultimo contributo nella lotta antifascista: numerose sigaraie caddero per il fuoco nemico¹⁸.

3. L'attività politica e sindacale

L'antifascismo¹⁹ delle maestranze dei Tabacchi lascia pochi dubbi circa la loro collocazione politica negli anni di lì a venire: la Manifattura sarebbe stata un ambiente marcatamente di sinistra e come fu all'avanguardia nella Resistenza, così divenne, poi, una delle protagoniste del movimento operaio fiorentino.

¹⁸ *Le operaie della Manifattura in memoria delle compagne cadute*, in "L'Unità", 2 novembre 1946.

¹⁹ Ad un'assemblea la massa dei lavoratori della Manifattura chiese l'immediato trasferimento di un fascista, P. Z., che aveva schiaffeggiato un vecchio operaio per un nonnulla. Il trasferimento fu accordato dalla Direzione. *Dalla Manifattura Tabacchi*, in "Toscana nuova", 31 agosto – 7 settembre 1946.

La maggior parte dei lavoratori aderivano al PCI e diversi erano socialisti, ma c'era anche un nutrito gruppo di democristiani²⁰. La CGIL²¹ era ovviamente il sindacato col più alto numero di iscritti.

Le elezioni per la Commissione Interna del luglio del 1948 videro una schiacciante vittoria della corrente comunista, con 715 voti, pari al 60% dei votanti, mentre i socialisti in unione ai repubblicani ne ottennero 214 (18%) la D.C. raggiunse uno scarso 22%²². La C.I. fu composta da 9 comunisti, 3 socialisti e repubblicani, 3 democristiani.

L'anno successivo, in occasione delle elezioni per l'invio del delegato al terzo congresso sindacale dipendenti dei Monopoli di Stato, si registrò un risultato più che positivo per la lista comunista di unità sindacale che totalizzò 695 voti contro i 158 di quella socialista, i 12 dei cristiani unitari e gli 11 dei saragattiani²³.

²⁰Per le considerazioni sul ceto impiegatizio dello stabilimento si rimanda al paragrafo 5 di questo capitolo.

²¹ Negli anni successivi alla guerra si registrò una forte penetrazione del sindacato nel tessuto sociale toscano. Pescarolo Alessandra - Trigilia Carlo, *Insedimento sindacale e relazioni industriali(1944-1962)*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano 1991, p.68.

²² *Vittoria comunista alla Manifattura Tabacchi*, in "L'Unità", 13 luglio 1948.

²³ La delegazione che si recò al congresso fu composta da tre comunisti ed un socialista. Da *Vince la lista comunista alla Manifattura Tabacchi*, in "L'Unità", 9 giugno 1949.

Le elezioni per la Commissione Interna dell'ottobre del 1949 non smentirono questi dati: la corrente unitaria realizzò 741 voti, i liberini²⁴ 355 e la corrente socialista 91²⁵.

Nella Manifattura la politica era molto sentita e vissuta in prima persona dagli operai, alcuni dei quali si impegnavano per diffondere giornali come l'Unità e NOI DONNE, e l'iscrizione, sindacale o al partito, era la libera e cosciente espressione di un forte credo in determinati ideali, non un'azione originata da pressioni esterne o dal conformismo.

Gli ideali erano la democrazia, l'antifascismo, la costituzione di una società economicamente più giusta: estremamente consapevoli di quanto accadeva anche al di fuori dello "stretto" ambito aziendale, a livello sia cittadino che nazionale, prescindendo dalle peculiari problematiche derivanti dalla condizione di lavoratori statali, votavano ordini del giorno per esprimere la loro solidarietà ad altri operai in lotta²⁶ o in segno di protesta, contro l'eccidio di

²⁴ L'appellativo "liberini" veniva usato dalla stampa del periodo per indicare gli aderenti al sindacato della CISL.

²⁵ La Commissione Interna fu formata da 6 membri democratici e 3 democristiani. Da *Vittoria Unitaria alla Manifattura Tabacchi*, "L'Unità", 11 ottobre 1949.

²⁶ Dall'articolo *I lavoratori si schierano a fianco dei tessili pratesi*, in "L'Unità", 28 agosto 1947. Si apprende che in tutti gli stabilimenti fiorentini, tra cui le officine Galileo, Pignone, Fiat, ecc. erano stati votati all'unanimità forti ordini del giorno di solidarietà con i lavoratori del lanificio San Martino.

Modena²⁷ e il parere della Consulta in favore del voto obbligatorio «richiesto e voluto dalle correnti politiche conservatrici»²⁸.

A favore della pace, che era continuamente messa in discussione dalla guerra fredda, inviavano un telegramma al Presidente della Repubblica, al Senato, alla Camera dei deputati ed alla CGIL²⁹.

In occasione dello sciopero nazionale del 14-15 luglio 1948, effettuato in segno di protesta contro l'attentato a Togliatti³⁰, la Direzione Generale dei Monopoli di Stato offrì alle maestranze la possibilità di essere considerati, nei due giorni di sospensione dal lavoro, in congedo oppure in permesso, al fine di occultare la loro adesione alla protesta di fronte all'opinione pubblica. Il personale della Manifattura Tabacchi dichiarò, in un'assemblea tenutasi in seguito, di rinunciare a questa facoltà loro concessa, che sarebbe equivalsa ad un tradimento del significato dello sciopero e ad un'adesione morale all'attentatore³¹.

La chiara collocazione politica dei più non sfociava, come si potrebbe altrimenti immaginare, nel settarismo nei confronti di

²⁷ *Nuove energiche proteste contro l'eccidio di Modena*, in "L'Unità", 22 gennaio 1950.

²⁸ *Nuove manifestazioni di protesta*, in "L'Unità", 23 febbraio 1946.

²⁹ *Il popolo manifesta per la pace nei luoghi di lavoro e nelle piazze*, in "L'Unità", 17 marzo 1949, in cui viene riportata la notizia del lungo corteo di oltre 3000 donne che aveva attraversato nel pomeriggio precedente le vie della città per protestare contro l'adesione al Patto Atlantico.

³⁰ L'attentato contro Palmiro Togliatti è del 14 luglio 1948.

³¹ *Le maestranze dei tabacchi rispondono alle lusinghe della direzione*, in "L'Unità", 11 agosto 1948.

coloro, non tanti, che non erano di sinistra. Nell'ambiente fortemente politicizzato c'era spazio per un dibattito d'ampio respiro, anche per ovvie discussioni, che, però, non si accompagnavano mai alla violenza. Non erano certamente visti di buon occhio gli operai fascisti, che votavano MSI, ma i battibecchi più accesi si verificavano tra comunisti e democristiani, come conseguenza logica della forte contrapposizione fra i due grandi partiti in quegli anni.

Può risultare interessante un confronto tra partito e sindacato, all'interno della fabbrica per verificare quale dei due fosse più presente, ovvero se la Manifattura fosse più sindacalizzata o politicizzata, se prevaleva il tesseramento alla CGIL o al PCI. Il verdetto sarebbe a favore del primo, soprattutto durante le lotte operaie, mentre la situazione sembrerebbe capovolgersi in campagna elettorale, quando l'attivismo avrebbe assunto un aspetto decisamente politico. Non si tratta, però, di un'affermazione e il condizionale è d'obbligo dati i rapporti d'allora tra C.d.L. e Partito Comunista. La rifondazione del sindacato si intrecciò con quella del PCI, che fornì la maggior parte dei quadri dirigenti e ne delineò l'azione rivendicativa. La CGIL

effettuava un tesseramento di massa, con evidenti finalità politiche ed i dirigenti comunisti sollecitarono l'adesione al sindacato, in quanto espressione di un'appartenenza politica complessiva e per consolidare la base a livello sociale del partito³². L'organismo camerale incontrava diverse difficoltà a svolgere un ruolo propositivo e mobilitante ed era subordinato e compenetrato coi gruppi politicizzati e la Federazione Comunista, di cui sembrava quasi subire o derivare le iniziative nelle azioni di lotta³³. Il confronto tra sindacato e partito e le relative conclusioni dedotte subiscono, quindi, un netto ridimensionamento o addirittura perdono validità.

4. Combattività delle maestranze e repressione politico - sindacale

Gli scioperi erano certamente l'espressione più eclatante della combattività della Manifattura, combattività che si consolidava di giorno in giorno grazie ad una significativa compattezza e al forte

³² Pescarolo Alessandra - Trigilia Carlo, op. cit., p.69. Consultare anche Del Conte Alessandro, *L'esperienza unitaria 1944-1948*, in *La camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Napoli 1991, p. 51.

³³ Dinucci Gigliola, *La Camera del Lavoro di Firenze nel periodo della repressione antisindacale (1948-1955)*, in *La camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Napoli 1991, pp.113-116. Le cose incominciano a cambiare, secondo la Dinucci, verso il '51-52.

credo politico delle maestranze³⁴ ed inseriva lo stabilimento dei Tabacchi, a pieno titolo, tra le fabbriche protagoniste del movimento operaio fiorentino, anche se le rivendicazioni della sua manodopera differivano molto dalle questioni del licenziamento e della liquidazione tipiche delle imprese private come i Calzifici Passigli, la Richard-Ginori, il Pignone, ecc. che portarono le relative maestranze a epiche battaglie in difesa dei propri diritti.

La lotta (delle sigaraie) non era motivata solo dal fine del miglioramento delle condizioni di lavoro e delle retribuzioni dei dipendenti statali, quali erano; si mobilitavano anche in segno di solidarietà verso quegli operai che rischiavano di perdere il posto per la ristrutturazione in atto nelle aziende e in difesa delle libertà costituzionali, una conquista recente continuamente messa in discussione a livello governativo.

Gli statali³⁵ (e dipendenti pubblici più in generale) dovevano, molto sommariamente, affrontare due questioni principali:

- l'esiguità delle retribuzioni, notevolmente inferiori al settore dell'industria privata;

³⁴ Fernanda afferma, con orgoglio: *“Qualunque cosa ci dicevano di fare, si faceva. Io non mi sono mai tirata indietro.”*

³⁵ 30.000 statali in tutta la provincia scioperano compatti per un'intera giornata, in *“L'Unità”*, 15 ottobre 1948.

- gli incostituzionali progetti governativi miranti a proibire l'arma dello sciopero per i lavoratori del settore pubblico, definendolo illegittimo per la categoria dato il particolare rapporto d'impiego (analoghi attacchi, seppur più contenuti, erano rivolti ai dipendenti privati).

Le rivendicazioni economiche, l'obiettivo di una retribuzione che consentisse un minimo livello di vita costituivano infatti la motivazione predominante, al pari degli altri statali, delle agitazioni del personale della Manifattura.

Esasperati dalle gravi condizioni in cui versava tutta la categoria e dall'atteggiamento del datore di lavoro, il governo, che alimentava l'esasperazione dilazionando continuamente la realizzazione delle richieste, delle quali una delle più frequenti era l'estensione dello stesso sistema di scala mobile di cui usufruivano i lavoratori nell'industria privata³⁶, i dipendenti dei Tabacchi costituivano un punto di forza della lotta del pubblico impiego nella provincia di Firenze e in qualche caso anticiparono e condizionarono l'azione dei sindacati.

Un episodio può aiutare a chiarire il clima politico di quegli anni.

³⁶ *Agitazione alla Manif. Tabacchi*, in "L'Unità", 13 luglio 1947 e *Lavoratori in agitazione*, in "Il Nuovo Corriere", 14 ottobre 1947.

Di fronte a una disposizione della direzione generale dei Monopoli di Stato, che esigeva dai dipendenti un aumento della produzione tale da richiedere un ritmo di lavoro eccessivo, in modo da realizzare con minori costi lo stesso risultato o con le medesime spese una maggior quantitativo di prodotto, le maestranze della Manifattura Tabacchi di Firenze, in data 17 settembre 1951, attuarono uno sciopero bianco.

Dove prima lavoravano sette operaie la disposizione ne prevedeva soltanto sei, mentre ad un operaio che sorvegliava una macchina veniva imposto ora di sorvegliarne due, e così di seguito, con dei tempi di produzione così serrati da escludere loro anche la possibilità di allontanarsi dalla postazione per andare in bagno³⁷.

Il giorno seguente perdurava l'agitazione delle maestranze, che si opponevano di lavorare oltre le loro forze, soprattutto le donne; il colloquio dei rappresentanti della Camera del Lavoro e della CISL, fra cui l'on. Giulio Montelatici e Gino Bertoletti, col direttore della Manifattura non portò a nessun risultato concreto dato che egli dichiarava che non era di sua facoltà sospendere le disposizioni dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato. I rappresentanti

³⁷ *Sospensioni di lavoro alla Manifattura tabacchi*, in "L'Unità", 18 settembre 1951.

sindacali cercarono un compromesso, seppure provvisorio, per ottenere la ripresa del lavoro mentre aspettavano il risultato dell'azione intrapresa dalla Segreteria della CGIL presso la Direzione Generale a Roma. Le maestranze, riunite in assemblea a mezzogiorno, accolsero la soluzione che poneva fine allo sciopero bianco in atto e segnava la ripresa della produzione, ma la riduceva proporzionalmente alla diminuzione di personale attuata alle macchine, lasciando invariata la produttività individuale dei lavoratori³⁸.

La Manifattura apparteneva all'Amministrazione dei Monopoli di Stato, che godeva di autonomia e costituiva un'entità giuridica di particolare natura. Gli elementi peculiari che la distinguevano dalle altre Amministrazioni statali erano dati dal relativo bilancio, separato da quello dello Stato, un proprio consiglio di amministrazione ed un ruolo apposito per il personale³⁹.

Erano, quindi, possibili manifestazioni di protesta contro la Direzione Generale dei Monopoli, che si concretizzavano in forti ordini del giorno a seguito dei comportamenti della stessa giudicati

³⁸ *La manovra del governo sventata dalle lavoratrici*, in "L'Unità", 19 settembre 1951.

³⁹ Cova P., art. cit., in "Il tabacco", a. LII, Marzo 1948, n.584, pp. 67-68:

"[...] Ma la sua «autonomia» è limitata da una tipica regolamentazione burocratica; così, la contabilità, gli atti di gestione, lo status del personale sono sottoposti a disciplina e norme tradizionali simili a quelle che valgono per il funzionamento degli altri corpi statali.[...]"

scorretti dalle maestranze per cui sospendevano per brevissimo periodo il lavoro⁴⁰ oppure questa poteva essere la prima destinataria dell'accorata richiesta di un acconto immediato in attesa di aumenti futuri⁴¹.

Talvolta sorgevano manifestazioni e proteste spontanee, non organizzate dagli organismi sindacali, a differenza della maggior parte delle azioni di lotta condotte. Era responsabilità dei rappresentanti sindacali, dei dirigenti Camerali, precipitarsi in fabbrica per sollecitare una ripresa del lavoro⁴².

Più raramente, però, gli scioperi veri e propri delle sigaraie, cioè le azioni di lotta organizzate dagli organismi sindacali, riguardavano esclusivamente la categoria degli addetti al Monopolio di Stato⁴³ (sotto la guida dell'omonimo sindacato) ed erano finalizzati a questioni peculiari dell'Amministrazione suddetta, per cui la

⁴⁰ *Un o.d.g. del personale della Manifattura Tabacchi*, in "Il Nuovo Corriere", 4 settembre 1948, si apprende che a seguito di un telegramma della Direzione Generale dei Monopoli di Stato, col quale si poneva il fermo sui fondi derivanti da contributi sindacali versati da singoli organizzati a favore del sindacato dipendenti Monopoli di Stato e C.G.I.L., il personale della Manifattura sospendeva per breve periodo il lavoro per protestare contro tale arbitrario illegale accantonamento e chiedeva l'immediata revoca del provvedimento.

⁴¹ *In agitazione i dipendenti della Manifattura Tabacchi*, in "Il Nuovo Corriere", 25 marzo 1951.

⁴² A seguito di uno sciopero delle maestranze della Manifattura Tabacchi per protestare contro la mancata applicazione nel trattamento previsto dall'aggiunta di famiglia da molto tempo promessa ma fino ad allora non assegnata, si recarono sul posto i rappresentanti della Camera del Lavoro di Firenze, che invitarono gli operai ad attendere con calma le decisioni romane. Il lavoro fu ripreso poco dopo. A tal fine vedi *Lo sciopero alla Manifattura Tabacchi*, in "Il Nuovo Corriere", 29 agosto 1945.

⁴³ *Domani astensione dal lavoro dei dipendenti dei Monopoli*, in "Il Nuovo Corriere", 11 luglio 1948.

Manifattura rimaneva inattiva insieme all'ufficio compartimentale per i servizi commerciali e fiscali, alla direzione compartimentale della coltivazione tabacchi ed al deposito generi di Monopolio della città.

Le astensioni dal lavoro ai Tabacchi, generalmente, venivano effettuate in concomitanza agli altri statali, per scioperi provinciali o nazionali, con una partecipazione delle sigaraie che non si esitava a definire massiccia.

Non si tratta di un'esagerazione date le percentuali di adesione che arrivavano al 100%⁴⁴ o quasi⁴⁵. Pochissimi coloro che non aderivano, per lo più gli appartenenti alla CISL, cui si avvicinarono molti profughi delle zone incamerate dalla Jugoslavia, e alla UIL anche se diversi democristiani o liberini, recependo che le rivendicazioni erano giuste, diverse volte scendevano nelle piazze a fianco dei colleghi "rossi"⁴⁶.

L'altro punto rovente per gli statali, il disegno di legge anti-sciopero elaborato dal Ministro del Lavoro Marazza, più che

⁴⁴ *Gli statali pronti a lottare ancora con l'appoggio dell'intera cittadinanza*, in "L'Unità", 23 dicembre 1948.

⁴⁵ Nell'articolo *Compatto sciopero nella provincia di ventimila dipendenti pubblici*, in "L'Unità", 20 settembre 1951, tra le percentuali riportate, a livello provinciale, in riferimento alla partecipazione allo sciopero degli statali svoltosi il giorno prima, per il Monopolio Tabacchi si parla del 94%.

⁴⁶ Bruna confessa: "Votavo DC per paura di far peccato in quanto condizionata dalla Chiesa, ma riconoscevo che su tante cose il partito non aveva ragione e partecipavo agli scioperi."

segnare una battuta d'arresto per le agitazioni, come nelle intenzioni del governo, forniva esso stesso il motivo sia per nuove azioni di lotta, specialmente per gli operai della Manifattura, la cui adesione fu totale in una di queste occasioni⁴⁷, sia per unire nella protesta lavoratori di ogni ideologia.

Fu così che al termine dello sciopero effettuato dai dipendenti pubblici, a livello provinciale il 22 giugno 1951, che vide la presenza del 98% delle maestranze dei Monopoli di Stato, venne approvato all'unanimità un ordine del giorno, in cui gli statali, a prescindere dal partito o dal sindacato di appartenenza, deploravano la politica del governo⁴⁸.

L'eccezionale combattività dei lavoratori dei Tabacchi spinge a indagare su quali erano i sentimenti con cui vivevano le azioni di lotta.

La partecipazione si accompagnava alla speranza e alla rabbia, entrambe traducibili in una indomita volontà di combattere per cambiare la situazione contingente. Era, però, completamente assente qualsiasi atto di violenza da parte dei manifestanti anche se

⁴⁷*Un completo successo lo sciopero degli statali*, in "Il Nuovo Corriere", 9 maggio 1951.

Lo sciopero degli statali, proclamato per il giorno precedente da tutte e tre le centrali sindacali, vide l'adesione compatta di tutta la categoria. La percentuale di partecipazione allo sciopero fu del 100% ai monopoli.

⁴⁸*Unanimi gli statali deplorano la colpevole insensibilità del governo*, in "L'Unità", 23 giugno 1951.

non mancavano le discussioni con i “crumiri”, per far cambiare loro idea, seguite da litigi e picchettaggi all’ingresso della Manifattura; chi non scioperava riceveva i fischi o qualche battuta ironica, ma non era sottoposto a vessazioni.

La situazione era difficile per gli scioperanti che manifestavano nelle pubbliche piazze, perché la repressione delle agitazioni operaie e politiche non fu solo fisica e al di là delle manganellate, ma altri metodi vennero usati per regolare i conflitti sociali, soprattutto a partire dall’estate del 1948, vale a dire dopo le elezioni del 18 aprile. Organi prefettizi, di polizia e persino la stessa magistratura, oggetto quest’ultima di pressioni politiche seppur indirette, erano i protagonisti, se non gli strumenti, di questa politica antidemocratica, che veniva espletata rifacendosi direttamente alle disposizioni contenute nel Testo Unico di P.S. del 18 giugno 1931, in particolare a quattro articoli.

L’articolo 18 affermava la necessità dell’autorizzazione preventiva e del controllo delle riunioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, costituendo la base per il divieto sistematico delle riunioni sindacali fuori (e poi anche dentro) la fabbrica e per centinaia di incriminazioni di organizzatori sindacali e parlamentari

dell'opposizione; gli articoli 20 e 21 davano potere alle forze dell'ordine di sciogliere le manifestazioni "sediziose o lesive del prestigio delle autorità" (la quasi totalità delle lotte dei lavoratori); l'articolo 113 faceva obbligo di munirsi dell'autorizzazione preventiva di affiggere e distribuire scritti e disegni in luogo pubblico⁴⁹.

Lo sciopero veniva ostacolato in ogni modo e vittima di queste misure fu anche un dipendente della Manifattura, R.Z.⁵⁰.

Delle numerose persone, che furono fermate durante una manifestazione nelle strade del Centro di Firenze, la polizia trattene in arresto 6 dimostranti, tra cui anche il collega delle sigaraie.

L'imputazione era di aver preso parte a cortei non autorizzati e di aver disobbedito all'ordine di scioglimento⁵¹.

Dalla Manifattura partì l'ordine di servizio, in seguito a comunicazione ricevuta dalla locale Questura, che disponeva in base all'allora vigente regolamento la sospensione dal servizio a

⁴⁹ Mezzani Donatella, *La discriminazione politica e sindacale nelle fabbriche della provincia di Firenze dal 1948 al 1966*, Firenze, Centro Coordinamento Discriminati- Legge 36/1974 1983, pp. 10-11.

⁵⁰ R. Z. sono le iniziali di Renato, uno degli ex - dipendenti della Manifattura che ha rilasciato l'intervista.

⁵¹ *Sei dimostranti denunciati in stato di arresto*, in "Il Nuovo Corriere", 20 gennaio 1951. Si tratta della stessa manifestazione di cui si scriverà successivamente.

tempo indeterminato dell'operaio⁵² dato che i dipendenti statali non potevano avere pendenze penali. La condanna del Pretore fu di 20 giorni di arresti e duemila lire di ammenda. In attesa di giudizio fu riassunto. Come gli altri dimostranti accusati, ricorse in appello con la difesa degli avvocati Mauro Moriani e Pasquale Filastò. Il dibattimento in tribunale portò ad un'assoluzione con formula piena degli imputati⁵³.

La repressione sindacale si accompagnava a quella politica e tra il 1949 e il 1951 fu seriamente minacciata la libertà di organizzazione e di riunione del PCI, del PSI e della CGIL, come dimostrano le condanne per aver venduto l'Unità per le strade⁵⁴, il divieto di tenere comizi in fabbrica senza preavviso alla PS, decretato nel 1950⁵⁵ e gli arresti di sindacalisti⁵⁶. La Confindustria e l'incontrollata libertà di licenziamento, la repressione poliziesca sintetizzata nei tragici fatti di Modena, la criminalizzazione e discriminazione legale del PCI, erano l'evidente manifestazione del tentativo della DC e dei suoi alleati, più o meno riuscito, di

⁵² Ordine di servizio n. 26p del 20/1/1951.

⁵³ *Assolti in appello cinque dimostranti*, in "Il Nuovo Corriere", 3 luglio 1951. L'assoluzione viene definita "ampia" e non "piena".

⁵⁴ Ginsborg Paul, op. cit., pp.251-252.

⁵⁵ Manescalchi Franco, op. cit., p.35.

⁵⁶ Vedi Collini Cesare, *Aiutiamo i perseguitati tutti uniti contro una politica criminale*, in "Toscana Nuova", 15 settembre 1948, dove si ha notizia di 27 sindacalisti arrestati e 164 denunciati fino ad allora in provincia di Firenze.

emarginare le sinistre ed il movimento operaio.

Col passare degli anni la repressione si fece più cruenta, anche all'interno della Manifattura Tabacchi di Firenze sebbene durante l'arco temporale che occupa la ricerca non raggiunse mai livelli eclatanti e non ci furono licenziamenti di coloro che erano apertamente schierati, più attivi e battaglieri.

Certamente chi era comunista o della CGIL era ostacolato nello sviluppo della carriera e i lavoratori "scomodi" potevano essere trasferiti nei reparti più duri.

L'atteggiamento degli organi direttivi induce a confermare l'adozione di misure intimidatorie e repressive durante gli ultimi anni oggetto di studio, soprattutto dal 1949 al 1951, significativamente al passo con i tempi, mentre prima di allora sembrano limitarsi a chiedere al personale il rispetto della disciplina.

Un ordine di servizio datato 24/6/1948 disponeva che era proibita la distribuzione gratuita o la vendita dentro l'opificio di materiale «a stampa estraneo al servizio, alle attività sindacali o proprie dell'ENAL e CRAL.»

I partiti politici, in base al documento, potevano, se richiesta, avere la facoltà di derogare da dette disposizioni e pubblicare brevi comunicati di carattere organizzativo nell'apposito albo predisposto nel refettorio⁵⁷.

A meno di un anno di distanza dal tono di un analogo documento si evinceva che velocemente la situazione stava peggiorando.

La Direzione Generale dichiarava di essere a conoscenza che presso alcuni opifici e stabilimenti dipendenti, in contrasto con la normativa vigente, veniva effettuata la vendita e la distribuzione di giornali a carattere politico e in deroga al divieto di cui all'art. 105 del Regolamento per l'applicazione del R.D.30/12/1923 N° 2994 di poter consentire soltanto la distribuzione, nelle ore non di lavoro, dei giornali pubblicati dalle due Organizzazioni sindacali formatesi tra il personale dell'Azienda. Mentre col precedente ordine citato gli organismi sindacali avevano il pieno diritto circa la vendita o la distribuzione del materiale stampato e speciali concessioni potevano ricevere i partiti politici, il documento successivo parlava soltanto di deroghe per i primi e di assoluti divieti per quest'ultimi. Il direttore della Manifattura fiorentina, infatti, vietava nell'interno della stessa:

⁵⁷ Ordine di servizio n. 39 del 24/6/1948.

1. la distribuzione di avvisi e manifesti;
2. la vendita e distribuzione di giornali d'ogni tipo e specie;
3. la pubblicazione di manifesti e l'affissione di avvisi.

A parte la deroga alla sovraesposta disciplina ca. le organizzazioni sindacali, era autorizzata la pubblicazione negli appositi albi, di manifesti, cartelli ed avvisi che avessero ottenuto il preventivo «visto per l'affissione» della Direzione locale⁵⁸.

Tali disposizioni si scontrarono con lo spirito che le sigaraie e colleghi manifestavano negli scioperi e in altre occasioni; sprezzanti dei divieti e delle relative punizioni, quali il trasferimento in altro Ufficio del Monopolio⁵⁹ o il rischio di licenziamento⁶⁰, continuavano a diffondere l'Unità e Noi Donne e manifesti a carattere politico.

Lo si nota dal frequente numero di ordini emessi dagli organi direttivi per ribadire che azioni del genere erano proibite, mole che da un lato indicava il forte attivismo politico delle maestranze e dall'altro il crescente inasprirsi dei rapporti fra padronato (in questo caso pubblico) e classe operaia, che superò ogni limite nel seguente caso.

⁵⁸ Ordine di servizio n. 93 del 15/2/1949.

⁵⁹ Ordine di servizio n. 199 del 21/1/1950.

⁶⁰ Ordine di servizio n. 4 del 14/2/1951.

Per aver preso parte alle manifestazioni contro l'arrivo in Italia del generale americano Eisenhower, nel gennaio del 1951, a 550⁶¹ dipendenti di questa fu applicato un provvedimento di 2-3 giorni di sospensione. Reagirono dichiarando immediatamente uno sciopero, cui aderirono anche 300 dipendenti che non erano stati colpiti dalla punizione in quanto non avevano partecipato alla manifestazione. A piccoli gruppi i manifestanti si diressero verso la Camera del Lavoro, mentre agli ingressi della fabbrica era in atto il presidio delle forze di pubblica sicurezza senza nessun incidente. Alla C.d.L riuniti in assemblea votarono il seguente ordine del giorno: *“I lavoratori della Manifattura dei Tabacchi riuniti in assemblea generale, durante l'astensione dal lavoro, decisa per protestare contro le sanzioni arbitrarie prese dal governo a carico dei dipendenti della Manifattura stessa; che hanno aderito con una astensione di 15 minuti allo sciopero generale proclamato dalla C.C.d.L. in difesa del lavoro e della pace nel giorno 18 u.s. (sanzioni che si riferiscono all'art.124 della legge fascista del 30-12-192⁶² n. 2994, in contrasto con la Costituzione repubblicana), nel rivendicare ai dipendenti pubblici il diritto di decidere in piena*

⁶¹ Nell'articolo *Scioperano le maestranze per protesta contro le sospensioni*, in “Il Nuovo Corriere”, 23 gennaio 1951, si parla di 600.

⁶² 1923

indipendenza l'atteggiamento da tenere, nell'ambito dei diritti loro concessi dall'art. 39 e 40 della carta costituzionale, rilevano l'illegalità dei provvedimenti presi e ritengono di non dovere all'amministrazione nessuna giustificazione per avere esercitato un loro preciso diritto. Respingono ogni abuso del potere esecutivo a danno di coloro, che confidando nel rispetto della Costituzione, intendono continuare nella lotta in difesa della libertà, del lavoro e della pace."

L'ordine del giorno fu poi presentato al Prefetto da una delegazione di lavoratori, accompagnata dal segretario della C.C.d.L. Gino Bertoletti⁶³.

Due elementi peculiari della forza - lavoro dei Tabacchi balzano agli occhi dalla narrazione: un'alta combattività che non fece attendere la propria risposta alla punizione reagendo subitaneamente con lo sciopero immediato; una compattezza accompagnata da una forte solidarietà per cui i non "puniti" si unirono nella protesta ai colleghi sospesi.

⁶³ *Reazione alla Manifattura Tabacchi contro i provvedimenti di sospensione*, in "L'Unità", 23 gennaio 1951.

La sospensione collettiva, di cui si è appena trattato, fu preceduta da un ordine di servizio⁶⁴ e costituì il primo atto “punitivo” di tal genere di cui si ha notizia dai tempi della Liberazione.

Successivamente fu ancora l’argomento “sciopero” ad occupare la documentazione della Direzione della Manifattura fiorentina, che ufficialmente giustificava tale interesse con l’obiettivo di regolare meglio l’attività di produzione o con necessità burocratiche.

Fu, infatti, disposto che per le giornate di sciopero non dovevano essere accordati permessi di alcun genere ai dipendenti, fossero essi salariati o impiegati⁶⁵, dato che le suddette concessioni in tali date avrebbero pregiudicato il normale svolgimento dei servizi in previsione del minor numero di personale a disposizione.

C’è da chiedersi perché proprio nel 1951 venissero presi in considerazione questi problemi e non prima.

Altre volte le disposizioni erano più esplicite, come ad esempio quella relativa all’obbligo di inserire nel foglio matricolare di tutto il personale, impiegatizio e salariato, che si fosse assentato volontariamente per astensione dal lavoro nelle giornate dell’8 maggio e 22 giugno dell’anno in corso, l’apposita annotazione

⁶⁴ Ordine di servizio n. 27 del 21/1/1951.

⁶⁵ Ordine di servizio n. 57 del 2/10/1951.

dichiarante lo sciopero effettuato⁶⁶; in questo caso era palesata l'intenzione di prendere nota dei "rivoltosi".

Numerosi erano stati gli scioperi effettuati prima dell'emissione delle sopracitate disposizioni, ma nessun atto amministrativo da parte degli organi direttivi li aveva mai presi in considerazione.

È evidente il crescente intento repressivo alla fine della Ricostruzione, in particolare nel corso del 1951, anche se non raggiunse mai i livelli delle altre realtà aziendali, contraddistinte dai licenziamenti di massa.

Nel giugno del 1952, in occasione dell'arrivo in Italia del generale americano Ridgway, il cosiddetto generale "peste" per l'uso di armi batteriche nella guerra di Corea, a Firenze le agitazioni raggiunsero il culmine.

Il 18 giugno le maestranze della Manifattura dei Tabacchi parteciparono, in grandissimo numero, alla manifestazione di protesta contro il veto posto dalla questura di Firenze, per motivi di «ordine pubblico», alla pubblica riunione indetta dalla C.d.L. per esprimere il dissenso dei lavoratori fiorentini circa l'ispezione effettuata dal generale americano alle formazioni dell'esercito italiano.

⁶⁶ Ordine di servizio n. 42 del 17/7/1951.

In uno dei giorni successivi⁶⁷ nell'opificio dei Tabacchi, durante l'ora della mensa, fu approvato il seguente ordine del giorno, sottoposto alle maestranze da W. F. e S. F., dirigenti del Sindacato Unitario dei Monopoli di Stato, rispettivamente segretario provinciale e vice segretario:

“Il personale della Manifattura dei Tabacchi di Firenze [...] presa visione dello stato repressivo venutosi a creare in Italia in occasione della venuta del generale sul nostro suolo

PROTESTANO

contro le autorità competenti per la illegale e arbitraria non autorizzazione a manifestare sulla pubblica piazza [...]”.

L'ispettore superiore tecnico, dott. C., diffidò i due sindacalisti di tenere la riunione al secondo turno di mensa, sospendendo l'erogazione della corrente elettrica ai locali della mensa per impedire il funzionamento dei microfoni ed inviando una raccomandata ai due operai, che illustrava le infrazioni commesse. La raccomandata indirizzata a W. F. dichiarava: “[...] *ella, non curandosi dell'avvertimento ricevuto, nel discorso tenuto al personale, ha attaccato il Governo italiano elevando e formulando*

⁶⁷ In realtà, in base ai documenti della Manifattura, si tratterebbe sempre del 18 giugno.

contro di esso una vibrata protesta per i provvedimenti restrittivi adottati, in spregio alla Costituzione, in occasione della venuta in Italia del generale Ridgway⁶⁸.[...]⁶⁹”

Contemporaneamente, con un ordine di servizio affisso nell'interno della Manifattura si annunciava che “[...]Per trasgressione alle disposizioni in vigore circa le assemblee nell'interno dell'Opificio, nelle quali devono essere trattati e discussi unicamente ed esclusivamente argomenti di carattere sindacale[...]” veniva disposta la sospensione dal lavoro dei due sindacalisti, a partire dal 19 giugno⁷⁰ fino al 23 luglio dello stesso anno, per un periodo equivalente a 30 giorni. Furono, infatti, riammessi in servizio il 24⁷¹.

La direzione della fabbrica di Via delle Cascine si allineava, così, alla politica antisindacale del padronato, pubblico⁷² o privato che fosse, pur non pervenendo mai a forme di repressione politica e sindacale generalizzate o particolarmente esasperate.

⁶⁸ Così nell'articolo, con la i al posto della y.

⁶⁹ La segreteria del sindacato, *Per la democrazia*, «Qui non si discute ma si lavora» anche se viene infranta la Costituzione in “La Manifattura”, 3 luglio 1952, numero unico a cura del sindacato provinciale Monopoli di Stato—Firenze.

⁷⁰ Dall'ordine di servizio 269 del 18/06/1952.

⁷¹ Così risulta in base ai documenti provenienti dall'archivio del personale.

⁷² Al Ministero della Difesa tra il 1950 e il 1958 furono licenziati o costretti a dimissioni “volontarie” tremila lavoratori fra impiegati, operai e tecnici, che fossero ex partigiani, attivisti e dirigenti sindacali, iscritti al PCI o al PSI, membri di C.I. Cfr. Manescalchi Franco, op. cit., p. 161.

5. Il ceto impiegatizio

L'analisi degli impiegati della Manifattura⁷³, capireparto e donne addette alla computisteria, mostra una realtà completamente diversa rispetto ai colletti-blu della fabbrica dei Tabacchi.

I capireparto, i capi-tecnici, gli impiegati in generale, erano figure intermedie tra gli operai e la direzione, coloro in cui il Direttore riponeva la propria fiducia, per cui era impensabile che potessero essere iscritti al PCI o alla CGIL.

Gli impiegati di sinistra erano una esigua minoranza, non esistevano o quasi agli inizi del dopoguerra; sarebbero arrivati più tardi, verso la prima metà degli anni '50, ma si trattò di un processo lento e graduale, e la maggioranza di loro fu sempre democristiana contro un ristretto numero di aderenti al partito Comunista e al PSI; evidentemente si trattava di una compagine politica completamente opposta a quella operaia.

Le stesse considerazioni valgono per le impiegate, che per le mansioni da svolgere, erano a stretto contatto con gli organi direttivi e, di conseguenza, se non volevano complicazioni dovevano celare eventuali simpatie per la sinistra.

⁷³ L'analisi relativa al ceto impiegatizio è stata resa possibile grazie alle interviste rilasciate da ex – dipendenti della Manifattura.

Da queste premesse, e anche per le migliori retribuzioni e condizioni di lavoro, discende la quasi assoluta assenza del ceto impiegatizio dal movimento di lotta della Manifattura.

Mentre gli operai scioperavano, i capireparto e gli impiegati più in generale entravano a lavorare.

Capitolo VI

Le sigaraie

Il presente capitolo è interamente dedicato alle lavoratrici della Manifattura, le famose sigaraie.

A prima vista sembrerebbe che uno studio che le avesse per oggetto, dal momento che costituivano la maggioranza dei lavoratori dello stabilimento dei Tabacchi, non farebbe che confermare quanto già è stato detto a proposito dell'intera categoria.

In realtà, tutte le relative considerazioni finora espresse vengono accentuate se riferite alla sola forza - lavoro femminile. L'analisi professionale e sociologica delle sigaraie in contrapposizione al ruolo maschile all'interno della Manifattura rileva quanto ancora fosse lungo il cammino verso l'emancipazione, nei luoghi di lavoro del nostro paese.

1. Le sigaraie e la condizione della donna nella società italiana

Precedentemente è stato rilevato e descritto come l'apporto delle sigaraie fiorentine alla lotta antifascista fosse stato di fondamentale importanza. D'altro canto pure la Resistenza ebbe degli influssi notevoli sulla personalità delle dipendenti della Manifattura, come su altre donne che lottarono per la liberazione dai nazi - fascisti, soprattutto in riferimento alla concezione della condizione femminile.

Il regime fascista non fu solo classista ed antioperaio, ma anche fortemente discriminatorio nei confronti della donna.

Ne ribadì la totale condizione di subalternità all'autorità maschile e il suo preteso ruolo di madre e di angelo del focolare, esaltando la maternità; contemporaneamente portò avanti un'intensa campagna contro l'occupazione femminile, fidando nell'appoggio della Chiesa Cattolica su alcuni di questi obiettivi¹.

La politica familista del regime comportò nel 1925 la costituzione dell'ONMI per l'assistenza delle gestanti, delle madri bisognose e dei fanciulli fino ai 5 anni di età, mentre nel 1934 si ebbe l'istituzione degli assegni familiari per i lavoratori dell'industria e

¹ Chianese Gloria, *Storia sociale della donna in Italia. 1800-1980*, Napoli 1980, p. 70.

l'introduzione di una nuova legge di protezione delle lavoratrici madri, che conferiva loro un periodo di riposo prima e dopo la gravidanza.

Tali provvedimenti più che a un programma assistenziale a favore dell'istituto familiare appartenevano alla politica di espansione demografica intrapresa dal Fascismo ed in realtà si indirizzavano alla donna in quanto madre, non lavoratrice.

Altri elementi confermavano la misoginia del regime: il codice penale Rocco del 1930 (che rimarrà a lungo in vigore) in merito al reato d'adulterio prevedeva una punibilità maggiore per la donna in quanto l'uomo era perseguibile solo se noto concubino² e fin dai primi anni del potere mussoliniano furono emanate delle leggi per espellere le donne da tutta una serie di mestieri, e per relegarle in altri, riservando loro delle «nicchie» del mercato del lavoro, in ossequio all'inferiorità attribuita loro dal Fascismo. Non potevano diventare presidi di istituti di istruzione secondaria media (art. 12 cpv, 6r.d. 6 maggio 1923, n.1054) e concorrere all'insegnamento di lettere classiche (art.11, r.d. 9 dicembre 1926, n. 2480)³; le più onerose tasse scolastiche per le studentesse ne disincentivavano

² Ibidem, pp. 82-84.

³ Galoppini Annamaria, *Il lungo viaggio verso la parità*, Pisa 1992, p.125.

l'istruzione; il r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1514 stabiliva che il personale femminile degli impieghi pubblici e privati non poteva superare il 10% e col r.d. 29 giugno 1939, n. 898 si designavano i lavori particolarmente adatti alle donne⁴.

La guerra mise in discussione la legislazione e la politica discriminatoria del Duce; le donne sostituirono nelle fabbriche (con le leggi del '40 e del'42 ne fu ammesso l'impiego nei servizi civili) e nelle campagne gli uomini impegnati al fronte. La sentita esigenza dell'utilizzo di manodopera femminile portò anche a un miglioramento delle relative retribuzioni: queste, che fino al '42 erano di poco superiori al 50% di quelle maschili, arrivarono al 60-65%⁵.

La partecipazione attiva nella Resistenza rappresentò, poi, un punto di rottura col passato ponendole su un piano di parità con gli uomini, in quanto come partigiane non solo si assumevano grosse responsabilità, ma con i compagni di lotta condividevano i rischi e lottavano fianco a fianco, raggiungendo livelli di coesistenza inusuali⁶.

⁴ Ibidem, pp.133-134.

⁵ Lorini Maria, *30 anni di lotte e di conquiste delle lavoratrici italiane*, in *I trent'anni della CGIL. 1944-1974*, Roma 1975, p.224.

⁶ Chianese Gloria, op. cit., pp. 90-91.

Nelle sigaraie l'esperienza della Resistenza favorì una futura coscienza sindacale e politica, per cui alcune divennero sindacaliste o attiviste di partito nel dopoguerra.

L'evolversi degli eventi, il conflitto mondiale prima e la lotta antifascista dopo, determinarono nelle donne la consapevolezza dei propri diritti in contrasto con la società italiana che all'indomani del conflitto, intendendo con «società» la cultura, l'assetto politico e le condizioni dell'economia, non poteva certamente definirsi aperta a garantire le pari opportunità fra i due sessi e pronta ad eliminare le discriminazioni di genere, al di là del decreto luogotenenziale del febbraio 1945 che concesse il diritto di voto femminile.

Lo dimostrò il ritorno dei reduci che chiedevano l'espulsione dalle attività lavorative delle donne, il cui numero era notevolmente aumentato durante il conflitto, per garantire loro occupazione.

Da parte del sindacato non ci fu un rifiuto risoluto a tale richiesta, in quanto difendeva il diritto al lavoro delle masse femminili, ma in modo che non pregiudicasse l'occupazione maschile; nel pensiero sindacale (e della sinistra in generale) d'allora solo se questa si manteneva elevata c'era spazio anche per le donne.

Sul giornale socialista fiorentino “La Difesa” del 12 gennaio 1946 fu pubblicato l’articolo “*Le donne e il diritto al lavoro*” che iniziava con la pubblicazione di una lettera in cui l’autrice ribadiva la necessità e il diritto al lavoro delle donne contro coloro che le volevano rispedire a casa per trovare un’occupazione a reduci e disoccupati. La risposta non firmata del giornale sottintendeva, ma non troppo, che chi aveva più diritto al lavoro erano i capifamiglia. Non mancarono, comunque, delle esponenti politiche e sindacali che lottarono apertamente in difesa delle loro compagne, come le militanti della Commissione consultiva femminile della Camera del Lavoro fiorentina⁷.

L’atteggiamento sindacale si spiega solo alla luce della politica della sinistra che intraprendeva iniziative che, da un lato, si riferivano alle donne in quanto lavoratrici, sosteneva, quindi, con vigore la parità salariale a parità di lavoro⁸; dall’altro, tramite, ad esempio, la battaglia per la legge sulla maternità, le consideravano in relazione al ruolo di madri, che alla fine era l’aspetto privilegiato.

⁷ Del Conte Alessandro, op. cit., p. 39.

⁸ Per la parità salariale quale obiettivo del programma politico della sinistra vedere *Mozione della corrente sindacale socialista*, in “La Difesa”, 14 febbraio 1947, e *L’Alleanza Femminile all’avanguardia in difesa dei diritti delle donne*, in “L’Unità”, 9 marzo 1948.

L'emancipazione femminile rientrava nella più complessa ed ampia lotta di classe e la condizione di subalternità della donna rispetto all'uomo come dell'operaia al lavoratore (da tener presente che la disparità salariale, in aperto contrasto con l'art. 37 della Costituzione, sarà abrogata negli anni '60), era un problema politico, secondo gli esponenti della sinistra, e come tale andava studiato e risolto⁹.

Sul fronte antagonista, l'attacco padronale e governativo contro la classe operaia, sullo sfondo della guerra fredda e della fine dell'unità antifascista, fu particolarmente duro nei confronti delle lavoratrici.

Angelo Costa, presidente della Confindustria, nel 1950 parlava di riduzione delle paghe femminili oltre ai ritocchi alla contingenza, all'incontrollata libertà di licenziamento e al divieto assoluto per i padroni di superare i minimi di salario contrattuale¹⁰. E De Gasperi dichiarava che «in fondo, le donne vanno a lavorare per comprarsi le calze di seta»¹¹, mentre alla Banca d'Italia, a Roma, si

⁹ Chianese Gloria, op. cit., pp. 96-100.

¹⁰ *Le lavoratrici scendono in lotta contro lo sfruttamento padronale*, in "L'Unità", 7 aprile 1950.

¹¹ Galoppini Annamaria, op. cit., p.209.

effettuavano licenziamenti di numerose impiegate a seguito di matrimoni¹².

L'arretratezza civile era ancora fortemente presente nella società, nelle istituzioni, nell'economia e soprattutto nella mentalità degli individui alla fine del periodo preso come contesto storico dalla presente ricerca.

Resta da analizzare, sotto ogni punto di vista possibile, il grado di emancipazione raggiunto dalle sigaraie fiorentine rispetto alla condizione generale delle donne italiane nel secondo dopoguerra.

A prescindere dalla loro più bassa retribuzione rispetto alle maestranze maschili della Manifattura, essendo la disparità una realtà generalizzata nel panorama mondiale, non solo italiano, e che ai Tabacchi poteva essere "giustificata" dalle diverse mansioni attribuite in base al genere, la condizione di dipendenti dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato conferiva alle sigaraie dei vantaggi e dei diritti che non esistevano per determinate categorie di lavoratrici, quali le contadine o le lavoranti a domicilio.

¹² Comitato Nazionale dell'UDI, *Contro lo sfruttamento delle donne lavoratrici*, in "La Difesa", 14 aprile 1950.

La giornata lavorativa di 7 ore e l'istituzione dell'asilo Nido a fianco della Manifattura, a totale carico dell'Amministrazione, indubbiamente avvantaggiavano le lavoranti dei Tabacchi nello svolgimento dei compiti propri del ruolo di madre.

Il famoso "posto fisso", nonostante l'esiguità di stipendi e salari del settore pubblico rispetto a quello privato, offriva una garanzia, anche se non al 100%, di occupazione contro "revisioni della manodopera" invocate per risolvere il problema dei senza lavoro.

Le sigaraie, nonostante che dalla condizione di donne lavoratrici nell'Italia di De Gasperi derivasse una doppia discriminazione, di genere e antioperaia, erano delle "privilegiate" rispetto ad altre categorie di salariate, quali le tabacchine, addette alla prima lavorazione delle foglie del tabacco nelle concessioni speciali.

Alla fine del '46 le 45 mila tabacchine della provincia di Lecce lottarono per un contratto regolare, in quanto lavoravano dalle 8 alle 10 ore al giorno, prive di ogni tutela circa le ferie, le gratifiche e le assicurazioni sociali. Nel 1947 conquistarono il contratto nazionale e quindi la sicurezza del lavoro, l'orario giornaliero di sette ore, il divieto del cottimo, l'indennità di ferie e natalizia, ecc.

Nel 1949 ricorsero allo sciopero per ottenere il rinnovo del contratto, che una volta conquistato, nel 1950, oltre alle precedenti garanzie, assicurava un ulteriore aumento salariale e l'aumento degli assegni familiari.

Rimanevano altri problemi per le tabacchine: escluse dalle norme che regolavano in generale il collocamento dei lavoratori, erano soggette alla richiesta nominativa, anziché a quella numerica, che comportava arbitri ed abusi¹³.

Nonostante le norme contrattuali fossero relativamente avanzate, la realtà era si dimostrava ben diversa e per tutti gli anni '50 la categoria continuò a lavorare presso le concessioni speciali all'insegna dello sfruttamento padronale, attuato tramite l'ausilio della dirigente della fabbrica, scelta dal concessionario, la cosiddetta «maestra», cui spettava il compito di seguire la lavorazione e mantenere la disciplina.

Era pratica diffusa tra queste sorveglianti di far entrare le operaie alle 7,15 invece che delle 7,30 e in luogo delle 12 farle uscire alle 12,10. Anticipavano l'entrata pomeridiana di 20 minuti (alle 12,40 e non alle 13) e posticipavano l'uscita di altri 10, cioè alle 15,40

¹³ Le notizie sulle tabacchine relative alla fine degli anni '40 sono tratte da Ravera Camilla, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Roma 1978, pp.195-196.

invece delle 15,30, imponendo alle tabacchine un'ora di lavoro non retribuita, oltre a proibire loro di alzarsi dal posto di lavoro per bere o per assolvere ad altre necessità più urgenti. Il rapporto tra tabacchine e maestre era di carattere vessatorio: erano quest'ultime a scegliere le operaie e a licenziare quelle con una più bassa produttività o che si ribellavano ai soprusi, e soprattutto ricevevano dalle lavoranti regalie, che assumevano la forma di presenti individuali e collettivi, alla stregua di un vero e proprio impegno contrattuale.

Per non pagare le indennità di licenziamento, ferie, ecc., tutti diritti che maturavano quando il lavoro continuativo superava la durata di un mese, molti concessionari sospendevano la produzione al momento in cui era ancora ingente il quantitativo di tabacco non lavorato e licenziavano le operaie, per ricominciare l'attività più tardi, con un personale notevolmente ridotto.

In questo secondo periodo, della durata di pochi giorni, le tabacchine non ricevevano nessuna paga e avevano diritto solo all'applicazione dei contributi assicurativi.

Raramente le strutture della fabbrica (con riferimento essenzialmente a quella medio - piccola) erano conformi alle norme

vigenti per quanto riguarda l'allattamento dei figli delle lavoranti, i servizi igienici, le condizioni di sicurezza, che costituivano delle carenze rilevanti, come l'aria carica di pulviscolo non adeguatamente ricambiata che agiva negativamente sulla salute delle operaie¹⁴.

Una dura disciplina lavorativa, corredata da infortuni e malattie professionali, era connessa anche alle mansioni delle lavoranti nelle Manifatture¹⁵.

A differenza della tabacchina, la sigaraia godeva di una legislazione economica e sociale non più avanzata (ad es. la giornata lavorativa era per entrambe di 7 ore), ma che trovava una reale applicazione nella fabbrica in cui lavorava e le maestre e i capireparto, figure intermedie tra la direzione e le maestranze, avevano un minore potere discrezionale rispetto alle sorveglianti delle concessioni speciali.

Nella Manifattura, grande fabbrica di Stato, la presenza di organizzazioni sindacali con un elevato numero di aderenti permettevano iniziative rivendicative mentre le tabacchine che reclamavano i loro diritti incorrevano nel licenziamento.

¹⁴ Associazioni cristiane lavoratori italiani (A.C.L.I.). Sezione provinciale di Lecce, *Il problema del tabacco*, Galatina 1959, pp. 74-77.

¹⁵ A tal fine vedi capitolo III, paragrafo 2.

L'emancipazione delle lavoratrici della Manifattura non riguardava solo l'aspetto lavorativo ed il livello di assistenza sociale garantito dallo stato; tra l'altro, non erano questi gli elementi più rilevanti.

Essere sigaraia, almeno nella Firenze della Ricostruzione, significava rappresentare un'avanguardia nella mentalità e nei comportamenti della vita di tutti i giorni, a partire dal privato per finire nel politico. Di questo ulteriore e più rilevante significato si tratterà nei prossimi paragrafi.

2. L'attivismo e la combattività

Già è stato detto come l'attiva partecipazione alla Resistenza avesse inciso profonde tracce nelle sigaraie della Manifattura, che insieme ai colleghi furono all'avanguardia del movimento operaio nella città di Firenze.

Nel secondo dopoguerra la fabbrica dei Tabacchi si qualificava come un ambiente di sinistra con un elevato grado di combattività, caratteristiche che si accentuavano considerando le sole maestranze femminili, che tra l'altro erano la stragrande maggioranza del personale.

Al loro interno il PCI di Togliatti raccoglieva molte preferenze, in misura maggiore (in termini percentuali giacché con i valori assoluti il confronto sarebbe stato falsato data la disparità numerica fra i due gruppi) rispetto agli uomini, dove la Democrazia Cristiana vedeva aumentare i suoi sostenitori.

Molte sigaraie furono una presenza degna di nota nella storia del Partito Comunista: il VI congresso della Federazione fiorentina vide tra le varie delegazioni che si alternarono sul palco degli oratori anche quella delle operaie della Manifattura Tabacchi che fu particolarmente applaudita¹⁶; in occasione della gara di emulazione tra le “amiche dell’Unità” in data 20 settembre 1951, grande giornata di diffusione femminile del quotidiano, organo del partito, ci fu la sfida tra le “amiche” della “Manetti e Roberts” e quelle della fabbrica dei Tabacchi¹⁷.

L’esperienza della lotta partigiana trasformò alcune di esse, tra gli anni ’40 e ’50, da antifasciste a donne politiche o sindacaliste, che oltrepassarono lo status di semplice attivista per assumere ruoli di maggior rilievo: tra i candidati comunisti alle elezioni del 1951 per il Comune di Firenze, in cui pochissime furono, tra l’altro, le donne

¹⁶ *Si susseguono gli interventi alla tribuna del “Niccolini”, in “Il Nuovo Corriere”, 23 gennaio 1951.*

¹⁷ *Le “amiche”, diffonderanno 30 mila copie dell’Unità, in “L’Unità”, 18 settembre 1951.*

in lista, ci fu pure una sigaraia: Annunziata Tina Borri¹⁸ e durante un convegno provinciale delle donne comuniste, svoltosi nei locali della Federazione fiorentina, alla Presidenza furono elette dall'Assemblea in rappresentanza della città Eleonora Turziani, per la provincia Iolanda Mattesini di Prato e per le fabbriche la Baragli, proprio della Manifattura¹⁹.

In merito alla famosa combattività della fabbrica, risulta che la percentuale di scioperanti era più alta tra le lavoratrici, le prime a dire: *“Si fa sciopero!”*; la loro più intensa volontà di protesta proveniva dalle peggiori condizioni di lavoro cui erano sottoposte.

Oltre alla coscienza politica e di classe, avevano la consapevolezza della marginale posizione della popolazione femminile nella società; ciò fu motivo per spingerle a lottare accanto ad altre donne, come in una delle tante manifestazioni di massaie contro il caro - vita nei primissimi anni del dopoguerra²⁰, e per le donne.

Per rimuovere gli ostacoli che ne impedivano l'emancipazione lottarono coraggiosamente. Uno di questi episodi risale al 1949,

¹⁸ *I candidati comunisti al Comune di Firenze*, in “L'Unità”, 8 maggio 1951.

¹⁹ *Le donne comuniste denunciano le violenze antidemocratiche*, in “L'Unità”, 28 gennaio 1948.

²⁰“*Da circa. 3 o 4 giorni le donne fiorentine hanno manifestato clamorosamente. L'agitazione ha avuto inizio sabato con un'importante concentrazione di donne davanti alla Prefettura.[...]*” Tra queste vengono citate anche le sigaraie della Manifattura. Tratto da *Le massaie fiorentine contro il rialzo dei prezzi*, in “Toscana Nuova”, 29 settembre-5 ottobre 1946.

quando le autorità giudiziarie proibirono di festeggiare negli stabilimenti l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Le lavoratrici dei Tabacchi protestarono, con l'adesione delle maestranze maschili, col consueto ordine del giorno, ma fecero di più: non osservarono l'orario normale e uscirono prima dallo stabilimento, per festeggiare pur accettando la decurtazione delle competenze²¹.

Aderirono a tematiche e obiettivi peculiari del loro sesso, quale la pace²² e la tutela dell'infanzia, di cui generalmente si occupava l'UDI, l'Unione Donne Italiane, costituita nel settembre 1944 e che col tempo si qualificò sempre più come organizzazione femminile di sinistra dato lo stretto rapporto con i relativi partiti, soprattutto con quello di Togliatti.

In concomitanza alla guerra di Corea, la grande iniziativa dell'UDI, sintetizzata dal motto "una scatola di latte per un bimbo coreano" trovò, quindi, consensi anche tra le sigaraie, tramite una generosa raccolta di fondi per comprare numerose scatole²³ e diverse attività

²¹ *Un o.d.g. delle dipendenti della Manifattura Tabacchi*, in "L'Unità", 11 marzo 1949, e *Anche le sigaraie hanno festeggiato l'8 marzo*, in "L'Unità", 13 marzo 1949.

²² Il 29 ottobre 1950 al Palagio di Parte Guelfa, in occasione dell'assise femminile per la pace, fra le varie delegazioni succedutasi alla Tribuna ci fu pure quella della Manifattura Tabacchi, come risulta da *Al Palagio di Parte Guelfa grandiosa assise femminile per la Pace*, in "Il Nuovo Corriere", 30 ottobre 1950.

²³ *La generosa raccolta indetta dall'U.D.I. al centro della campagna per la pace*, in "L'Unità", 17 luglio 1951.

finalizzate all'assistenza dei bambini furono organizzate dalla sezione dell'UDI della Manifattura, quale, in occasione della festività della Befana, la distribuzione dei regali a circa 750 bambini e l'offerta di 4000 lire all'asilo interno, oltre il contributo alle lavoratrici più bisognose pari a mille lire a persona²⁴.

In conclusione, attivismo e combattività delle sigaraie fiorentine²⁵ erano l'espressione di un'elevata presa di coscienza dei problemi della società in cui vivevano.

²⁴ *Befana anticipata alla Manifattura Tabacchi*, in "L'Unità", 3 gennaio 1947.

²⁵ Alcuni elementi sommari inducono a parlare di una certa combattività ed attivismo politico - sindacale anche per le sigaraie romane, sempre nel periodo del secondo dopoguerra, come si evince dalla cronaca di Roma dell'Unità. Da *Commissioni interne femminili*, in "L'Unità", 22 agosto 1944, si ha la notizia riguardante l'intraprendenza delle operaie della Manifattura Tabacchi di Roma che crearono un Comitato Interno femminile, di cui due membri parteciparono alla C.I. dello stabilimento.

In *Rappresentanti femminili*, in "L'Unità", 23 gennaio 1945 si apprende che martedì 23 gennaio si sarebbe tenuto alla Camera del Lavoro una riunione con la partecipazione delle rappresentanti femminili delle Commissioni Interne e dei Comitati Direttivi di tutta una serie di Sindacati, tra qui anche quello della Manifattura Tabacchi di Roma.

L'articolo *Rappresentanti femminili al Congresso della C.G.I.L.*, in "L'Unità", 24 gennaio 1945, parla del Congresso di Napoli della C.G.I.L. e della relativa partecipazione di tre lavoratrici romane quali delegate della C.C.d.L. furono designate una rappresentante delle impiegate, una delle lavoratrici della Manifattura Tabacchi e un'operaia metallurgica.

Da *Cronaca delle agitazioni*, in "L'Unità", 15 febbraio 1945, risulta che a Roma la più rilevante agitazione del giorno precedente si svolse alla Manifattura Tabacchi dove ci fu una sospensione del lavoro terminata poi per l'intervento dei dirigenti sindacali.

Dalla lettura dell'articolo *Un comizio delle operaie della Manifattura Tabacchi*, in "L'Unità", 25 maggio 1945, si riporta testualmente: "*Operaie e impiegate della Direzione Generale Monopoli di Stato e della Manifattura Tabacchi di Roma hanno partecipato in numero di circa 400 ad un comizio indetto dall'UDI per discutere sull'abolizione dell'aggiunta di famiglia alle coniugate e sull'eventuale adozione dell'orario spezzato. [...] hanno manifestato il loro proposito di invitare la C.d.L. e l'UDI ad intervenire presso il Governo affinché venga nuovamente concessa alle coniugate ed estesa alle vedove ed alle nubili con carico di famiglia l'aggiunta di famiglia. [...]*"

3. *Un profilo della sigaraia*

La sigaraia – tipo²⁶ che emerge dalla ricerca era “rossa” e combattiva²⁷, sempre pronta a difendere le proprie ragioni. Erano questi dei tratti politici intergenerazionali, che le più anziane trasmettevano alle più giovani.

Le vecchie sigaraie del secondo dopoguerra, le più comuniste (“rosse come il fuoco”²⁸), molte delle quali erano mogli di antifascisti, avevano sofferto duramente sotto il regime e per questo si dimostravano settarie ed intransigenti nei confronti dei fascisti, molto più di quelle che erano entrate in Manifattura diverso tempo dopo di loro.

Fortemente carismatiche, incitavano le più giovani a fare sciopero dicendo: “*Bambine, via*” che bastava per farle alzare tutte, che all’inizio della permanenza in Manifattura furono anche colpite

²⁶La ricostruzione del prototipo della sigaraia è stata possibile esclusivamente grazie alle interviste con ex dipendenti della Manifattura.

²⁷ Norma afferma con orgoglio: “*Eravamo donne molto battagliere ed emancipate per l’epoca. La parola non mancava. La parola sempre pronta per combattere e fare le nostre ragioni. Non ci si vergognava. Siamo state delle ribelli. Abbiamo fatto del bene per quelli che ci stanno ora.*”

Fernanda ricorda: “*Un giorno, sui primi del 1945, quando l’Italia era ancora in guerra (anche se Firenze era già stata liberata) avevano fatto le polpettine di patate, ma dato che per tutti non bastavano, le riservarono per le impiegate. A noi operaie diedero una fetta di mortadella con l’insalata. Passarono i vassoi con le polpettine di patate destinate a loro e sa cosa successe? Volò ogni cosa e né le impiegate né noi le mangiammo.*”

²⁸ Renato dice in proposito: “*Ho visto le operaie più vecchie piangere quando a Fabiani subentrò La Pira.*”

dalle più anziane per l'elevato livello d'emancipazione e la libertà nel linguaggio, altri elementi che acquisirono e fecero propri.

Sicuramente l'agire e il parlare più evoluti rispetto alle donne della loro epoca, quando l'emancipazione femminile destava forti sospetti, contribuirono alla cattiva reputazione delle sigaraie, che al di fuori della fabbrica passavano per delle «*poco di buono*», un «*po' facili*»²⁹. In realtà, le sigaraie avevano un alto concetto della dignità e non ci mettevano molto a ribellarsi ad un uomo se metteva loro le mani addosso e dentro la Manifattura erano considerate grandi lavoratrici.

Altro elemento caratterizzante la sigaraia – tipo era la generosità come dimostra la vicenda di R.Z., di cui si è parlato nel precedente capitolo. Ben 300 lavoratrici dei Tabacchi si recarono al tribunale per vedere il collega durante il processo, in segno di una forte solidarietà.

²⁹ A questo punto è possibile accostare la figura della sigaraia ad altre categorie di lavoratrici, quali le mondine. “[...] *Le lavoratrici del riso costituivano un banco di prova della capacità del fascismo di controllare i lavoratori. Le mondine erano state un punto di forza del socialismo nelle campagne. Sebbene le leghe rosse fossero da tempo fuorilegge, e i funzionari fascisti e i prefetti tiranneggiassero le donne con minacce di galera, le lavoratrici del riso inscenarono proteste ancora nel 1932, contro le riduzioni di paga imposte dagli agrari.[...] La mondina, infine, era l'equivalente rurale della «commessa sexy». Molte erano giovani e non sposate. Decise e disinibite, [...].*” De Grazia Victoria, op. cit., p.252.

4. *La solidarietà e le relazioni industriali*

Più in generale la solidarietà era una caratteristica comune a tutte le maestranze dell'opificio, che si aiutavano l'un con l'altro in mille modi, a prescindere dall'appartenenza partitica. Per contribuire a sostenere le spese processuali di R.Z. in Manifattura fu effettuata una colletta di 100.000; una cifra così elevata per quel periodo significava che anche i democristiani e gli iscritti alla CISL vi avevano contribuito.

Venivano continuamente effettuate raccolte in denaro, a favore della collega malata o a cui avevano licenziato il marito, ma non era certamente l'unico mezzo attraverso cui si concretizzava la solidarietà³⁰.

Questa non era circoscritta all'ambiente della fabbrica, ma ne oltrepassava i confini. La notizia che qualcuno, al di fuori della Manifattura, moriva di fame, ma non solo, mobilitava uomini e donne dei Tabacchi in suo aiuto.

Tra le offerte trovate sulla stampa, alcune, quali il contributo di £ 3.000 per la campagna antitubercolare³¹, quello ammontante a

³⁰ Fernanda rievoca in proposito: *“Quando mio padre fu investito, le colleghe fecero la colletta per permettermi di comprargli la penicillina. Non solo con le collette, ci si aiutava in tutto fra noi sigaraie. Ad esempio, una volta io portai al Nido il bambino di una mia amica dato che lei non poteva.”*

³¹ *Secondo elenco di offerte*, in “Il Nuovo Corriere”, 18 ottobre 1950.

3500 lire per l'acquisto di una carrozzina da mutilati in favore di un ragazzino³² e le 20.000 a favore di mutilati e invalidi del lavoro³³, originavano da una solidarietà abbastanza svincolata dai valori politici, mentre altre si inquadravano all'interno della lotta di classe, come le 38.261 lire per le famiglie degli operai uccisi dalla polizia a Modena³⁴, le 40.105 per il Comitato di solidarietà economica pro lavoratori della Pignone³⁵ o semplicemente la sottoscrizione da parte dei NAS della Manifattura Tabacchi per l'Avanti! pari a £5.000³⁶.

Altre volte le due sfaccettature della generosità delle maestranze si fondevano: grazie all'iniziativa delle sigaraie socialiste e comuniste furono deposti fiori sulle tombe delle compagne cadute durante la liberazione di Firenze e celebrata una messa in suffragio dal fondatore dell' Orfanotrofio "Madonnina del Grappa", monsignor Facibeni³⁷; le dipendenti della Manifattura offrirono, poi, una somma di denaro ai piccoli orfani dell'Istituto³⁸.

³² *Un comitato di bambini per l'assistenza a Giancarlo*, in "L'Unità", 9 febbraio 1951.

³³ *Offerte per mutilati e invalidi del lavoro*, in "Il Nuovo Corriere", 26 marzo 1951.

³⁴ *Affluiscono le offerte*, in "Il Nuovo Corriere", 24 gennaio 1950.

³⁵ *Un altro elenco d'offerte*, in "Il Nuovo Corriere", 25 luglio 1950.

³⁶ *Sottoscrizione per l'Avanti!*, in "La Difesa", 16 novembre 1951.

³⁷ Nell'articolo era scritto Facitèni.

³⁸ Art. cit., in "L'Unità", 2 novembre 1946.

Le relazioni interpersonali all'interno dello stabilimento dei Tabacchi si potevano definire ottimali³⁹. La stessa politica, causa di tante discussioni anche accese, se non addirittura di litigi, non impediva di aiutarsi e il sorgere di amicizie fra democristiani e comunisti, in aspro conflitto politico allora; succedeva così che uomini di contrastanti partiti andassero a caccia o a cena insieme.

Il CRAL, a fianco della fabbrica, costituiva il punto di ritrovo per molte sigaraie e colleghi, date le attività ricreative che lì si svolgevano, ma non l'unico, dato che molte uscite fra operai, per lo più tra i non coniugati, avvenivano anche al di fuori della Manifattura ed associazioni parallele.

L'esistenza della grande fabbrica nella zona di Piazza Puccini era un polo d'attrazione per coloro che non vi lavoravano, che si recavano al CRAL, dove tessevano amicizie con i dipendenti della Manifattura.

Le sigaraie erano molto compatte e solidali, fra loro c'erano un ottimo clima e un forte cameratismo. Più che colleghe, erano delle sorelle con cui condividevano i momenti felici e quelli più difficili⁴⁰.

³⁹Art. cit., in "L'Unità", 1 agosto 1946.

⁴⁰Fernanda conferma: "*Con le mie compagne siamo state come sorelle, abbiamo diviso il bene e il male.*"

Parlando di donne si apre una parentesi sulle maestre, che prendevano ordini dal caporeparto e coadiuvavano il lavoro tra questo e le operaie: alcune, aiutavano le sigaraie in difficoltà, specialmente al reparto della produzione del sigaro Toscano, sostituendole 5 minuti per permettere loro di fare una piccola pausa; altre, svolgendo le mansioni con troppo zelo, finivano per esercitare una disciplina eccessiva rendendo il lavoro assai pesante.

Fra uomini e donne i rapporti erano buoni ed improntati alla solidarietà, mentre si avvertiva un certo distacco tra operai in generale e impiegate, anche perché queste lavoravano in un altro settore della Manifattura, e da tenere in debito conto che il ceto impiegatizio non scioperava, consumava il pranzo in un refettorio separato da quello delle maestranze e veniva servito a tavola, tutti elementi che contribuivano a mantenere le distanze nei confronti degli altri dipendenti.

Il sistema rigido, di stampo gerarchico, dei superiori, cioè a partire dal caporeparto in su, non terminò con la caduta di Mussolini, ma si protrasse per alcuni anni. I caporeparto costituivano figure intermedie tra i lavoratori e la direzione, cui riferivano tutto quello che succedeva nei reparti.

Tra operai ed impiegati (uomini) in generale, non c'erano contatti e rapporti o al limite erano molto formali, in quanto filtrati dalla rigida burocrazia seguita dai superiori che si attenevano scrupolosamente ai codici, agli ordini del giorno.

La mattina il commissario stava sulla porta e alle 8.30 in punto ne decretava la chiusura, togliendo il quarto d'ora a coloro che arrivavano anche un secondo dopo, mentre alla seconda infrazione del regolamento di questo genere veniva commissionata anche la multa; prima, però, li chiamava nell'ufficio dove faceva loro la morale sull'orario. I dipendenti che più frequentemente arrivavano oltre l'orario d'inizio dell'attività lavorativa erano madri di famiglia con dei bambini da accudire, che venivano in bicicletta da zone relativamente lontane, come Campi o Scandicci.

Gradualmente i rapporti tra loro e gli operai migliorarono anche per la più aperta mentalità maturata col passare degli anni nel ceto impiegatizio, frutto anche di un minore orientamento politico da parte di quest'ultimo verso i partiti di centro.

All'inizio del secondo dopoguerra la quasi totalità dei caporeparto ad esempio, erano democristiani; più tardi arrivarono anche diversi impiegati di sinistra.

5. Il diverso trattamento riservato a uomini e donne

Alle operaie spettavano i compiti più difficili e specifici, caratterizzanti il processo di produzione, come la manifatturazione del sigaro, la raccolta delle sigarette, l'inserimento del tabacco nella tramoggia, ecc. che implicavano l'assunzione di un livello maggiore di responsabilità.

Nonostante fossero le artefici della lavorazione, la Direzione ed altre figure di rilievo non davano giusto valore alla loro opera. Tutt'altro.

Da loro pretendevano una più alta disciplina: a differenza degli uomini, tutte le operaie avevano l'obbligo di portare la cuffia e ciascuna di esse era personalmente responsabile del copricapo da lavoro affidatole.

Questo doveva coprire completamente la capigliatura, sia sulla fronte, che ai lati e sulla nuca. Non dovevano sporgere fuori ciuffi di capelli, riccioli od altro⁴¹, che avrebbero pregiudicato il prodotto. Strana regola dato che anche ad uomo poteva cadere un capello nel materiale durante la lavorazione.

In caso di reclami individuali inoltrati ai superiori, l'operaio godeva di una maggiore credibilità rispetto ad una sua collega; ciò era

⁴¹ Ordine di servizio n. 627 del 13/12/1946.

dovuto anche al fatto che rispetto a lei era molto più puntuale. Non esisteva da parte dei dirigenti la sensibilità per l'esigenze e i problemi delle madri lavoratrici, che l'allora netta divisione dei ruoli all'interno della famiglia sovraccaricava di compiti aggiuntivi come occuparsi dei figli.

Il lavoro femminile non permetteva tempi morti per il riposo, come accadeva agli operai comuni. Se erano al Toscano riuscivano ad andare in bagno solo se la maestra le sostituiva.

Era, inoltre, molto più duro e faticoso rispetto a quello maschile: l'uomo alla macchine aveva solo il compito di condurla, mentre l'operaia alzava il tabacco dentro casse molto grosse per metterlo nella tramoggia.

Altri elementi consentono di affermare che le donne erano sottoposte ad un trattamento peggiore.

Se la macchina non funzionava perché presentava qualche guasto o difetto, impedendo il normale svolgimento della produzione e quindi il raggiungimento del cottimo, il meccanico otteneva anche la retribuzione corrispondente a questo, mentre le operaie guadagnavano solo la giornata piena.

Finché in Manifattura non misero la lavanderia, per il personale femminile esisteva l'obbligo di lavare a casa la vestaglia da lavoro, mentre per gli indumenti degli uomini provvedeva lo stabilimento. Poco dopo la fine della guerra, data la precarietà del momento, fu disposto che temporaneamente il personale maschile avrebbe dovuto esso stesso occuparsi del lavaggio, ma in tal caso la Manifattura avrebbe rimborsato la spesa di lavanderia⁴².

Il trattamento delle masse femminili ai Monopoli di Stato era una normale rappresentazione dell'Italia del dopoguerra, quando, nonostante la Costituzione sancisse la completa parità fra uomo e donna, ancora molte leggi, di fatto, affermavano il contrario, in stridente contrasto con la legge fondamentale dello Stato.

⁴² Ordine di servizio n. 178 del 9/7/1945.

Conclusioni

Dall'analisi effettuata emerge la duplice importanza della Manifattura Tabacchi di Firenze, dal punto di vista della produzione e quindi col Monopolio di Stato come quadro di riferimento; e in considerazione dell'attiva presenza delle sue maestranze nel movimento operaio fiorentino.

La ricerca ha messo a fuoco la fabbrica inizialmente con finalità economicistiche: dopo la ricostruzione degli eventi più salienti, a partire dalla sua inaugurazione fino agli inizi degli anni '50, l'attenzione è stata rivolta al risultato della produzione, sia in senso quantitativo che qualitativo; l'analisi di quest'ultimo aspetto ha evidenziato come Firenze col tempo avesse selezionato le lavorazioni, diventando, alla fine del periodo considerato, centro dei più fini articoli dell'Azienda Tabacchi, sigari a foglia estera, costituendo con questi una completa identità, e sigarette di lusso.

Al momento della sua inaugurazione, però, la peculiarità di Firenze rispetto alle altre Manifatture italiane era il più elevato livello tecnologico, anch'esso trattato sempre nel primo capitolo.

Il successivo è stato dedicato ai processi di fabbricazione del sigaro Toscano, il più interessante anche in virtù delle sue origini nell'omonima regione, della foggia estera, dei sigaretti superiori e delle sigarette; quest'ultime costituivano, ieri come oggi, la branca più importante del Monopolio e si trattava già allora di una produzione altamente meccanizzata.

È risultato, infine, doveroso un accenno alle novità introdotte negli ultimi cinquant'anni.

Nel terzo capitolo sono state presentate, per la prima volta, le maestranze, fino ad allora assenti. Due le cose fondamentali da ricordare di questa parte dell'elaborato: l'assoluta attribuzione e differenziazione dei compiti in base al genere; le dure condizioni lavorative che caratterizzavano le mansioni degli operai, soprattutto delle donne, che in gran numero erano colpite dalla TBC.

L'attenzione verso quest'ultimi si fa sempre più viva man mano che ci si inoltra nella lettura.

Il capitolo quarto li ha considerati in relazione alla loro condizione di statali, che implicava delle notevoli difficoltà, come la bassissima retribuzione, nettamente inferiore rispetto ai salari e stipendi dell'industria privata, e la messa in discussione del relativo

diritto di sciopero da parte degli organi governativi, ma anche un certo livello di stato sociale garantito, di cui l'orario ridotto, l'istituzione del Nido e della mensa aziendale e le colonie per i figli dei lavoratori sono una evidente espressione.

Ma essere sigaraia, almeno a Firenze, era sinonimo di lotte operaie, sin dal 1874; con la descrizione degli scioperi avvenuti a partire da tale anno fino all'avvento del Fascismo, della partecipazione delle maestranze della Manifattura al movimento della Resistenza e alle mobilitazioni di carattere sindacale e politico nel secondo dopoguerra, è stata dimostrata la continuità dell'idealismo e dell'attivismo degli operai dei Tabacchi fra gli ultimi decenni dell'800 e gli inizi degli anni '50.

Parallelamente alla forte adesione dei dipendenti della fabbrica ai partiti della sinistra, nel capitolo quinto è stato verificato, inoltre, se da parte degli organismi dirigenti fosse stata attuata una cruenta repressione, al pari di altri stabilimenti durante il periodo degasperiano, privati e statali che fossero: pur notando un certo peggioramento col passare degli anni, è risultata una reazione al movimento operaio abbastanza contenuta, non segnata da licenziamenti "punitivi" di massa e definitivi.

Con i pochi elementi a disposizione è stato tracciato un quadro del ceto impiegatizio, della sua compagine politica, completamente opposta a quella interna agli operai.

L'ultimo capitolo, infine, ha per protagoniste le sigaraie. È stata evidenziata la loro emancipazione, politica, sociale, rispetto alle condizioni lavorative, ma soprattutto nella mentalità, all'interno di un contesto storico che ha visto la donna fortemente subordinata alla figura maschile e sottoposta ad una discriminazione sessista.

L'interesse principale di questa sezione del volume è stata di tipo sociologico; la solidarietà fra le maestranze e le relazioni industriali, l'attività politica e la combattività delle sigaraie, delle quali si è tracciato un profilo, occupano, infatti, uno spazio preminente.

L'ultimo paragrafo è finalizzato alla dimostrazione del diverso trattamento riservato a uomini e donne dentro la Manifattura Tabacchi, fortemente discriminatorio nei confronti delle seconde, a partire dalla non adeguata considerazione per il valore del loro lavoro, per finire alla maggiore disciplina imposta alle lavoratrici.

Bibliografia

Volumi e articoli

Amministrazione dei Monopoli di Stato - Aziende Tabacchi - Sali - Chinino di Stato - Cartine e tubetti per sigarette - Bilanci Industriali Esercizi 1942-43, 1943-44, 1944-45.

Amministrazione dei Monopoli di Stato - Aziende Tabacchi - Sali - Chinino di Stato - Cartine e tubetti per sigarette - Relazioni e Bilanci Industriali per gli esercizi dal 1945-1946 al 1951-52.

Associazioni cristiane lavoratori italiani (A.C.L.I.). Sezione provinciale di Lecce, *Il problema del tabacco*, Galatina, Tip. Pajano e C., 1959.

Benincasa Michele, *L'agonia del Toscano*, in "Il tabacco", a. LIII, Settembre 1949, n.602.

Bertelli Maurizio - Masini Donatella, *Antifascismo e Resistenza nel rione San Jacopino -Piazza Puccini*, Firenze Consiglio di Quartiere n°1, 1992.

Cammilli Alfio, *Il monopolio del tabacco in Italia in un secolo di vita*, Foligno, Poligrafica F. Salvati, 1961.

I cattolici e la riforma della vita pubblica/ [relazioni di] Nicolò Lipari, Alberto Monticone, Pietro Scoppola. Padova, Gregoriana libreria editrice, 1988.

Cavallini G., *Un moderno impianto per spolveratura, scioglimento e trasporto del tabacco in foglia e del tabacco trinciato per sigarette*, in “Il tabacco”, a. XLIV, Ottobre 1940, n. 18.

Cavallini G., *Climatizzazione di due laboratori della Manifattura Tabacchi di Firenze*, in “Il tabacco”, a. XLIV, Novembre 1940, n.19.

Cavallini G., *La Centrale Termica della nuova Manifattura di Firenze*, in “Il tabacco”, a. XLIV, Dicembre 1940, n.19.

Cavallini Giuseppe, *Fabbricati ed impianti per il tabacco. Forme costruttive tipo e principali mezzi meccanici e termici in uso per la cura ed il governo dei tabacchi*. (Dalle lezioni tenute presso la Facoltà agraria dell'Università di Perugia), Roma, Tip. D.A.P. Co., [1962?].

Cavarra Roberto - Sclavi Marianella, *Gli statali, 1923-1978*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.

CGIL, *Le sigaraie della Manifattura Tabacchi*, Firenze, Stampalito CGIL, 1993.

Chianese Gloria, *Storia sociale della donna in Italia. 1800-1980*, Napoli, Guida ed., 1980.

La coltura e l'industria del tabacco in Italia - Rapporto Nazionale presentato dalla Delegazione Italiana al Congresso Mondiale del Tabacco in Amsterdam, a cura del Dott. Umberto Rossi con la collaborazione dei Dott. Benedetto Isaija e Carlo Caracciolo, in “Il tabacco”, a. LV, Nov.- Dicem. 1951 n. 628-629.

Contini Giovanni, *Memoria e storia. Le Officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager. 1944-1959*, Milano, Franco Angeli, 1985.

Coordinamento Donne CGIL, *Le nostre radici. Le lotte delle donne a Firenze 1870-1983*, Firenze, Stampa-lito CGIL, 1984.

Cova P., *L'industria italiana del tabacco: il Monopolio di Stato*, in "Il tabacco", a. LII, Marzo 1948, n.584.

Cova Pietro, *Note sull'impiego di mano d'opera nella coltivazione e lavorazione del tabacco*, Milano, A. Giuffr , 1951 (Estr. da "Riv. di diritto finanz. e scienza delle finanze", fasc. 4, 1951).

De Giorgio Michela, *Le italiane dall'unit  a oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*, Roma, Laterza, 1992.

De Grazia Victoria, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio Editori, Venezia, 1993.

Del Conte Alessandro, *L'esperienza unitaria 1944-1948*, in *La camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1991.

Dinucci Gigliola, *La Camera del Lavoro di Firenze nel periodo della repressione antisindacale (1948-1955)*, in *La camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1991.

L'economia italiana dal 1945 a oggi, a cura di Graziani Augusto, Bologna, Il Mulino, 1979.

Galoppini Annamaria, *Il lungo viaggio verso la parità*, Pisa, ETS, 1992.

Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

Goldmann Annie, *Le donne entrano in scena: dalle suffragette alle femministe*, Firenze, Giunti, 1996.

Innamorati Serena, *Mario Fabiani il sindaco della Ricostruzione. Appunti per una storia*, con uno scritto di Romano Bilenchi, Firenze, Comune di Firenze, 1984.

Kogan Norman, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, Bari, Univ. Laterza, 1968.

Lorini Maria, *30 anni di lotte e di conquiste delle lavoratrici italiane*, in *I trent'anni della CGIL. 1944-1974*, Roma, Editrice Sindacale italiana, 1975.

Manescalchi Franco, *Movimento operaio e discriminazione in fabbrica. Firenze 1943-1960*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1995.

Marchini Ascanio, *Il tabacco. Storia, economia, regime fiscale, botanica, coltivazione, avversità, tecnologia*, Roma, Ed. Atlantica, 1946.

Mezzani Donatella, *La discriminazione politica e sindacale nelle fabbriche della provincia di Firenze dal 1948 al 1966*, Firenze, Centro Coordinamento Discriminati- Legge 36/1974 Comitato provinciale di Firenze, 1983.

I monopoli nell'esercizio 1945-46, in "Il tabacco", a. L, Luglio 1946, n.564.

Mori Giorgio, *Materiali, temi ed ipotesi per una storia dell'industria nella regione toscana durante il fascismo (1923-1939)*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Leo S. Olschki ed., 1971.

Mugnai Andrea, *La banda Carità: ora che l'innocenza reclama almeno un eco*, Firenze, Becocci, 1995.

Nava Paola, *La fabbrica dell'emancipazione. Operaie della Manifattura Tabacchi di Modena: storie di vita e di lavoro*, Roma, Utopia, 1986.

Paris Giulio, *La tecnologia del tabacco*, Lecce, Editrice L'Italia Meridionale, 1933.

Pavone Antonino, *Le lavorazioni industriali dei tabacchi*, Roma-Tivoli, Tip. A. Chicca, 1951.

Per l'autarchia europea del tabacco, in "Il tabacco", a. XLVI, Aprile 1942, n.20.

Pescarolo Alessandra - Trigilia Carlo, *Insediamiento sindacale e relazioni industriali (1944-1962)*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1991.

Pieroni Bortolotti Franca, *Vita di fabbrica e attività politica delle sigaraie fiorentine dal 1874 al 1893*, in "Il Movimento operaio e socialista in Liguria", a. VI, 1960, supplemento al n. 4.

Pieroni Bortolotti Franca, *Le lotte delle sigaraie fiorentine dalla fondazione della Camera del Lavoro all'avvento del fascismo 1893-1922*, in "Il Movimento operaio e socialista in Liguria", a. VI, 1960, supplemento ai nn. 5 e 6.

Ragionieri Ernesto, *Mario Fabiani*, in "Belfagor", a. XXIX, 1974, n. 3.

Ravera Camilla, *La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1952.

Ravera Camilla, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti, a cura di Rotelli Ettore, Bologna, il Mulino, 1980.

Rossi Mario G., *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, in *Storia d'Italia Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.

Sacco A., *La nuova Manifattura dei Tabacchi a Firenze*, in "Il tabacco", a. XLIV, Ottobre 1940, n.18.

Sacco A., *Sull'origine del Sigaro "Toscano"*, in "Il tabacco", a. XLV, Maggio 1941, n. 19.

Scarpari Giancarlo, *La Democrazia Cristiana e le leggi eccezionali. 1950-1953*, Milano, Feltrinelli Economica, 1977.

Scoppola Pietro, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 1988.

Scotti Pietro, *Il tabacco*, Pisa- Roma, Ed. Vallarini, 1950.

Spini Giorgio – Casali Antonio, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1986.

Taddei Francesca, *Il Pignone di Firenze 1944-1954*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980.

Tarchi Angelo, *Firenze industriale*, in *Firenze*, Firenze, Sansoni, 1944.

Turone Sergio, *Storia del sindacato in Italia. 1943-1980. In appendice: Carteggio inedito Usa – Italia 1949-51 sulla scissione sindacale italiana*, Bari, Laterza, 1981.

Turone Sergio, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari, Laterza, 1992.

Vigiani Dante, *Il tabacco*, Casale Monferrato, Ed. F.lli Ottavi, 1953.

Riviste consultate

“La Difesa”

“Noi Donne”

“La Manifattura”, numero unico a cura del sindacato provinciale Monopoli di Stato—Firenze, 3 luglio 1952.

“Memoria”

“Il Nuovo Corriere”

“Il tabacco”

“Toscana Nuova”

“L’Unità”

Fondi archivistici

ISRT Fondo CTLN b. 54 allegato 2097 1793, c. 8424.

Archivio Storico del Comune di Firenze, Atti del Consiglio Comunale dal 1946 al 1951.

Archivio Manifattura Tabacchi di Firenze, Ordini di servizio e del personale.

Fonti orali

Interviste ad alcune operaie oggi in pensione della Manifattura Tabacchi di Firenze